

EBRET

Ente Bilaterale
dell'Artigianato Toscano

OSSERVATORIO IMPRESE ARTIGIANE

2026

XII RAPPORTO ECONOMICO SULL'ARTIGIANATO TOSCANO

Analisi delle principali variabili economiche e statistiche nel
contesto internazionale e nazionale

Consuntivo 2025, Previsioni 2026

*Incertezza, instabilità, conflitti: artigianato toscano sotto
pressione*

SOMMARIO

SINTESI	3
PARTE I – IL CONTESTO DI RIFERIMENTO	10
I.1. Il quadro internazionale	10
I.2. L'economia italiana	19
I.3. L'economia toscana	26
I.4. Gli indicatori relativi all'artigianato toscano	31
La demografia delle imprese	31
I programmi di assunzione	35
L'occupazione	39
L'intervento del Fondo di Solidarietà Bilaterale	43
Il credito alle imprese artigiane	47
PARTE II – L'INDAGINE SULLE IMPRESE ARTIGIANE: IL CONSUNTIVO 2025	50
II.1. L'andamento delle vendite: fatturato e margini	52
II.2. Il grado di utilizzo dei fattori: capacità produttiva e occupazione	61
II.3. Investimenti e accesso al credito	65
II.4. L'andamento dell'artigianato toscano nelle province	70
BOX 1 - L'andamento del fatturato artigiano: una scomposizione per quintili	73
BOX 2 – Componenti del processo innovativo e performance aziendali	77
BOX 3 – Le performance delle imprese a conduzione giovanile	79
PARTE III – LE ASPETTATIVE DEGLI IMPRENDITORI ARTIGIANI PER IL 2026	82
BOX 4 - Una prima stima degli effetti del conflitto mediorientale sulle imprese artigiane	93
APPENDICE METODOLOGICA	99
Appendice 1 – Universo di riferimento e costruzione del piano di campionamento	99
Appendice 2 – Il questionario utilizzato	103
Appendice 3 – Corrispondenza tra settori di attività dell'indagine e codici CSC/INPS	107

Nel corso degli ultimi anni, il continuo susseguirsi e lo stratificarsi di fattori di “crisi” – da quelli legati all’ordine geo-politico internazionale, alle molteplici “transizioni” in corso – sembra ormai costituire il “*new normal*” dentro il cui perimetro sono chiamati ad agire gli operatori economici. I termini “*incertezza*” e “*instabilità*” sono entrati a far parte con sempre maggiore frequenza del discorso economico; una percezione sostenuta e acuita da una progressiva destabilizzazione e crescente volatilità dello scenario globale e dalla continua evoluzione dei mercati, in cui diventa sempre più difficile individuare una bussola in grado di orientare le decisioni in maniera affidabile.

È su questo sfondo che si colloca il **Dodicesimo Rapporto annuale dell’Osservatorio di EBRET** sulle imprese e sui lavoratori artigiani della Toscana, contrassegnato da una nuova crisi internazionale – quella medio-orientale fra USA/Israele e Iran – i cui sviluppi sono ancora in corso nel momento in cui il *report* è stato realizzato. I primi riflessi sull’economia non hanno tardato a farsi sentire – dal rincaro dei prezzi dell’energia, alle maggiori difficoltà di approvvigionamento di alcune materie prime e fattori di produzione, al blocco delle esportazioni verso mercati che, per alcuni settori, rivestono un ruolo particolarmente rilevante.

Le preoccupazioni generate dai recenti avvenimenti internazionali fanno peraltro seguito a un anno che sarà ricordato soprattutto per i timori generati dalla politica protezionista avviata dalla nuova amministrazione americana, con tariffe dal carattere “punitivo” e generalizzate in termini di prodotti e paesi di applicazione. In maniera per certi versi sorprendente, **l’economia mondiale ha in realtà chiuso il 2025 con risultati migliori rispetto alle aspettative iniziali**, grazie a una crescita del pil globale pari al +3,4 per cento, in conseguenza di una tenuta sia delle economie avanzate (+1,9%) sia di quelle emergenti/in via di sviluppo (+4,4%) e del persistente dinamismo del commercio mondiale (+5,1% in volume, rispetto a proiezioni di inizio 2025 che si attestavano al +1,7%), addirittura in accelerazione se confrontato con le *performance* del 2024.

I benefici prodotti dall’espansione degli scambi commerciali, legati soprattutto ai settori a maggiore intensità tecnologica e contrassegnati da una ridefinizione delle rotte commerciali fra le diverse aree geo-economiche, hanno tuttavia mostrato una distribuzione disomogenea. **Per l’Italia**, in particolare, la battuta di arresto di alcuni mercati di sbocco con cui il nostro Paese intrattiene relazioni consolidate e dell’*export* di alcuni settori di tradizionale specializzazione, insieme alla debolezza della domanda interna, ha generato un **rallentamento dell’attività economica** e il ritorno a *performance* di modesta entità (+0,5%), cui risulta sostanzialmente allineata anche la Toscana.

Nella situazione qui sinteticamente descritta, **l’artigianato toscano presenta un bilancio 2025 in chiaroscuro**, evidenziando in alcune componenti capacità di adattamento e reazione al contesto di riferimento, insieme ad alcuni pesanti contraccolpi che hanno inciso soprattutto su alcune variabili di carattere maggiormente sistemico e strutturale. Due indicatori appaiono particolarmente significativi, in senso negativo, a tale proposito.

Il primo riguarda la **demografia imprenditoriale**, con un saldo fra iscrizioni e cessazioni che ha fatto registrare un passivo di 619 unità, riconducibile in particolare al manifatturiero (-600 unità, per una variazione pari al -2,3% in termini relativi) e alle costruzioni (-108 unità e -0,3%);

bilancio in pareggio, invece, per il terziario, mentre il complesso degli “altri” settori ha fatto registrare un saldo positivo. Il risultato generale fa peraltro seguito al saldo negativo di analoga entità del 2024, e risente di processi di nati-mortalità d’impresa in cui le cessazioni (+1,0% l’incremento rispetto al 2024) hanno raggiunto il livello più elevato dal 2019. Lo *stock* di imprese attive ha inoltre subito il diciassettesimo calo annuale consecutivo, portando il tessuto imprenditoriale artigiano della regione a poco più di 96 mila imprese (circa 22.700 in meno rispetto al picco del 2008, per una diminuzione del 19%).

Il secondo indicatore dalla valenza fortemente negativa riguarda invece la **riduzione dei livelli occupazionali**, con una diminuzione degli addetti artigiani di oltre 6.500 unità nel 2025. Se in tale ambito non sorprende la diminuzione degli addetti indipendenti (titolari, soci e collaboratori familiari), nella misura in cui risulta strettamente legata alla riduzione della base imprenditoriale di cui si è appena detto, a risaltare è soprattutto la flessione della componente lavorativa alle dipendenze che – seppur fra fasi alterne – aveva fatto registrare andamenti positivi anche in anni caratterizzati da una demografia imprenditoriale di segno negativo, in conseguenza di processi di rafforzamento strutturale e crescita dimensionale delle aziende artigiane. Nel 2025 il calo dei dipendenti artigiani ha raggiunto quasi le 3.600 unità, per una variazione del -2,6 per cento che – con l’eccezione del 2020, in pieno periodo covid – rappresenta il peggior risultato dal 2012-2013, anni della recessione legata alla crisi dei debiti sovrani. L’andamento registrato in Toscana si è inoltre rivelato peggiore anche rispetto alle principali regioni *benchmark*, la cui dinamica – benché negativa – ha oscillato fra il -0,9 per cento di Lombardia e Veneto e il -2,1 per cento delle Marche (passando per le situazioni intermedie di Piemonte ed Emilia Romagna).

Sotto il profilo settoriale, **la flessione occupazionale si è concentrata** – di nuovo – **soprattutto all’interno del manifatturiero**, con oltre 3.300 unità lavorative in meno (-4,7%), per circa un terzo riconducibili alla filiera pelle-concia-calzature (-1.270 dipendenti, corrispondente a una variazione del -10,9%). Cali significativi hanno inoltre interessato anche il resto del sistema moda, con una riduzione di 790 unità nell’abbigliamento (-4,3%) e di 246 unità nel tessile (-5,3%) mentre, al di fuori della moda, una diminuzione rilevante ha colpito il comparto dei prodotti in metallo, con un calo di 475 dipendenti (-5,3%). Una flessione meno marcata rispetto al manifatturiero, anche in termini relativi, ha invece riguardato il settore delle costruzioni (-0,8%), mentre il complesso dei servizi artigiani ha fatto registrare un lieve incremento (+0,5%).

I **programmi di assunzione** delle imprese artigiane, diminuiti dell’8,2 per cento nel 2025, segnalano inoltre che la domanda di nuove figure ha penalizzato non solo le professioni ad elevata specializzazione (-26%), ma in parte anche i profili *medium-skilled* di natura impiegatizia (-12%); più contenuta la flessione per le professioni operaie (-4%), e addirittura in crescita la domanda di professioni non qualificate (+11%). La riduzione in termini quantitativi della base occupazionale si è dunque associata anche ad un peggioramento “qualitativo” della domanda di lavoro, fenomeno peraltro non nuovo soprattutto nel post-covid, come evidenziato anche in altri lavori dell’Osservatorio.

La contrazione dell’occupazione si è inoltre collegata ad un lieve calo dell’indicatore relativo al **livello di attività**. Malgrado la quota di aziende con un “alto” grado di utilizzo della capacità produttiva (ovvero, superiore al 75% del potenziale) si sia confermata sui valori del 2024, pari al 14 per cento, è infatti cresciuta di tre punti percentuali la quota di imprese con un

grado di utilizzo “basso” (inferiore cioè al 60%), passata dal 9 al 12 per cento, ed è di conseguenza diminuita l’incidenza di coloro che hanno segnalato un livello di utilizzo “normale” dei propri impianti. Per effetto di tali andamenti, il saldo fra la quota di imprese con livello di attività “alto” e “basso” è così scesa a +2 punti percentuali, rispetto ai +4 del 2024 e ai +10 del 2023, con valori negativi a doppia cifra nella filiera pelle, nel tessile e nella carta-stampa.

Date queste premesse, può pertanto apparire sorprendente che il **fatturato** delle imprese artigiane toscane abbia fatto registrare una **crescita dell’1,6 per cento**, tornando così in territorio positivo dopo la battuta d’arresto del 2024 (-0,1%). È possibile che questa dinamica sia almeno in parte il riflesso, da un lato, dell’anticipazione delle importazioni sul mercato nord-americano dei prodotti soggetti a dazi, avvenuta nel corso della prima parte dell’anno; e, dall’altro, di un contenuto incremento dei prezzi unitari, nel tentativo di trasferire a valle almeno una parte delle maggiori tariffe doganali, come sembrerebbero confermare anche le analisi secondo le quali il costo dei dazi è stato pagato principalmente proprio dai consumatori statunitensi. Nel caso delle imprese artigiane, peraltro, questo *shift* appare limitato, se consideriamo che il **peggioramento della marginalità risulta piuttosto netto**. La quota di imprenditori che ha diminuito i propri margini di vendita è infatti passata dal 15 per cento del 2024 al 23 per cento del 2025, portando il saldo fra aumenti e diminuzioni a -7 punti percentuali da una situazione che, nel 2024, era di sostanziale equilibrio. Da segnalare inoltre, su tale fronte, valori particolarmente negativi per il legno-mobili (-33 p.p.), il tessile (-19), la concia-pelletteria-calzature (-14).

La crescita del fatturato è inoltre frutto di **dinamiche molto differenziate fra i principali macrosettori**, con l’edilizia e i servizi, maggiormente dipendenti dalla domanda interna, che hanno fatto registrare una crescita aggregata del 3,0 per cento (in accelerazione rispetto al +2,4% del 2024), e il manifatturiero che – pur tornando in territorio positivo – ha offerto un contributo più modesto, facendo registrare un incremento dello 0,8 per cento (-2,2% nel 2024). A livello settoriale, una crescita sostenuta ha interessato l’abbigliamento (+5,2%) mentre, restando nell’ambito del sistema moda, tessile (-1,1%) e filiera pelle (-1,4%) hanno riportato risultati negativi, pur limitando il passivo. Nel caso della pelle, in particolare, si tratta di una notevole attenuazione della flessione registrata nel 2024 (allorché il calo aveva superato il 13%), delineando una fase di stabilizzazione della profonda fase recessiva attraversata dal settore a partire dal 2023. Restando nel manifatturiero, oltre all’abbigliamento si sono collocati in territorio positivo anche i prodotti in metallo (+3,0%), la carta-stampa (+1,4%), la chimica-gomma-plastica (+1,2%), la trasformazione alimentare (+1,0%) e la meccanica (+0,4%), mentre lavorazione dei minerali non metalliferi (-2,1%) e legno-mobili (-3,8%) hanno riportato le peggiori *performance*. Tutti in positivo, invece, i comparti non manifatturieri, con in testa la riparazione di mezzi di trasporto e impianti (+4,2%), seguito dall’insieme dei servizi (+2,6%) e dai trasporti (+2,3%).

A livello provinciale, i risultati migliori sono stati messi a segno da Siena (+4,3%), seguita a distanza da Arezzo, Firenze e Pisa, con variazioni attorno al +2 per cento, e da Livorno, Lucca e Prato, con incrementi comunque superiori al +1,5 per cento. Una dinamica moderata, ma ancora positiva, ha poi caratterizzato Massa Carrara (+0,7%), mentre in negativo si sono collocati i territori di Pistoia (-1,3%) e Grosseto (-2,0%).

Al di là della dimensione settoriale e territoriale, la **propensione a innovare** risulta nuovamente fra le caratteristiche d’impresa maggiormente rilevanti nel discriminare le

performance aziendali. Le aziende che hanno introdotto innovazioni nel corso degli ultimi tre anni hanno infatti realizzato una crescita del proprio volume d'affari pari al +3,5 per cento nel 2025, al contrario delle rimanenti aziende che, viceversa, hanno fatto registrare una diminuzione dell'1,2 per cento. L'innovazione, come evidenziato anche in precedenti rapporti dell'Osservatorio, si conferma dunque un importante *driver* di competitività per le aziende artigiane. Tuttavia una quota ancora ampia resta esclusa dal "circolo virtuoso" innescato da tali processi; malgrado si prenda in esame un'accezione relativamente ampia di innovazione, non limitata a quella meramente tecnologica, e nonostante il periodo di riferimento considerato riguardi un triennio, circa la metà delle imprese intervistate ha infatti dichiarato di non aver introdotto nessuna tipologia di innovazione.

Sfruttando informazioni relative alla tipologia di innovazione introdotta (di prodotto, di processo, organizzativa/commerciale), il presente rapporto ha cercato di approfondire alcuni aspetti del rapporto fra innovazione e risultati aziendali. In primo luogo, fra le imprese che hanno innovato si assiste ad un **effetto "cumulativo" delle innovazioni introdotte**, nella misura in cui chi ha introdotto almeno due tipologie di innovazione – combinazioni prodotto/processo, prodotto/organizzativa, processo/organizzativa – ha conseguito risultati mediamente migliori (+5,9%) rispetto a chi si è concentrato su una sola tipologia (+2,9%), sottolineando la necessità di adottare un approccio multidimensionale sotto il profilo in esame.

In secondo luogo, l'**innovazione di tipo organizzativo** riveste un ruolo fondamentale nel sostenere le *performance* aziendali, dal momento che i risultati delle imprese che hanno introdotto innovazioni di tal genere sono migliori sia che si considerino le imprese con una sola tipologia di innovazione (+8,6%), sia che si considerino quelle che hanno adottato due diverse tipologie, in particolare nella combinazione organizzativa/prodotto (+10,1%). L'innovazione organizzativa costituisce dunque una leva moltiplicativa per valorizzare l'introduzione di innovazioni tecnologiche e, più in generale, per accrescere la competitività aziendale, rimandando alla necessità di favorire una crescita della cultura imprenditoriale e delle competenze manageriali.

In terzo luogo, le imprese che hanno adottato una combinazione di tutte e tre le diverse tipologie di innovazione – il 14 per cento del totale – hanno conseguito un incremento di fatturato relativamente modesto (+1,4%). Si tratta di un risultato apparentemente controintuitivo, rispetto a quanto sopra riportato, che trova verosimilmente origine in una insufficiente **strutturazione aziendale**. Nel passaggio dalle imprese che non hanno innovato, a quelle caratterizzate da una sola tipologia di innovazione, a quelle che hanno adottato due tipologie di innovazione si assiste infatti ad un progressivo aumento della variabile dimensionale, che torna invece a diminuire per le imprese che hanno adottato una combinazione di tutte e tre le tipologie considerate. Un'indicazione di come a una maggiore complessità dei percorsi di innovazione intrapresi debba corrispondere anche una maggiore strutturazione organizzativa, ciò che rimanda per altra via al punto precedente.

L'importanza di adottare nuovi modelli organizzativi è peraltro sottolineata anche dalle *performance* delle imprese artigiane che operano all'interno di **reti collaborative**, che hanno realizzato un incremento di fatturato (+2,6%) superiore rispetto alle imprese "non retiste" (+0,5%). Le prime sono inoltre mediamente più strutturate rispetto alle seconde (5,6 vs 4,4 dipendenti per impresa), un segno di come crescita "per linee interne" e "per linee esterne" possano risultare complementari e rafforzarsi vicendevolmente.

Una leva importante per il rinnovamento dei modelli organizzativi aziendali è costituita anche dal ricambio delle energie imprenditoriali, essenziale in un sistema – come quello artigiano – caratterizzato da un sensibile processo di invecchiamento delle persone alla guida delle realtà aziendali. Nella popolazione di imprese analizzata dall'indagine, ovvero nelle aziende artigiane con dipendenti, solo nel 7 per cento dei casi il nucleo imprenditoriale è costituito esclusivamente da giovani con meno di 35 anni, e in maggioranza da giovani in un ulteriore 16 per cento, per un totale del 23 per cento di **aziende a prevalente conduzione giovanile**; mentre nel 37 per cento dei casi non sono presenti giovani (neppure in una quota minoritaria). Particolarmente interessante, rispetto agli andamenti congiunturali rilevati nel 2025, è allora il fatto che le *performance* realizzate migliorino in funzione della presenza di giovani “al timone” dell'impresa; se l'andamento del fatturato è infatti negativo nelle aziende prive di giovani all'interno del proprio nucleo imprenditoriale (-0,6%), la dinamica diventa invece leggermente positiva nel caso in cui vi sia una presenza di giovani, ancorché non prevalente (+1,0%), per salire in maniera più accentuata nelle imprese in cui la presenza di giovani è maggioritaria (+4,5%) e accelerare nelle aziende ad esclusiva conduzione giovanile (+8,2%).

Sebbene non sia stato possibile verificare in che misura abbia inciso, su questi risultati, l'eventuale fase di avviamento, presumibilmente più frequente nelle imprese ad esclusiva conduzione giovanile, è inoltre da evidenziare che un'analoga progressione si registra sotto il profilo dei margini di vendita, in aumento nel'11 per cento delle imprese prive di giovani all'interno del proprio nucleo imprenditoriale, nel 14 per cento di quelle in cui tale presenza è minoritaria, nel 22 per cento di quelle a presenza prevalente, nel 34 per cento di quelle a presenza esclusiva. Nel complesso, e per quanto siano stati presi in esame gli andamenti di un solo anno, le imprese a conduzione giovanile appaiono dunque caratterizzate da un migliore dinamismo e posizionamento strategico, ulteriore elemento che induce a sottolineare la **necessità di favorire processi di ricambio generazionale** ai vertici delle aziende artigiane.

Per chiudere l'analisi del consuntivo 2025, e tornando all'esame di indicatori relativi all'insieme del sistema artigiano regionale, anche i processi di **accumulazione del capitale** – così come visto in precedenza per il fatturato – hanno fatto registrare una ripresa. La quota di imprese che hanno investito è infatti cresciuta dal 22 per cento del 2024 al 29 per cento del 2025, con un incremento che ha riguardato la gran parte dei diversi settori di attività. I progressi più rilevanti di tale indicatore sono stati registrati nella filiera pelle (passata dal 12 al 37%), nella meccanica (dal 18 al 40%) e nel tessile (dal 4 al 25%), mentre gli sporadici arretramenti hanno interessato la chimica-gomma-plastica (dal 42 al 30%), l'impiantistica (dal 36 al 23%) e i minerali non metalliferi (dal 33 al 22%). Va peraltro rilevato che il 2024 era stato un anno fra i peggiori – sotto il profilo in esame – da quando la serie storica è disponibile, e che pertanto la risalita del 2025 risulta in qualche misura fisiologica, dopo aver toccato livelli di minimo storico; nel complesso, la propensione a investire è infatti tornata attorno ai valori di medio periodo, restando ancora lontana dai livelli di massimo pre-covid (nel 2019 la quota di imprese artigiane che aveva investito era prossima al 40%).

Il recupero degli investimenti e, più in generale, il finanziamento delle attività d'impresa, è stato inoltre agevolato da un'attenuazione delle difficoltà di **accesso al credito**, giudicate “meno favorevoli” dal 17 per cento degli imprenditori artigiani intervistati rispetto al 24 per cento del 2024. Di contro, le condizioni di reperimento delle risorse finanziarie sono risultate in miglioramento da una quota ancora molto circoscritta (6%), e i prestiti alle imprese artigiane

hanno continuato a contrarsi di quasi il 7 per cento. Sebbene si sia trattato di una flessione meno accentuata, se confrontata con le variazioni negative a doppia cifra raggiunte nella prima parte del 2024, l'ulteriore contrazione dei prestiti concessi dal sistema creditizio alle imprese artigiane è il sintomo anche di una domanda che è rimasta nel complesso debole.

Nonostante alcune indicazioni di segno positivo, il 2025 si è dunque chiuso, per l'artigianato toscano, con un bilancio contrassegnato nel complesso da molte fragilità, ribadite dall'andamento degli **indicatori disponibili relativamente ai primi mesi dell'anno in corso**, in alcuni casi con qualche elemento peggiorativo. Nel primo trimestre del 2026 confermano ad esempio un'intonazione negativa la demografia delle imprese, con un tasso di crescita invariato al -0,6 per cento, e l'andamento dell'occupazione, con una contrazione tendenziale del -2,6 per cento a marzo, anche in questo caso immutata rispetto a quella di fine anno. Sempre nel primo trimestre del 2026 torna poi a peggiorare il già negativo andamento dei prestiti alle imprese artigiane, con una flessione dell'8,0 per cento dell'indicatore annualizzato.

Anche le **aspettative dei quasi 800 imprenditori artigiani intervistati** nel corso dell'indagine che è alla base del presente rapporto confermano una situazione di cauto pessimismo sugli andamenti previsti nell'anno in corso, con una flessione del fatturato limitata allo 0,3 per cento e un contenuto arretramento delle prospettive occupazionali, mentre solo sul fronte dell'attività di investimento si registrerebbe un miglioramento, sebbene – come visto per l'indicatore a consuntivo – ancora su livelli inferiori rispetto a quelli del periodo pre-covid.

È tuttavia necessario evidenziare come la rilevazione presso gli imprenditori artigiani si sia svolta nel corso del mese di febbraio, in una fase cioè di crescendo delle **tensioni fra Stati Uniti e Iran** che, tuttavia, non erano ancora sfociate in un aperto confronto militare, le cui conseguenze, come i principali istituti di analisi economica non hanno mancato di sottolineare, dipendono dalla durata, dall'ampiezza e dagli esiti dello stesso, non facilmente decifrabili nel momento in cui questo rapporto viene chiuso. Nel suo *outlook* di aprile, ad esempio, il Fondo Monetario ha non soltanto rivisto al ribasso le stime di gennaio, ma formulato anche due scenari alternativi, peggiorativi rispetto alla *baseline*. Se, in presenza di una rapida risoluzione del conflitto, la crescita mondiale si attesterebbe nel 2026 al +3,1 per cento, invece del +3,3 per cento previsto a inizio anno, il prolungamento della crisi ridurrebbe in maniera più drastica la dinamica del pil globale, scendendo al +2,5 per cento nel caso di uno scenario "avverso" e al +2,0 per cento nel caso di uno scenario "grave", con aspettative di inflazione fuori controllo, un sensibile inasprimento delle condizioni finanziarie e ripercussioni negative di rilievo anche nel 2027. In questo quadro, chiosa il rapporto del FMI, "i rischi al ribasso sono enormi".

È dunque lecito ritenere che, nel momento in cui la rilevazione si è svolta, le aspettative degli imprenditori artigiani intervistati avessero incorporato in maniera molto parziale le possibili ripercussioni del conflitto. In considerazione del repentino mutamento del contesto di riferimento verificatosi a partire dal 28 febbraio, giorno di avvio delle operazioni militari, anche nel presente rapporto sono stati pertanto formulati due scenari alternativi rispetto a quello ricavabile dalle risposte degli imprenditori. Un esercizio di microsimulazione che si basa su **due diverse ipotesi relativamente all'evoluzione del conflitto** condurrebbe così a previsioni sull'andamento del fatturato ben diverse rispetto a quella di sostanziale stazionarietà vista in precedenza. Nel caso di una crisi circoscritta per durata e ampiezza del conflitto, l'impatto sarebbe infatti "moderato", conducendo ad una flessione dell'1,3 per cento, mentre nel caso di uno scenario maggiormente

sfavorevole, legato al prolungarsi del conflitto e dei relativi effetti, la contrazione del volume d'affari sarebbe più accentuata, per raggiungere il -3,3 per cento.

Dei 14 settori di attività artigiani monitorati dall'indagine, il numero di quelli che chiuderebbe il 2026 con una crescita del fatturato passa così dagli 8 dello scenario "base", ai 6 dello scenario "moderato", mentre **nel caso dello scenario peggiore tutti i settori farebbero registrare una variazione di segno negativo**, con una punta del -12,0 per cento per i prodotti in metallo, e un inevitabile più deciso deterioramento sia degli andamenti occupazionali che degli investimenti. Anche le condizioni di accesso alle risorse finanziarie rischiano del resto di complicarsi rapidamente con l'accelerazione delle pressioni inflazionistiche, come mostra il recente incremento dei tassi di riferimento da parte della Banca Centrale Europea (il primo dopo due anni e mezzo); un intervento che per quanto di entità limitata (25 punti base) ha un forte valore simbolico, considerato che giunge con un livello di inflazione nell'EuroZona pari al 3,2 per cento, laddove in occasione della guerra russo-ucraina il primo incremento (luglio 2022) era stato deciso con un'inflazione che veleggiava già al di sopra dell'8 per cento.

I primi e più evidenti segni delle ripercussioni sull'artigianato toscano della nuova crisi internazionale sono testimoniati dal **ricorso agli interventi del Fondo di Solidarietà Bilaterale**. Questi, dopo essere fortemente aumentati nel 2024 soprattutto a causa delle difficoltà attraversate dalla pelletteria, ed essere diminuiti nel 2025 anche in conseguenza dell'esaurimento per molte imprese del *plafond* disponibile, sono tornati ad aumentare nel corso dei primi quattro mesi del 2026, per ora solo leggermente (+2,8% gli importi rendicontati al Fondo), costituendo tuttavia l'unico incremento fra le principali regioni artigiane del Paese. Ancora in flessione nei primi due mesi dell'anno, in Toscana il ricorso a FSBA è infatti tornato a crescere a marzo (+13%) e ad accelerare ad aprile (+35%), cosicché nei primi quattro mesi dell'anno la Toscana è stata la regione con il valore più elevato in termini di importo rendicontato (6,4 milioni di euro contro i 5,2 del Veneto e i 4,9 della Lombardia, che seguono in graduatoria). Diversamente dal 2024, la nuova impennata del ricorso a FSBA è dovuta al settore dei prodotti in metallo-meccanica, passato nel quadrimestre gennaio-aprile dagli 1,4 milioni di rendicontato del 2025 ai 2,5 milioni del 2026 (+78%), nel cui ambito è ricompreso il comparto dell'oreficeria, particolarmente colpito dal blocco dei mercati medio-orientali di destinazione del proprio *export*.

La nuova fiammata dei prezzi rischia inoltre di aggravare nuovamente, anche nell'artigianato, la questione salariale. Nel corso del 2025 la crescita della **retribuzione imponibile** per giornata lavorata aveva infatti consentito un recupero delle retribuzioni reali di oltre un punto percentuale, senza tuttavia consentire una chiusura della "forbice" apertasi nel 2022 fra andamento dell'inflazione e delle retribuzioni nominali artigiane in conseguenza della crisi degli approvvigionamenti energetici connessa alla guerra russo-ucraina. Al termine del 2025 i salari reali dei lavoratori artigiani risultavano infatti ancora inferiori del 4,3 per cento, assumendo come anno base il 2015, con un recupero solo parziale del terreno perso a seguito dello *shock* sui prezzi registrato nell'anno di avvio del conflitto (nel 2022 il divario era del -9,5%). La ripartenza dei prezzi al consumo generata dalla crisi medio-orientale si innesta dunque su un percorso di ripristino del potere d'acquisto dei lavoratori artigiani non ancora completato, lasciando intravedere un possibile nuovo peggioramento dei relativi livelli di consumo e risparmio.

PARTE I – IL CONTESTO DI RIFERIMENTO

I.1. IL QUADRO INTERNAZIONALE

L'analisi del contesto internazionale, che funge da quadro di riferimento per analisi più dettagliate a livello nazionale e locale, offre diversi spunti di riflessione. La geopolitica globale è stata interessata da diversi avvenimenti nell'ultimo anno, che hanno fortemente compromesso gli scenari economici: il perpetuarsi della guerra tra Russia e Ucraina, l'aggressività della politica americana nei confronti del Venezuela, i continui annunci sull'annessione della Groenlandia, del Canada e della "liberazione" di Cuba, solo per citarne alcuni, nonché lo scoppio della guerra tra Iran, Israele e Stati Uniti e tra il Libano e Israele.

Sarebbe pretenzioso, nonché inutile, immaginare di fornire una sintesi che abbia il carattere della chiarezza, e al contempo dell'eshaustività, considerando il gran numero di variabili coinvolte e, soprattutto, l'imprevedibilità delle mosse politiche e di conseguenza di quelle delle istituzioni monetarie e finanziarie.

Il filo rosso che, però, si può seguire per fornire un quadro generale è quello che collega la politica monetaria all'inflazione, passando per la credibilità fiscale di un paese. Questo filo, usando una metafora, se da un lato rappresenta le variabili economiche che, al pari dei filamenti che lo compongono, sono tutte inesorabilmente intrecciate, dall'altro, mostra come le scelte politiche, quando prive di visione prospettica e di lungimiranza, risultano strettamente connesse allo sfibramento del filo stesso.

Ma procediamo con ordine.

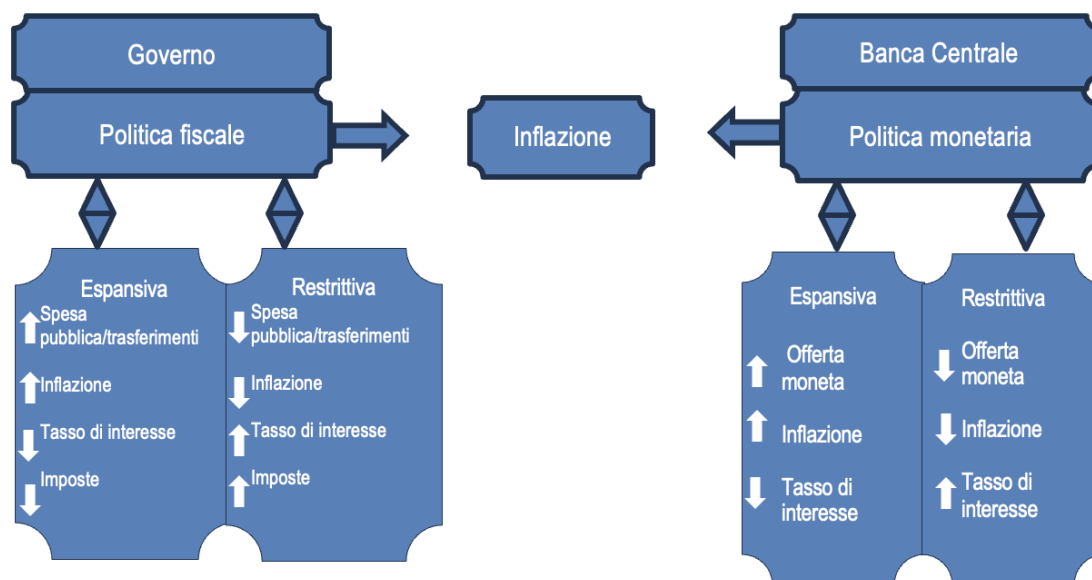
Poniamo al centro della nostra attenzione, per ora, una sola variabile: l'inflazione. Questa variabile può essere manovrata dalla politica monetaria e dalla politica fiscale (fig. I.1.1) In un periodo, come quello corrente, dove le tensioni politiche hanno creato una crisi di approvvigionamento delle materie prime, l'aumento dei prezzi è stato tanto inevitabile quanto atteso. L'aumento del tasso di inflazione ha diverse conseguenze a seconda degli scenari economici nel quale si manifesta.

Se si verifica un processo inflattivo, causato da un eccesso della domanda dei beni rispetto all'offerta, dalla riduzione dell'offerta o dall'incremento della moneta in circolazione, con una politica monetaria restrittiva¹ si può intervenire per aumentare il tasso di interesse e contenere i prezzi. Se, però, come nella fase attuale, l'economia non cresce (PIL tendenzialmente stabile o in decrescita) e i prezzi aumentano a causa dello *shock* energetico (chiusura del canale di Hormuz), si pone il problema di come procedere: se si aumentano i tassi di interesse, applicando una politica monetaria restrittiva, si potrebbe correre il rischio

¹ La politica monetaria restrittiva comporta una riduzione dell'offerta di moneta e un incremento dei tassi di interesse. L'ipotesi didattica classica prevede che la Banca Centrale venda titoli di Stato sul mercato aperto e di conseguenza assorba la moneta collegata a questa vendita. La riduzione di moneta, così come qualunque altro bene, comporta un aumento del relativo prezzo, che per la moneta è il tasso di interesse. L'aumento del tasso rende più costoso l'accesso al credito per imprese e famiglie riducendo la propensione a spendere e investire; di conseguenza, si riduce la domanda e i prezzi tendono a ridursi o a stabilizzarsi.

economico della stagflazione, ovvero una combinazione di inflazione e stagnazione dell'attività economica; di contro, abbassando i tassi con una politica monetaria espansiva² l'inflazione continuerà ad aumentare.

Fig. I.1.1 - Interrelazione fra variabili economiche (schema riassuntivo)



Fonte: elaborazione su *fondamenti di macroeconomia*

Il dilemma su cosa fare è complesso e l'attendismo che stanno mostrando le banche centrali ne è una riprova; tuttavia, la complessità ha un'origine legata all'attuale natura del processo inflattivo derivante dallo *shock* energetico. Solitamente questi avvenimenti sono o dovrebbero essere temporanei, quindi, se si agisse troppo in fretta aumentando i tassi di interesse si potrebbero avere costi economici e sociali che sarebbe meglio evitare. D'altra parte, se non si intervenisse tempestivamente, l'incremento dei prezzi potrebbe diventare persistente e per poterli riportare a un livello accettabile la restrizione monetaria dovrebbe essere molto più intensa e commisurata al tardivo intervento della banca centrale³.

Perché l'inflazione diventa persistente?

La ragione è semplice: nel lungo periodo l'inflazione dipende sostanzialmente dalle aspettative degli operatori (imprese e lavoratori) e dalla credibilità degli interventi della banca centrale e, di conseguenza, dalla credibilità della politica monetaria. Se gli operatori ritengono che l'inflazione sia maggiore rispetto al parametro, ormai a tutti noto, del 2 per cento al quale anelano le banche centrali, i salari e i prezzi si adegueranno di conseguenza generando, di

² La politica monetaria espansiva agisce sui tassi di interesse in maniera opposta a quella restrittiva. In questo caso la Banca Centrale acquista i titoli di Stato immettendo moneta nel sistema e, in considerazione dell'incremento dell'offerta di denaro, il suo prezzo, ovvero il tasso di interesse, si riduce; le imprese e le famiglie hanno un maggior accesso al credito, e la domanda di beni e servizi aumenta con relativo aumento dei prezzi.

³ Si rinvia sull'argomento: *The Science of Monetary Policy: A New Keynesian Perspective*, R. Clarida - J. Gali - M. Gertler, in *Journal of Economic Literature*, American Economic Association, Vol 37, n. 4, dicembre 1999, pp. 1661-1707.

fatto, un'inflazione maggiore. Ciò avviene, tuttavia, quando gli operatori non ripongono fiducia nelle politiche monetarie. In caso contrario e, dunque, in presenza di un'istituzione che risulta credibile nel lungo periodo, che viene, cioè, percepita come capace di stabilizzare le aspettative inflazionistiche degli operatori economici, le politiche monetarie saranno in grado di contenere l'inflazione, poiché sarà proprio la fiducia nell'autorità monetaria a spingere i lavoratori a richieste salariali più basse e le imprese a moderare l'incremento dei prezzi.

Rispetto a quanto suesposto, qual è il presupposto per avere fiducia nelle istituzioni monetarie e, dunque, non incorrere in una situazione in cui l'economia convive con un'inflazione più alta senza ottenere, al contempo, un tasso di disoccupazione più basso⁴?

Per dare una risposta che non trascenda in una mera lezione didattica di economia è necessaria una sintesi: la fiducia deriva dall'indipendenza della politica monetaria dal governo e, allo stesso tempo, dalla credibilità della politica fiscale (*fiscal backing*) posta in atto dal governo stesso. Queste due componenti devono essere contemporaneamente presenti per evitare squilibri economici. Se il governo mettesse in discussione l'indipendenza della banca centrale, spingendo affinché i tassi di interesse siano mantenuti bassi al fine di sostenere la politica fiscale, inevitabilmente l'inflazione risulterà fuori controllo; allo stesso tempo, se la banca centrale mantenesse la sua indipendenza in assenza, però, di una politica fiscale credibile, si otterrebbe lo stesso risultato⁵.

Più in dettaglio, consideriamo un paese con un forte squilibrio dei conti pubblici⁶ che non vuole aumentare le tasse o abbassare la spesa pubblica, l'alternativa che gli resta è quella di spingere la banca centrale ad attuare una politica espansiva per abbassare i tassi e ridurre il valore reale del debito pubblico tramite l'incremento dell'inflazione; nel caso in cui la banca centrale si prestasse al volere del governo si manifesterebbe una perdita di credibilità, poiché metterebbe in atto politiche monetarie accomodanti per agevolare il finanziamento del debito pubblico. In ogni caso, quando c'è un conflitto tra la banca centrale e il governo, gli effetti sull'economia sono sempre negativi. Se la banca centrale, di contro, dovesse mantenere la sua indipendenza, applicando nel caso di prima una politica monetaria restrittiva per contenere l'inflazione, l'aumento dei tassi porterebbe all'aumento della spesa per gli interessi che lo stato paga sul suo debito, determinando, così, una recessione più intensa. Gli esempi appena presentati contengono inevitabili semplificazioni, non sono state affatto considerate, ad esempio, le aspettative degli operatori economici che hanno un ruolo determinante, ma, in considerazione dell'obiettivo, che è quello di fornire un quadro generale per comprendere alcune vicissitudini geopolitiche attuali, le indicazioni fornite risultano sufficienti.

⁴ Se aumenta l'inflazione e i salari sono già determinati il costo del lavoro diventa più conveniente per le imprese che tenderanno ad assumere riducendo, così, il tasso di disoccupazione.

⁵ Il collegamento tra la politica fiscale e l'inflazione è evidente: se c'è uno squilibrio dei conti pubblici e il governo non vuole alzare le tasse o ridurre la spesa, mantenere i tassi bassi più di quanto non si debba comporterà un incremento dell'inflazione che ridurrà il valore reale del debito pubblico: il Pil nominale aumenterà e il rapporto debito Pil si ridurrà. In questo caso, però, la politica monetaria è subordinata alla sostenibilità del debito e non si hanno dei concreti benefici sul bilancio dello Stato, ma solo fittizi e dovuti all'erosione inflazionistica del debito.

⁶ Uno stato può annualmente trovarsi in avanzo di bilancio ($\text{entrate} > \text{uscite}$) o in disavanzo ($\text{entrate} < \text{uscite}$). L'eventuale disavanzo, fissato dal Patto di Stabilità europeo al 3 per cento del PIL, va a sommarsi ai disavanzi precedenti incrementando il debito pubblico (da mantenere entro il 60% del PIL, sempre secondo quanto stabilito dal Patto di Stabilità).

A questo punto, riportando il caso “didattico” alla realtà, è inevitabile la similitudine con lo scontro ormai in atto da tempo tra la banca centrale americana (*Federal Reserve Bank*) e il Governo degli Stati Uniti. La critica mossa dal Presidente degli Stati Uniti alla FED e, in particolare, al suo governatore, J. Powell, nasce dal dissenso del presidente americano sulla politica monetaria, basata su alti tassi di interesse volti a contenere l’inflazione, che egli ritiene dannosa per la crescita economica e non in linea con l’agenda politica che vuole realizzare. Trump ha l’obiettivo di avere un dollaro più debole per rendere le esportazioni statunitensi più competitive, di qui anche la politica dei dazi che affronteremo alla fine di questo paragrafo. Gli alti tassi di interesse, di contro, comportano un rafforzamento della moneta, in questo caso del dollaro, poiché gli investitori, in cerca di rendimenti maggiori, richiedono più dollari aumentandone il valore sul mercato valutario.

Lo scontro, in questo caso, è tutto politico e la tensione tra le due istituzioni è arrivata al punto che, sotto pressione del presidente Trump, il Dipartimento di giustizia americano ha avviato un’indagine penale contro Powell per una ristrutturazione della sede centrale della FED, di circa 2,5 miliardi di dollari, considerata troppo esosa e ingiustificata. È il primo caso, in una storia di 113 anni, che il governatore di una banca centrale viene imputato su richiesta del governo. Il mandato di Powell scade a maggio 2026, ma egli ha già dichiarato che pur terminando l’incarico come governatore rimarrà nel board della FED fino a quando non si risolverà la disputa penale. Così facendo, però, Powell impedisce al presidente americano di nominare un altro membro del board che potrebbe plausibilmente essere allineato alla sua visione di politica monetaria e dalla cui nomina Trump conquisterebbe la maggioranza del board influenzandone, di fatto, le azioni.

Tuttavia, al di là delle diatribe squisitamente americane, il punto centrale è la messa in discussione dell’indipendenza, almeno formale, di chi detiene le leve della politica monetaria. Inoltre, in un momento storico come questo, caratterizzato da conflitti e tensioni economiche, la FED e la Banca Centrale Europea si stanno muovendo nella stessa direzione, cioè lasciando inalterati i tassi di interesse nell’attesa di capire come agire in base al perpetuarsi o meno dello *shock* energetico. Nel caso in cui la gestione della politica monetaria americana dovesse cambiare, potrebbe manifestarsi uno scenario tutt’altro che accomodante dal punto di vista economico se le due banche centrali dovessero assumere posizioni divergenti. Questa ipotesi si è già verificata più volte senza conseguenze negative, ma in una condizione di condivisione reciproca delle rispettive mosse economiche, circostanza non affatto garantita nel caso in cui il presidente americano dovesse assoggettare totalmente la politica monetaria alla sua visione economica.

Altro elemento che merita di essere approfondito, strettamente connesso alla politica americana, è quello che riguarda l’imposizione dei dazi usati come leva economica per ridurre il deficit della bilancia commerciale degli Stati Uniti, che la presidenza americana ha imposto a partire dal 2 aprile dello scorso anno (il cosiddetto *Liberation Day*). Anche in questo caso, così come per la valutazione dell’andamento delle variabili economiche, si impone una scelta di analisi considerando la vastità e la complessità dell’argomento. Di seguito, dunque, si valuta, da una parte, l’impatto dei dazi sull’economia americana e, dall’altra, si approfondisce, per quanto possibile, l’effetto degli stessi sulla manifattura italiana. Una valutazione più puntuale delle importazioni ed esportazioni del nostro Paese, come si consueva, sarà oggetto di valutazione nel paragrafo 1.2 dedicato all’economia italiana. In questo contesto, però, volendo comprendere

come e quanto i dazi possano aver impattato negativamente sull'*export* italiano, si è deciso di offrire un quadro più dettagliato.

Partendo dal primo punto, cioè, dall'impatto dei dazi sull'economia americana, è necessario rispondere alle seguenti domande per comprendere qual è l'effettivo riverbero economico di questa misura: chi hanno penalizzato maggiormente i dazi? qual è stato l'andamento della manifattura americana che si è inteso proteggere? è stato raggiunto l'obiettivo della riduzione del deficit commerciale?

Prima di rispondere è d'obbligo una precisazione: un'analisi dettagliata dei dazi richiederebbe un approfondimento non consono né funzionale a questo contesto. Solo per dare un'idea della complessità dell'argomento, si consideri che i codici merceologici americani sono diversi da quelli degli altri paesi e, quando c'è l'imposizione di un dazio, le dogane impiegano diverso tempo per comparare, non sempre bene, la merce soggetta al dazio che è oggetto di importazione. Inoltre, considerando che la politica tariffaria degli Stati Uniti è cambiata più di 50 volte nel secondo mandato del presidente, il calcolo dell'aliquota tariffaria applicata ha subito oscillazioni notevoli che impediscono un'analisi dettagliata in questa sede.

Dopo un anno dal proclama del protezionismo americano emergono alcune evidenze. Innanzitutto, che i dazi non sono stati pagati prevalentemente dai paesi stranieri, ma dalle imprese americane produttrici di beni, che hanno avuto tre opzioni per mitigare questi costi: imporre ai fornitori riduzioni di prezzo, ridurre i margini di profitto o incrementare i prezzi finali dei beni. Dai dati emerge che in maggioranza i dazi hanno portato a un incremento fino al 96 per cento dei prezzi pagati dai consumatori americani⁷. Gli americani hanno pagato i dazi anche sotto forma, da un lato, di una riduzione del PIL di circa l'1 per cento e, dall'altro, di un incremento dell'inflazione. Sotto questo aspetto non bisogna confondere il dato sull'inflazione americana emerso nell'ultimo anno (+2,7%), che non è alto, dando manforte ai difensori della linea protezionistica, con l'incremento prospettico previsto per gli anni successivi, e con gli elevati prezzi che si sono registrati su tutti i beni di largo consumo. In definitiva, la risposta alla prima domanda è che il costo delle tariffe ha impattato prevalentemente sull'economia e sui consumatori americani.

Rispetto alla protezione dell'industria manifatturiera si rileva poi che neanche in questo caso l'obiettivo sembra stato raggiunto. Sicuramente alcuni settori, come quello siderurgico, hanno avuto dei benefici, ma al costo della penalizzazione di tanti altri settori, come quello della meccanica e di tutti gli altri connessi alla manifattura, che utilizza acciaio e alluminio. È evidente che sostenere il settore siderurgico ha comportato l'incremento dei costi per i produttori di automobili così come per quelli di macchinari e, inevitabilmente, questi costi si sono spalmati anche sul consumatore statunitense.

Infine, il *deficit* commerciale ha registrato valori oscillanti e non si è ridotto nei termini e nei modi annunciati. D'altra parte, la bilancia dei pagamenti di un paese non dipende solo dalla politica commerciale, ma riflette gli equilibri tra i risparmi e gli investimenti, nonché i prestiti netti (concessi e ricevuti) dal resto del mondo. Negli Stati Uniti gli investimenti interni superano i risparmi e per colmare questo divario sono necessari capitali affinché le imprese possano investire e il governo possa ridurre il deficit di bilancio. Dal momento che i dazi non impattano in

⁷ Kiel Institute for the World Economy, "America's Own Goal: Who Pays the Tariffs?", J. Hinz, A. Lohmann, H. Mahlkow, A. Vorwig, January 2026, n. 201.

maniera diretta sull'equilibrio tra risparmio e investimenti, è evidente che non hanno la forza di modificare in maniera permanente la bilancia dei pagamenti.

Per concludere l'argomento dazi rispetto agli effetti rilevati negli Stati Uniti, è importante considerare quanto avvenuto il 20 febbraio 2026: la Corte Suprema ha dichiarato illegittimi i dazi imposti tramite IEEPA (*International Emergency Economic Powers Act*), portando alla sospensione delle tariffe e all'avvio delle procedure di rimborso. La risposta del governo è stato il ricorso alla sezione 122 del *Trade Act* del 1974, che consente al presidente l'imposizione di dazi o restrizioni temporanee (massimo 150 giorni) fino al 15% sulle importazioni, in risposta a gravi deficit della bilancia dei pagamenti o crisi valutarie. In questo caso, però, considerando la temporaneità della misura, l'impatto economico sarebbe nullo, mentre i dazi relativi alla sezione 232 del *Trade Expansion Act* del 1962 (dazi permanenti per la sicurezza nazionale su acciaio, alluminio e rame), non considerando eventuali ritorsioni da parte di paesi esteri, porteranno nel lungo termine a una riduzione del PIL dello 0,3 per cento.

Il secondo punto è l'impatto dei dazi sulla manifattura italiana. Iniziamo con analizzare, rispetto alle principali macroaree, la composizione delle esportazioni del settore manifatturiero (fig. I.1.2). Di circa 643 miliardi complessivi, 69 miliardi (11% di incidenza del totale esportazioni) sono dirette verso gli Stati Uniti; più in generale la macroarea America importa dal nostro Paese 95 miliardi e mezzo di beni (15,6%), ciò significa che il 28 per cento delle esportazioni italiane verso questa macroarea è destinata all'America Centro-Meridionale, al Canada e al Messico.

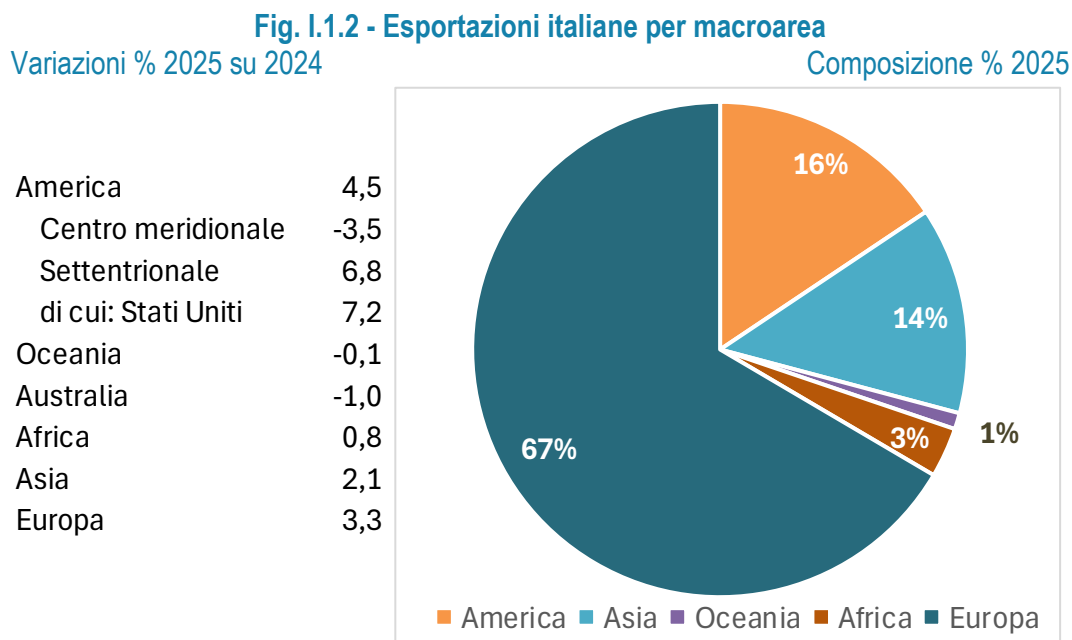
L'imposizione dei dazi, se si guarda la variazione tendenziale dell'ultimo anno, non sembra abbia avuto effetti particolarmente rilevanti: le esportazioni negli Stati Uniti sono anzi aumentate del 7,2 per cento, ed è la variazione più importante rispetto a tutte le altre macroaree.

Ciò, in parte, confermerebbe, nonostante le dovute semplificazioni, la risposta rispetto a chi sostiene il costo dei dazi (*pass through*, definibile come l'entità dell'effettiva trasmissione del costo sui prezzi finali). C'è, inoltre, da considerare che, secondo uno studio di Unimpresa⁸, solo un terzo delle imprese italiane (circa 34.000) esporta negli Stati Uniti e oltre il 50 per cento del valore esportato è prodotto da imprese medio-grandi, in grado, dunque, di assorbire meglio questa misura. Si sostiene, inoltre, che anche dazi nella misura del 20/25 per cento porterebbero a una riduzione sul fatturato totale non superiore all'1 per cento. Più vulnerabili risulterebbero le piccole imprese che hanno una diversificazione minore e margini di profitto più bassi, mentre i settori più esposti sarebbero la farmaceutica, la cantieristica, i mobili, l'elettronica, la moda e gli autoveicoli.

Rispetto al settore farmaceutico, che rappresenta l'11 per cento del totale esportazioni manifatturiere, dai dati relativi alle variazioni tendenziali dell'ultimo anno emerge, in tutte le macroaree, una variazione molto positiva (America +50,2%, di cui Centro-Meridionale +10,8%, Settentrionale +53,9%, Stati Uniti +54,1%; Oceania +15,9%, di cui Australia +18,3%; Africa +31%; Asia +21,4% Europa +33%). Con particolare riferimento all'incremento del 54,1 per cento delle esportazioni del settore farmaceutico verso gli Stati Uniti, si deve considerare che già il precedente anno la variazione tendenziale è stata rilevante e pari al 28 per cento. Questa

⁸ Unimpresa, *Dazi, solo un terzo aziende italiane esporta in USA, dai dazi impatto contenuto per il Made in Italy*, consultabile su www.unimpresa.it/dazi-terzo-aziende-italiane-esporta-usa/66365.

evenienza potrebbe essere giustificata dal fatto che alcuni beni di questo settore, come i medicinali generici e i componenti chimici, sono esclusi dall'imposizione dei dazi e anche dal verificarsi dell'effetto *frontloading* connesso all'anticipazione delle esportazioni proprio per evitare i dazi.



Fonte: elaborazione su dati Istat

Passiamo ora all'analisi dell'economia internazionale considerando i dati che emergono rispetto all'andamento delle principali variabili economiche. In particolare, consideriamo l'andamento del PIL, dell'inflazione e del tasso di disoccupazione, delle esportazioni mondiali di merci annuali e trimestrali, nonché delle esportazioni per paesi.

Come riportato nella Fig. I.1.3, l'Eurozona non mostra particolari segni di ripresa, nel 2025 il PIL nel complesso è migliorato passando dallo 0,9 all'1,4 per cento, ma i vari paesi hanno registrato una crescita estremamente esigua se non una decrescita. Questa variabile si riduce, inoltre, nelle economie emergenti e, in particolare, in Russia, dove passa dal 4,1 del 2024 all'1 per cento del 2025, così come in Ucraina (dal 3,5% del 2024 all'1,8% del 2025). Lieve la variazione per le economie avanzate in Asia (+1 punto percentuale), mentre rispetto alle economie emergenti e in sviluppo in Asia si rileva un'immobilità della Cina (stabile al +5,0%), in contrapposizione a una crescita più sostenuta dell'India (+7,6%). Non positivo neanche il dato relativo al PIL dell'America del Nord e degli Stati Uniti, in decelerazione.

Le previsioni per l'anno in corso sono di una continua flessione della crescita nella maggior parte delle economie analizzate; unica eccezione, nell'Eurozona, è la Germania, per la quale si prevede un incremento positivo di questa variabile, mentre nelle altre macroaree i miglioramenti sono rari ed estremamente esigui. Il processo inflattivo risulta in crescita, rispetto all'Eurozona, nel nostro Paese, passando dall'1,1 per cento all'1,6 per cento nel 2025, e altrettanto si verifica in Russia e, soprattutto, in Ucraina (dal +6,5% del 2024 al +12,7% del 2025), mentre in India, negli Stati Uniti e nell'America del Sud, sebbene in dimensioni diverse,

tende a ridursi. Di contro, sempre a livello previsionale, l'inflazione nel 2026 aumenterà in maniera generalizzata con l'eccezione della Russia e dell'Ucraina, che hanno già scontato più di altri paesi un incremento inflattivo a causa della guerra.

Il tasso di disoccupazione tende ad aumentare, in particolare, nell'Eurozona dal 5,4 del 2024 al 6,3 per cento del 2025, e si prevede per l'anno in corso che resti invariato. A livello di singoli paesi si registra un incremento generalizzato, benché lieve, eccetto che per l'Italia e la Spagna, dove si rileva una diminuzione. A livello previsionale, tuttavia, il tasso di disoccupazione per il 2026 tenderà ad aumentare in tutta la macroarea. Anche negli Stati Uniti, nel Regno Unito e in Brasile si manifesta la stessa dinamica.

Fig. I.1.3 - PIL e tasso d'inflazione a livello internazionale 2024-2026

Variazioni percentuali tendenziali (per il 2025 valori provvisori, per il 2026 valori previsionali)

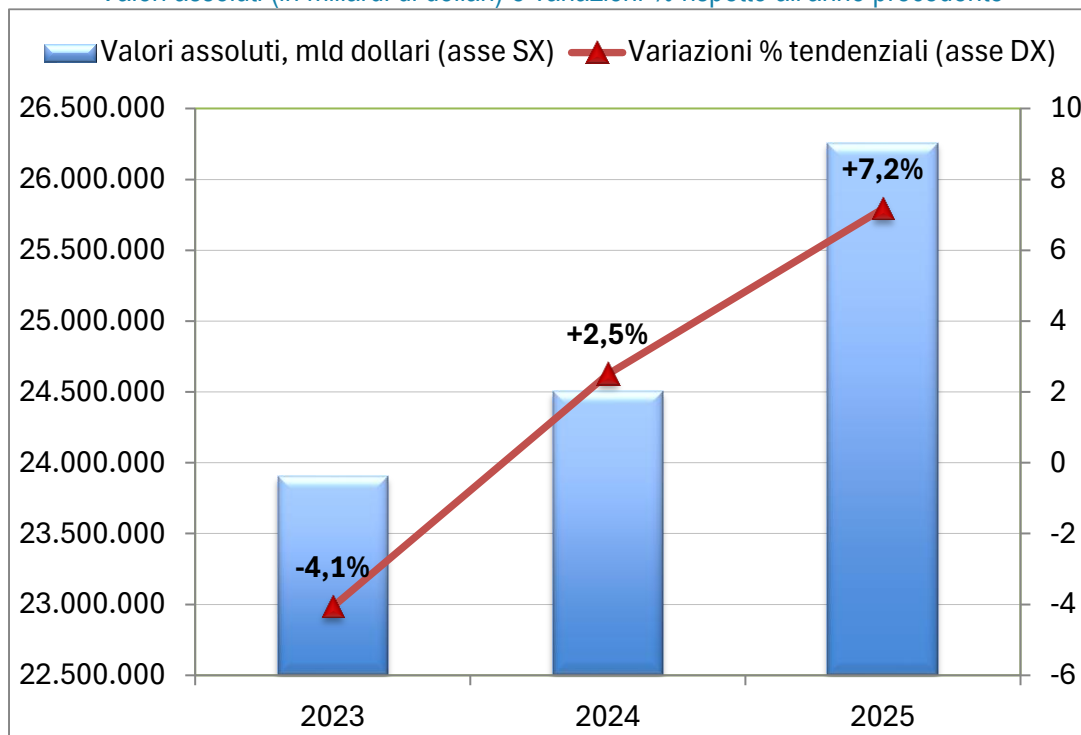
	2024		2025		2026	
	Pil	Infl.	Pil	Infl.	Pil	Infl.
EUROPA – ECONOMIE AVANZATE	+1,0	+2,3	+1,5	+6,2	+1,2	+2,6
Eurozona	+0,9	+2,4	+1,4	+2,1	+1,1	+2,6
- Germania	-0,2	+2,5	+0,2	+2,3	+0,8	+2,7
- Francia	+1,1	+2,3	+0,9	+0,9	+0,9	+1,8
- Italia	+0,7	+1,1	+0,5	+1,6	+0,5	+2,6
- Spagna	+3,2	+2,9	+2,8	+2,7	+2,1	+3,0
Regno Unito	+1,1	+2,5	+1,3	+3,4	+0,8	+3,2
EUROPA – ECONOMIE EMERGENTI E IN V.D.S.	+3,4	+16,8	+2,0	+13,5	+2,0	+10,5
Russia	+4,1	+8,4	+1,0	+8,7	+1,1	+5,6
Ucraina	+3,5	+6,5	+1,8	+12,7	+0,7	+7,8
ASIA – ECONOMIE AVANZATE	+1,5	+2,6	+2,5	+2,5	+2,0	+2,4
Giappone	+0,1	+2,7	+1,2	+3,2	+0,7	+2,2
ASIA – ECONOMIE EMERGENTI E IN V.D.S.	+5,4	+2,0	+5,5	+1,1	+4,9	+2,6
Cina	+5,0	+0,2	+5,0	+0,0	+4,4	+1,2
India	+6,5	+4,7	+7,6	+2,1	+6,5	+4,7
AMERICA DEL NORD	+2,6	+3,1	+1,9	+2,8	+2,2	+3,2
Stati Uniti	+2,8	+3,0	+2,1	+2,7	+2,3	+3,2
AMERICA DEL SUD	+2,2	+23,5	+2,7	+9,7	+2,3	+8,2
Brasile	+3,4	+4,4	+2,3	+5,0	+1,9	+4,0

Fonte: FMI, World Economic Outlook (Aprile 2026)

L'andamento del commercio estero, nell'ultimo triennio, è sintetizzato nella fig. I.1.4, dove sono riportati i dati in valore assoluto e le variazioni tendenziali delle esportazioni a livello mondiale. Il 2025, nonostante le previsioni pessimistiche di inizio anno, si è chiuso con un incremento del 7,2 per cento delle esportazioni che, rispetto al 2024, è indicativo di un continuo recupero nello scambio di merci. Andamento analogo anche per le importazioni mondiali, che

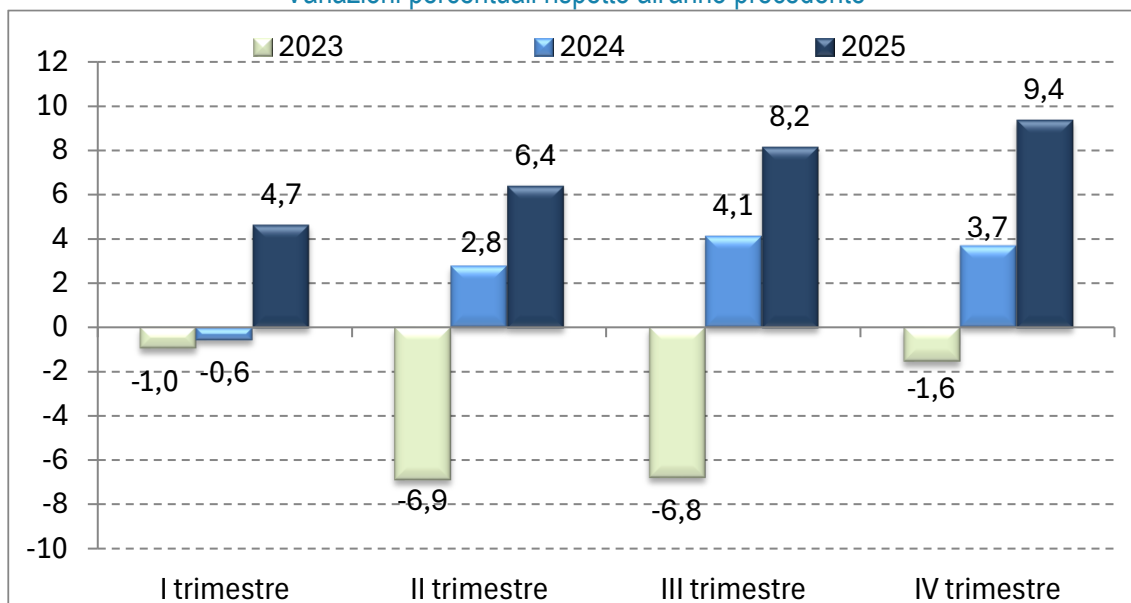
registrano una variazione pari al +2,2 per cento, in netta ripresa rispetto alla variazione registrata nel precedente anno, pari al -5,4 per cento.

Fig. I.1.4 - Esportazioni mondiali di merci
Valori assoluti (in miliardi di dollari) e variazioni % rispetto all'anno precedente



Fonte: elaborazioni su dati WTO

Fig. I.1.5 - Esportazioni mondiali trimestrali
Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente



Fonte: elaborazioni su dati WTO

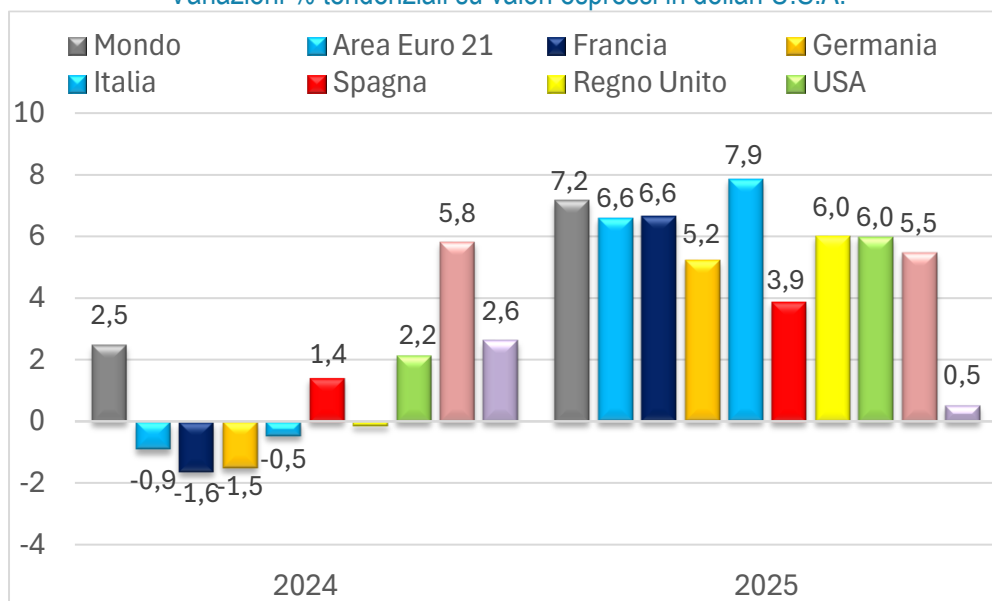
Se si osservano i dati per trimestre (fig. I.1.5), l'ultimo anno è caratterizzato da un andamento sempre crescente: il primo trimestre si è chiuso con una variazione del +4,7 per cento, il secondo con il +6,4 per cento, fino ad arrivare all'ultimo trimestre dove la variazione ha raggiunto il +9,4 per cento.

Altre informazioni di rilievo possono trarsi dalla fig. I.1.6, rispetto alle esportazioni mondiali dei principali paesi esportatori. Valutiamo, innanzitutto, qual è il contributo di ciascun paese alle esportazioni mondiali, considerando che l'insieme dei paesi selezionati ha rappresentato il 64,3 per cento delle esportazioni mondiali nel 2025.

La quota più importante delle esportazioni sul totale è dell'Area Euro 21 con il 24,2 per cento, nel cui ambito la Germania contribuisce con il 6,8 per cento; segue la Cina che incide sulle esportazioni mondiali per il 14,5 per cento; e gli Stati Uniti con l'8,4 per cento.

Rispetto alle variazioni tendenziali rilevate negli ultimi due anni, emerge una situazione nel complesso positiva nel 2025 (con la parziale eccezione della Cina, solo +0,5%), che fa seguito a un 2024 caratterizzato da andamenti diversificati, con una flessione dell'Area Euro dovuta soprattutto ai cali di Germania e Francia.

Fig. 1.1.6 - Esportazioni mondiali per aree e principali paesi
Variazioni % tendenziali su valori espressi in dollari U.S.A.



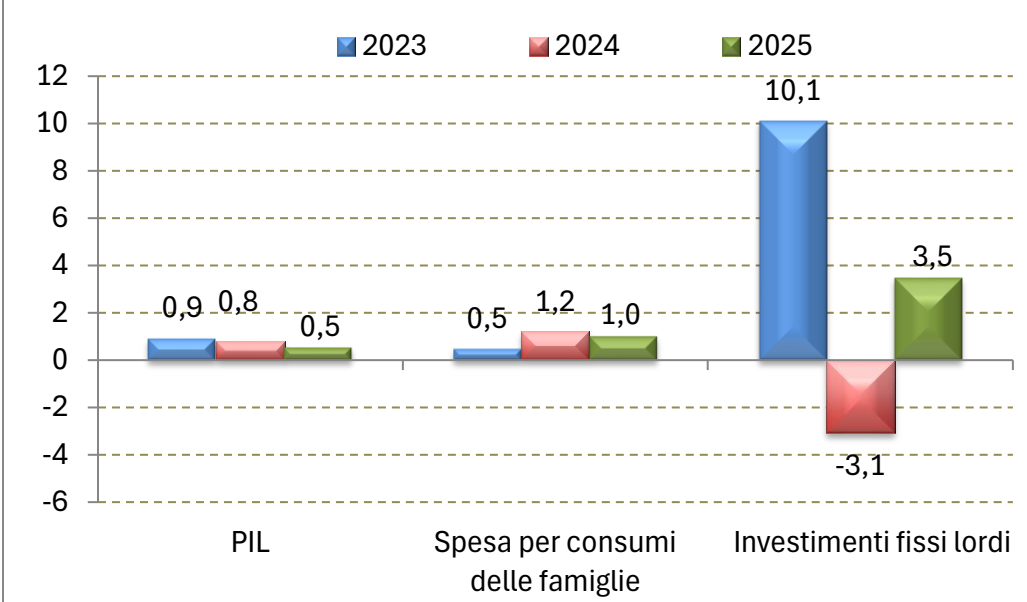
Fonte: elaborazioni su dati WTO

I.2. L'ECONOMIA ITALIANA

Il nostro Paese (fig. I.2.1) subisce i contraccolpi della complessa situazione internazionale, ma, evidentemente, sconta anche talune decisioni di politiche nazionali che hanno impattato sull'andamento economico. Lo scorso anno avevamo anticipato che una serie

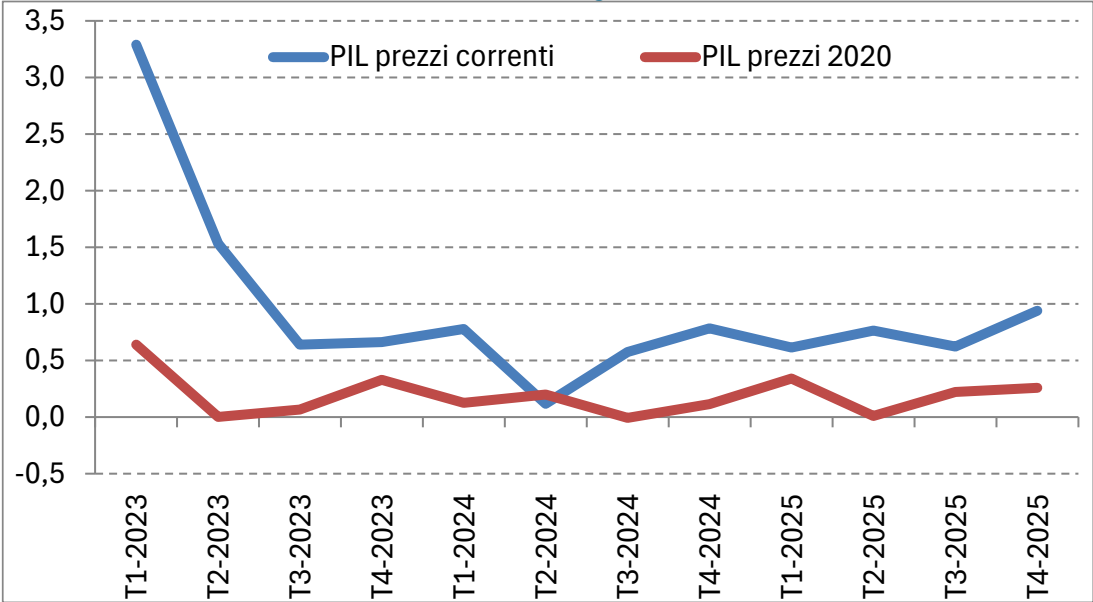
di effetti si sarebbero manifestati nel corso del 2025, e così è stato. Il PIL decresce ulteriormente, attestandosi al +0,5 per cento.

Fig. I.2.1 – Conti nazionali Italia 2023-2025
Variazioni % tendenziali



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Fig. I.2.2 - Andamento del PIL per trimestre: Italia 2024-2025
Variazioni % congiunturali



Fonte: elaborazioni su dati Istat

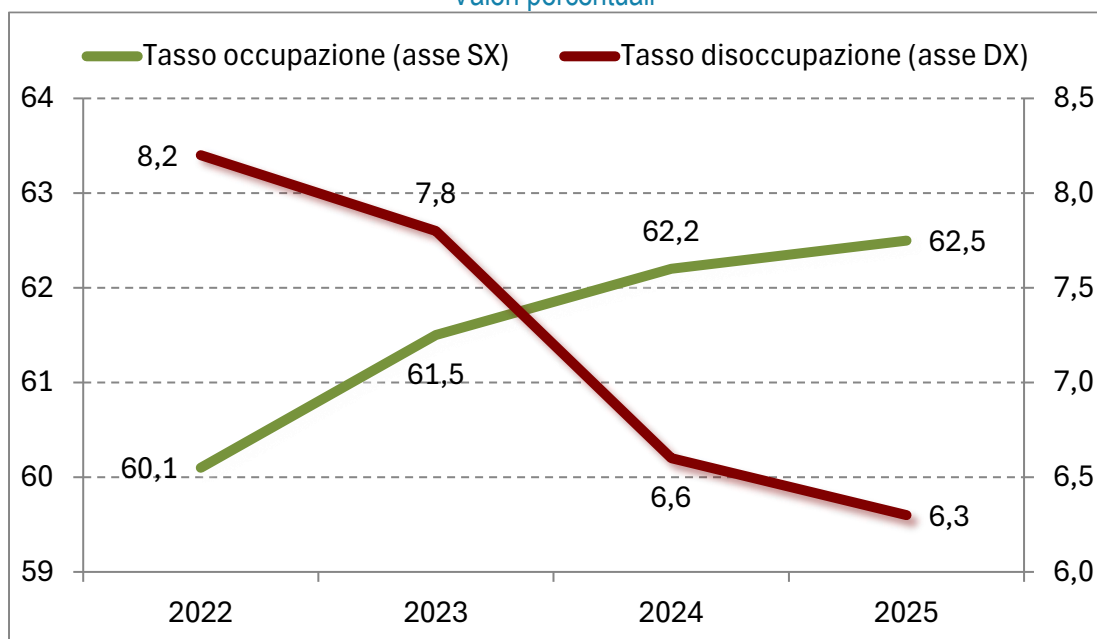
I consumi finali, che includono la spesa delle famiglie e della pubblica amministrazione, registrano una variazione tendenziale dell'1 per cento. In particolare, per quanto riguarda le

famiglie, i consumi sono incrementati, sempre in termini tendenziali, in misura maggiore (+1,9%) per i beni semidurevoli (abbigliamento, libri, piccoli elettrodomestici, ecc.), mentre più contenuta è stata la spesa per i servizi (+1%). Gli investimenti fissi lordi, che registrano nell'ultimo anno una variazione del +3,5 per cento, sono stati prevalentemente diretti verso fabbricati non residenziali (+9,4%), mezzi di trasporto (+9,1%) e impianti e macchinari (+3,5%), mentre si riduce del 3,6 per cento la quota investita nelle abitazioni.

La fig. I.2.2 mostra l'andamento trimestrale del Pil, nella duplice versione dei prezzi correnti e dei prezzi concatenati all'anno 2020. È chiaro che questi valori confermano quanto già esposto in precedenza, cioè, una crescita estremamente contenuta dell'economia e l'influenza del processo inflattivo, che nel 2023 ha comportato un'importante discrasia tra il valore del PIL a prezzi correnti rispetto a quello misurato con i prezzi concatenati al 2020.

Passiamo a una valutazione del mercato del lavoro (fig. I.2.3). Nel periodo considerato emerge, dall'andamento dei tassi di occupazione e disoccupazione (fascia di età 15-64), una situazione complessivamente positiva. Il tasso di occupazione continua ad aumentare, passando dal 62,2 del 2024 al 62,5 per cento del 2025, mentre il tasso di disoccupazione continua a scendere, fino a raggiungere nel 2025 il 6,3 per cento.

Fig. I.2.3 - Indicatori del mercato del lavoro: Italia 2022-2025
Valori percentuali



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

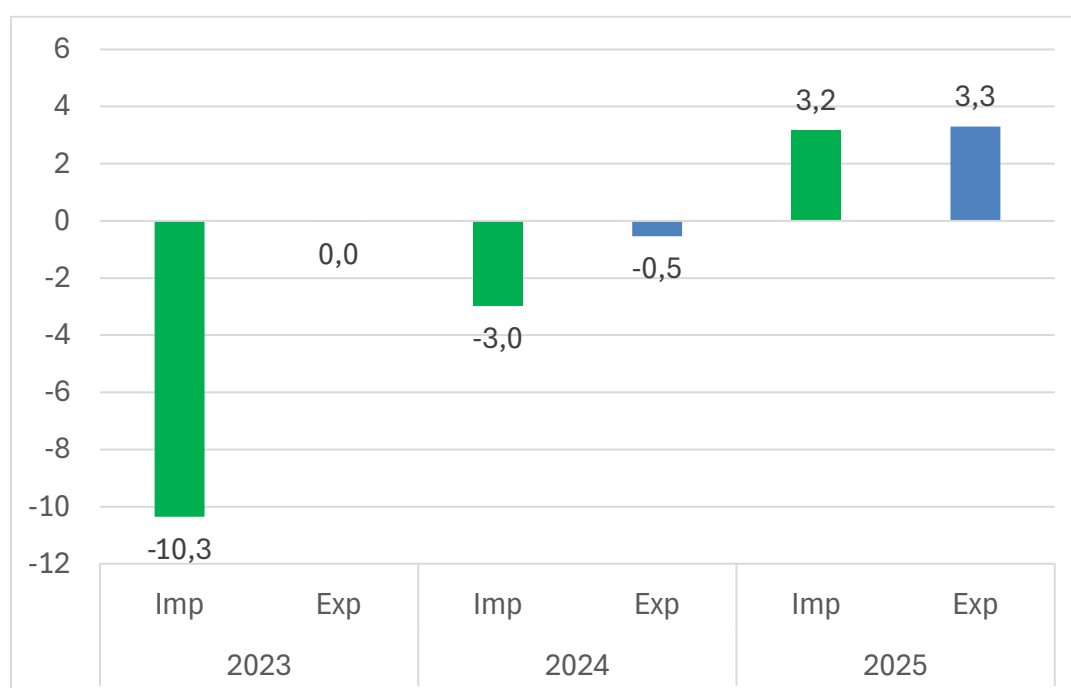
Il totale delle persone occupate aumenta in valori assoluti di 101 mila unità nell'ultimo anno. Il settore industriale perde 42 mila occupati (-0,9%), mentre quello delle costruzioni registra una direzione diametralmente opposta, con un incremento di 42 mila persone (+4,6%). Si riducono le persone in cerca di occupazione nell'ultimo anno di 88 mila unità (-5,3%), ed anche questo è un dato positivo, sebbene la riduzione in valori assoluti del 2024, rispetto al 2023, fosse molto più favorevole, con una riduzione di 283 mila persone in cerca di

occupazione (-14,7%). Rispetto alla categoria dei dipendenti, la crescita in valori assoluti dei nuovi occupati è esigua, fermandosi a 21 mila unità (+0,1%) e in decrescita rispetto al precedente anno (+1,4%).

Si consideri, a seguire, l'analisi dello scambio commerciale del nostro Paese. Rispetto ai dati commentati in riferimento al contesto internazionale si ricorda la diversa fonte degli stessi e, di conseguenza, la mancata corrispondenza delle variazioni percentuali tendenziali⁹.

La fig. I.2.4 riporta i dati delle importazioni ed esportazioni a valori correnti (anni 2023-2025), in base alle variazioni tendenziali. Nel 2025, rispetto ai due anni precedenti, la variazione è positiva sia per le importazioni (+3,2%), sia per le esportazioni (+3,3%). In valori assoluti, per le esportazioni si tratta di un incremento di 20 miliardi e mezzo.

Fig. I.2.4 - Esportazioni e importazioni Italia 2023-2025
Variazioni % tendenziali (dati 2025 provvisori)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

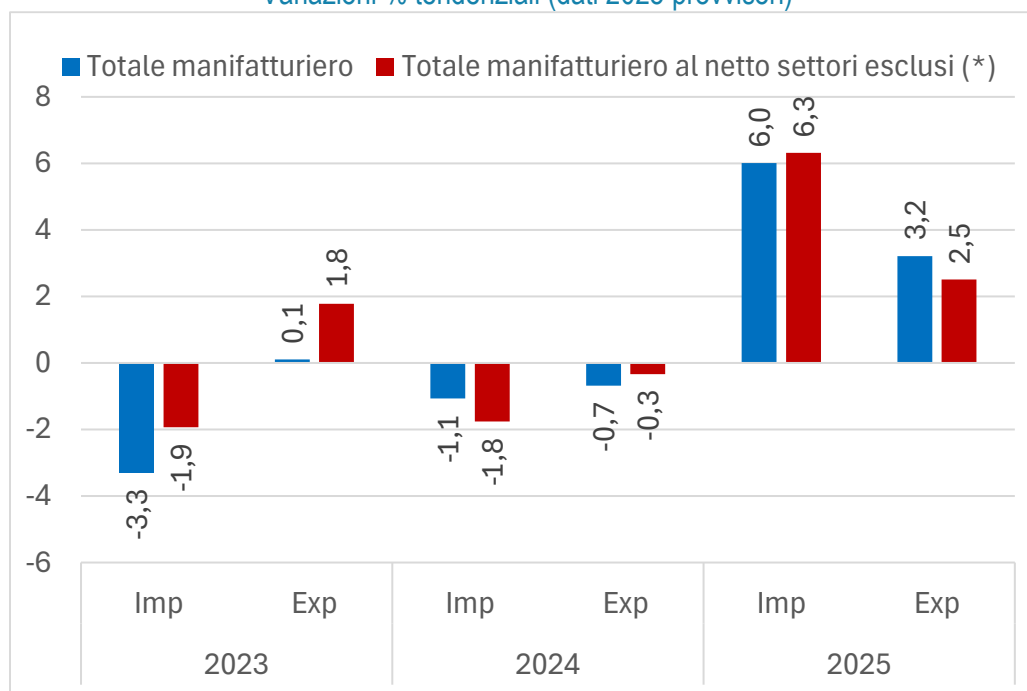
Il settore manifatturiero, con circa 643 miliardi, ha un peso del 95 per cento sul totale esportazioni. Nel 2025 i principali *partner* commerciali del nostro Paese, e che assorbono il 63 per cento delle esportazioni manifatturiere, sono la Germania (11,2%), gli Stati Uniti (11,3%) e la Francia (10,3%), con percentuali a doppia cifra, seguiti dalla Spagna (6%), dalla Svizzera (5,6%), e dall'Asia Orientale, esclusa la Cina (5,4%). Inferiori al +5 per cento sono le variazioni che interessano il Regno Unito (+4,3%), la Polonia (+3,3%) il Belgio (+3,2%) e, infine, la Cina (+2,2%); sotto il +2 per cento l'Austria e la Romania. Tenuto conto di quanto sopra, l'incremento delle esportazioni del 3,3 per cento dell'ultimo anno è derivato (considerando i vari paesi in

⁹ I dati del commercio mondiale sono di fonte World Trade Organization, mentre quelli considerati in questo paragrafo sono di fonte Istat (dati Eurostat).

ordine di peso percentuale sul totale esportazioni manifatturiere) dalla variazione positiva del 2,7 per cento verso la Germania, verso gli Stati Uniti (+7,2%), verso la Francia (+5,8%) e la Spagna (+11%). A seguire la Svizzera, con un incremento di esportazioni del 16,3 per cento. Si riducono invece le esportazioni nei confronti della Cina del 7,2 per cento.

Analizzando più in dettaglio le esportazioni e le importazioni del solo settore manifatturiero, si consideri la fig. I.2.5, che sintetizza l'andamento di queste due variabili depurando, però, il totale di due settori ("prodotti derivati dalla raffinazione di petrolio" – ateco CD 192 – e "metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi" – ateco CH244), che ne influenzano l'andamento senza tuttavia rappresentare pienamente reali dinamiche produttive. Si tratta di due settori che rappresentano nel 2025 il 6,2 per cento delle esportazioni manifatturiere, in valore assoluto si tratta di circa 38 miliardi, e l'8,5 per cento delle importazioni, per circa 42 miliardi in valore assoluto.

Fig. I.2.5 - Esportazioni e importazioni settore manifatturiero: Italia 2023-2025
Variazioni % tendenziali (dati 2025 provvisori)



(*) Al netto dei codici ateco CH244 ("metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi") e CD 192 ("prodotti derivati dalla raffinazione di petrolio").

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Osservando la figura emerge come il settore manifatturiero, al netto dei settori esclusi, registri un andamento peggiore rispetto al totale manifatturiero. Lo scorso anno la situazione era opposta: nel 2024 le esportazioni manifatturiere nazionali si riducono dello 0,7 per cento, contro la variazione negativa dello 0,3 per cento del manifatturiero al netto dei due settori esclusi. Una ragione di questo cambio di direzione può trovarsi nell'incremento sia delle importazioni (2,7%), sia delle esportazioni (15%) proprio dei due settori che abbiamo eliminato dall'analisi.

Si consideri poi la fig. I.2.6, che sintetizza i dati sulle le esportazioni manifatturiere per il 2024 e per il 2025 suddivise per i vari settori merceologici (sempre al netto dei comparti di cui si è già detto), considerando l'incidenza di ciascun settore sulle esportazioni totali e la variazione tendenziale registrata nel biennio considerato.

Rispetto alla composizione percentuale, diminuisce in maniera più sostenuta il peso dei prodotti del sistema moda (dall'11,1% del 2025 al 10,6% del 2024), dei metalli di base e prodotti in metallo (dall'8,2% al 7,8%), e si riduce anche quello delle sostanze e prodotti chimici, degli articoli in gomma e delle altre attività manifatturiere.

Fig. I.2.6 - Esportazioni manifatturiere – Italia
Valori assoluti, composizione percentuale, variazioni % tendenziali

Settori merceologici	Valori assoluti Anno 2025	Composizione %		Var. % tendenziali	
		2025	2024	202	2024
Prodotti alimentari	62.427.635.599	10,9	10,7	+4,3	+8,0
Tessile, abbigliamento, pelli, calzat.	60.828.409.913	10,6	11,1	-1,9	-4,9
Legno e prodotti in legno	10.684.342.648	1,9	1,9	+0,1	-0,5
Coke e prodotti petroliferi raffinati *	108.279.296	0,0	0,0	-28,8	+2,8
Sostanze e prodotti chimici	40.155.482.917	7,0	7,3	-1,2	+1,9
Articoli farmaceutici	69.242.774.349	12,1	9,6	+28,5	+9,7
Metalli di base e prodotti in metallo *	44.565.834.398	7,8	8,2	-2,8	-6,5
Articoli in gomma e mat. plastiche	32.321.226.309	5,6	5,8	-0,2	-1,7
Computer, apparecchi elettronici	21.762.243.385	3,8	4,0	-2,6	+2,6
Apparecchi elettrici	31.988.945.542	5,6	5,7	+0,3	-0,6
Macchinari e apparecchi n.c.a.	99.497.948.063	17,4	17,8	0,0	-1,7
Mezzi di trasporto	62.203.439.150	10,9	10,7	+4,1	-11,6
Altre attività manifatturiere	37.498.958.358	6,5	7,2	-7,0	+12,0
Totale *	573.285.519.927	100,0	100,0	+2,5	-0,3%

* Al netto di "raffinazione del petrolio" (CD 192) e di "metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi" (CH 244).

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

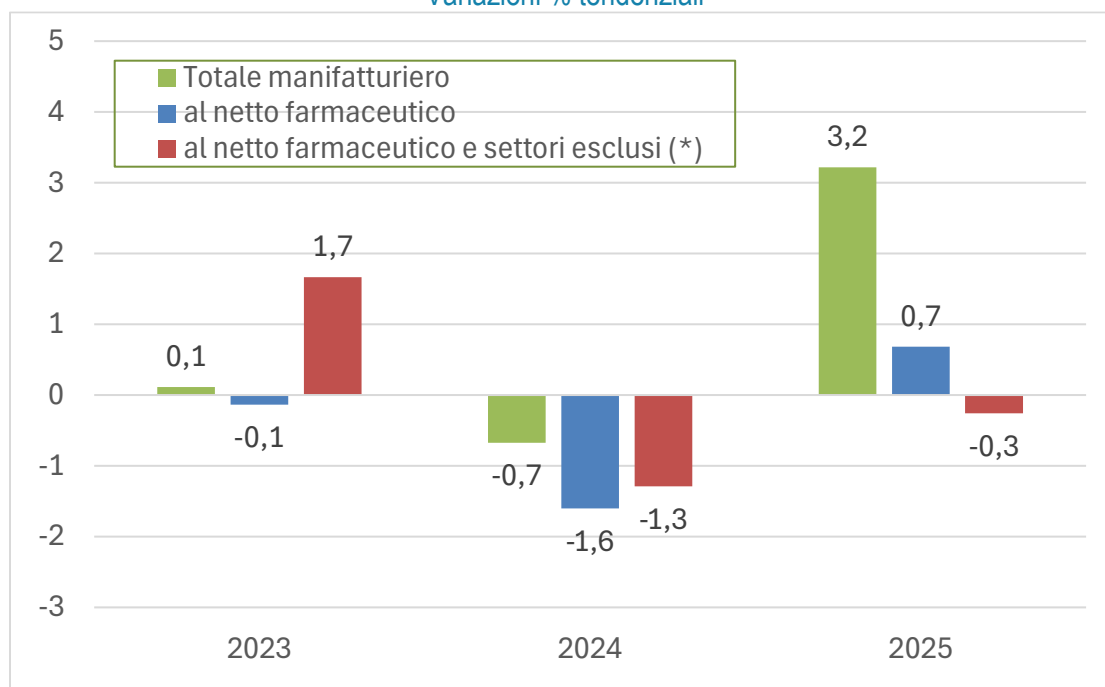
Per quanto riguarda invece le variazioni tendenziali registrate nel biennio, consideriamo i vari settori in base alla maggiore incidenza sul totale dei settori. I macchinari e gli apparecchi n.c.a., con un peso del 17,4 per cento, non registrano variazioni nel 2025, sebbene questo risultato sia comunque positivo considerando che nel 2024 la variazione tendenziale era negativa (-1,7%). A seguire gli articoli farmaceutici, con un peso del 12,1 per cento, registrano una variazione tendenziale nell'ultimo anno del 28,5 per cento. I due settori con un'incidenza di circa il 10 per cento, prodotti alimentari (10,9%) e prodotti tessili-abbigliamento-pelli-calzature (10,6%) mostrano tendenze opposte: il primo registra una variazione positiva del 4,3 per cento e il secondo una negativa dell'1,9 per cento. Anche in quest'ultimo caso, tuttavia, la variazione negativa è comunque inferiore a quella rilevata lo scorso anno (2024 sul 2023 -4,9%).

Consideriamo, infine, la fig. I.2.7, dedicata a un confronto tra il totale esportazioni manifatturiere e lo stesso dato, però, depurato dal valore delle esportazioni del settore farmaceutico con o senza i settori dei metalli di base e della raffinazione del petrolio, già esclusi precedentemente dall'analisi.

Il motivo di questo approfondimento è connesso alla necessità di capire quanto e come il settore farmaceutico e i settori esclusi impattino sul totale delle esportazioni manifatturiere.

È evidente che i risultati dipendono dal peso che questi comparti registrano anno per anno e che solo in casi eccezionali subisce modifiche sostanziali, dall'andamento complessivo delle esportazioni, ma anche dall'andamento dei settori esclusi. Per il settore farmaceutico il 2025 è sicuramente stato un anno eccezionale rispetto all'incremento di peso sul totale esportazioni: dal 9,6 del 2024 al 12,1 del 2025. Tuttavia, quest'unica circostanza non può essere considerata come una causa della variazione delle esportazioni dal 3,2 allo 0,7 per cento in caso di esclusione di questo settore. Bisogna, infatti, considerare contemporaneamente la variazione registrata da ciascun settore escluso nell'anno di riferimento e dall'andamento complessivo delle esportazioni.

Fig. I.2.7 - Esportazioni manifatturiere - Italia 2025: confronto fra diversi aggregati
Variazioni % tendenziali



(*) "Raffinazione del petrolio" (CD 192) e "metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi" (CH 244).
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Se non si tenesse conto di questi tre elementi contemporaneamente non avrebbe alcun senso il risultato dei dati riferiti alle variazioni del 2024 rispetto al 2023 dove escludendo il solo settore farmaceutico si rileva una variazione negativa maggiore (-1,6%) rispetto all'eliminazione dello stesso insieme anche agli altri settori esclusi (-1,3%). Nel 2024, infatti, il settore farmaceutico registra una variazione positiva del 9,6 per cento mentre i settori esclusi una variazione negativa del 6,1 per cento. È evidente che, eliminando dal calcolo delle esportazioni solo il settore farmaceutico, la variazione negativa delle esportazioni risulta maggiore rispetto all'eliminazione di tutti e tre i settori contemporaneamente: la variazione negativa dei settori esclusi è stata assorbita dalla variazione positiva del settore farmaceutico.

I.3. L'ECONOMIA TOSCANA

Anche per l'economia toscana, come visto in precedenza per quella nazionale, il 2025 ha rappresentato un anno di crescita moderata, con un incremento del PIL pari al +0,8 per cento rispetto al 2024 secondo le più recenti stime dell'Istituto Regionale di Programmazione Economica, andamento comunque migliore rispetto al resto del Paese¹⁰. Sul fronte della domanda, a incidere favorevolmente su questo risultato è stata soprattutto la componente dei consumi interni, mentre dal lato dell'offerta le migliori *performance* sono state messe a segno dal settore delle costruzioni (valore aggiunto +2,3%), che ha tuttavia mostrato segnali di rallentamento nonostante il sostegno offerto dai lavori delle opere pubbliche connesse con l'attuazione del Piano di ripresa e resilienza (PNRR). A distanza seguono agricoltura, manifatturiero e terziario, gli ultimi due caratterizzati da incrementi del proprio valore aggiunto inferiori all'1 per cento. Nel caso del manifatturiero, la produzione industriale è risultata debole soprattutto nella prima parte dell'anno, risentendo ancora in maniera sostenuta della crisi del sistema moda in atto dal 2023.

Il mercato del lavoro (fig. I.3.1) ha mostrato un andamento positivo fino al 2024, l'ultimo anno dove il tasso di disoccupazione si riduce a fronte di un incremento del tasso di occupazione. Nel 2025, invece, il tasso di occupazione si riduce rispetto all'anno precedente (70,5%) e quello di disoccupazione aumenta al 4,4 per cento. Anche per il livello regionale i dati sono riferiti alla fascia di età dai 15 ai 64 anni. In valori assoluti si tratta di 9 mila occupati in meno rispetto al 2024 e di 5 mila persone in più in cerca di occupazione¹¹.

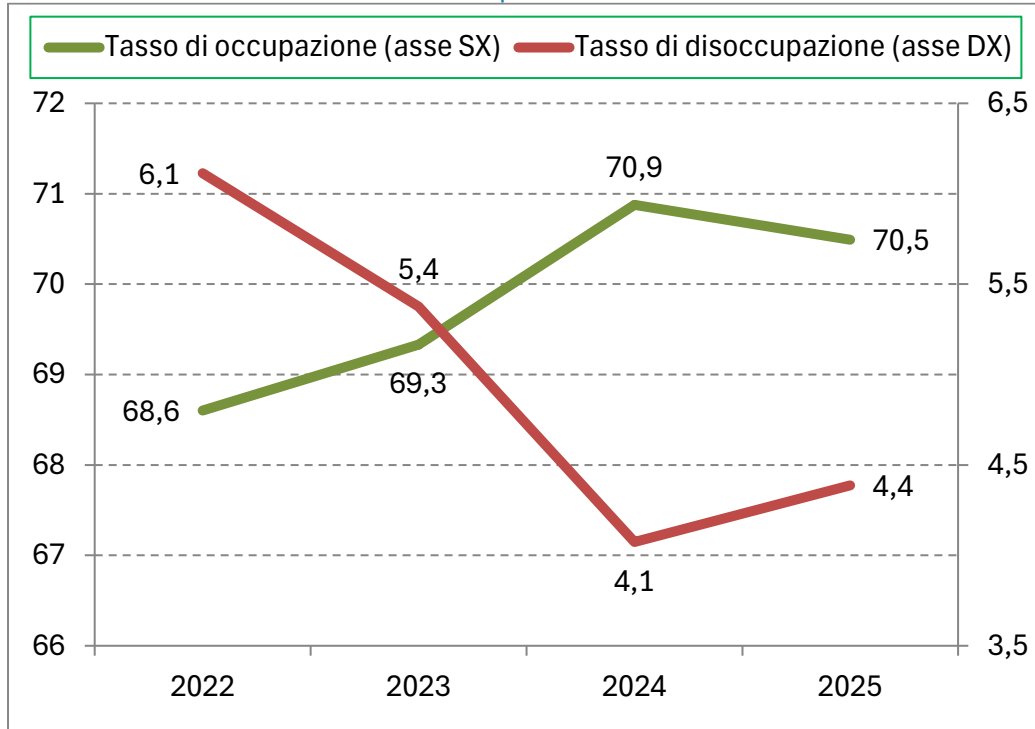
Un dato positivo per la nostra regione è quello della bilancia commerciale (fig. I.3.2). Le esportazioni sono aumentate del 21 per cento, raggiungendo la quota di circa 76 miliardi di euro contro i 56 miliardi e 500 milioni di euro di importazioni, che si attestano al +38,1 per cento in termini tendenziali. Il risultato dell'export pone la Toscana al quarto posto per incidenza sul totale nazionale con una quota del 12 per cento, dopo la Lombardia (26%), l'Emilia-Romagna e il Veneto (13%). Il 98 per cento delle esportazioni toscane afferisce al settore manifatturiero e il 73 per cento (circa 55 miliardi di euro) è diretto verso 12 paesi e la macroarea dell'Asia orientale. I principali paesi importatori della manifattura toscana sono gli Stati Uniti, con il 16,2 per cento, e la Francia, con il 13,8 per cento; sotto il 10 per cento seguono la Svizzera (8,4%), la Spagna (7,3%) e l'Asia orientale (6,3%). La Germania, che lo scorso anno incideva per l'8,2 per cento sul totale esportazioni manifatturiere, importa nel 2025 solo il 5,8 per cento.

In valori assoluti le esportazioni verso gli Stati Uniti sono pari, nel 2025, a circa 12 miliardi, di cui il 48,3 per cento riguarda gli articoli farmaceutici, circa 6 miliardi su un totale di 22 miliardi di esportazioni complessive di questo comparto che, a livello regionale, ha registrato una variazione molto sostenuta nel 2025; si consideri che nel 2024 esportava 11 miliardi e 500 milioni, la variazione è stata, dunque, del 93,3 per cento. Questa variazione è imputabile all'incremento di esportazioni negli Stati Uniti solo per il 26,9 per cento, mentre il 56,4 per cento riguarda *partner* europei.

¹⁰ IRPET, *Rapporto annuale. Tra incertezza e segnali di tenuta: i riflessi della congiuntura e della legge di bilancio in Toscana*, febbraio 2026. Nel rapporto in questione, le stime dell'IRPET sull'andamento dell'economia italiana sono pari al +0,6 per cento, un dato leggermente superiore rispetto a quanto poi certificato da ISTAT.

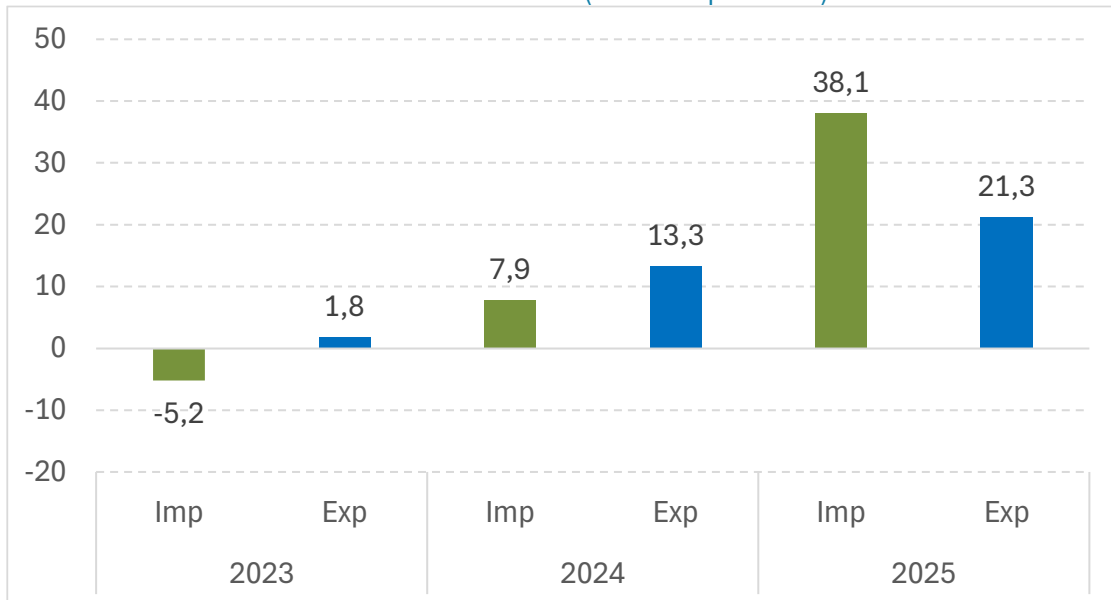
¹¹ Nota: il valore assoluto delle persone in cerca di occupazione a livello regionale è calcolato sulla fascia di età dal 15 ai 74 anni.

Fig. I.3.1 - Indicatori del mercato del lavoro: Toscana 2022-2025
Valori percentuali



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Fig. I.3.2 - Esportazioni e importazioni: Toscana 2023-2025
Variazioni % tendenziali (dati 2025 provvisori)



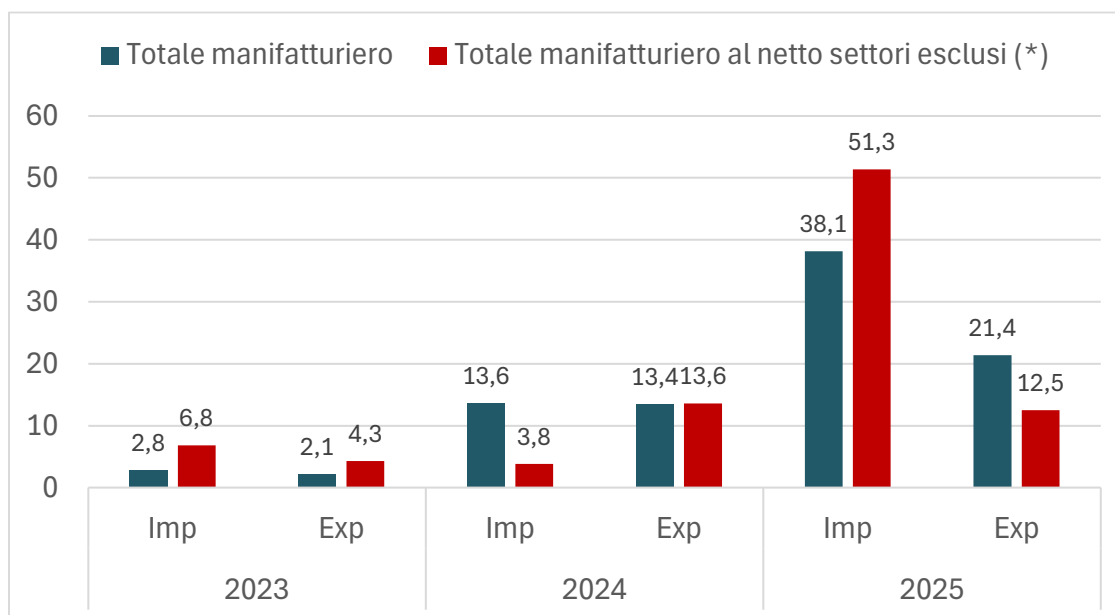
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

La fig. I.3.3, analogamente all'analisi presentata a livello nazionale, mette in evidenza le variazioni di importazioni ed esportazioni del settore manifatturiero con e senza i due settori dei

prodotti derivati dalla raffinazione di petrolio (ateco CD 192) e dei metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi (ateco CH244). Questi due settori, nel complesso, ammontano a 11 miliardi e 500 milioni di esportazioni (15,3%) e a quasi 10 miliardi di importazioni (19,8%).

Sul fronte delle esportazioni, l'esclusione dei due settori porta a una variazione delle esportazioni del 12,5 per cento, rispetto al +21,5 per cento per il totale manifatturiero (inclusivo, dunque, dei due settori in questione).

Fig. I.3.3 - Esportazioni e importazioni settore manifatturiero: Toscana 2023-2025
Variazioni % tendenziali (dati 2025 provvisori)



(*) Al netto dei codici ateco CH244 ("metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi") e CD 192 ("prodotti derivati dalla raffinazione di petrolio").

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Si consideri, inoltre, la fig. I.3.4, dedicata alle esportazioni manifatturiere toscane (sempre al netto dei due comparti richiamati in precedenza) in valore assoluto, in base all'incidenza percentuale e alla variazione percentuale tendenziale degli ultimi due anni.

Rispetto alla composizione percentuale c'è da notare una sostanziale riduzione in tutti i settori merceologici dell'incidenza sul totale esportazioni con l'unica eccezione del settore farmaceutico, il cui peso passa dal 20,4 per cento del 2024 al 35 per cento del 2025.

Per quanto riguarda le variazioni tendenziali, al di là di quella più sopra riportata sul settore farmaceutico, tutte le altre mostrano andamenti altalenanti e in linea con le variazioni periodiche che afferiscono alla specificità di ciascun settore. Una nota positiva riguarda il comparto dei prodotti tessili-abbigliamento-pelli-calzature, che registra una variazione del 3,2 per cento, rispetto alla variazione molto negativa del -14,6 per cento dello scorso anno.

Un'ultima considerazione, analogamente a quanto effettuato per il livello nazionale, riguarda la valutazione delle esportazioni al netto del settore farmaceutico e dei settori dei metalli preziosi e della raffinazione di petrolio. Anche questa analisi conferma quanto già rilevato nella parte dedicata

all'economia nazionale: è necessario considerare contemporaneamente la variazione registrata da ciascun "settore escluso" nell'anno di riferimento, l'andamento complessivo delle esportazioni, nonché l'incidenza di ciascun settore nell'anno base.

Fig. I.3.4 - Esportazioni manifatturiere – Toscana
Valori assoluti, composizione percentuale, variazioni % tendenziali

Settori merceologici	Valori assoluti Anno 2025	Composizione %		Var. % tendenziali.	
		2025	2024	2025	2024
Prodotti alimentari	3.135.460.479	4,9	6,1	-9,3	+15,8
Tessile, abbigliamento, pelli, calzate.	12.068.182.076	19,0	20,7	+3,2	-14,6
Legno e prodotti in legno	1.641.952.430	2,6	3,0	-2,5	-2,4
Sostanze e prodotti chimici	2.075.146.585	3,3	3,7	-1,7	-6,6
Articoli farmaceutici	22.194.509.744	35,0	20,4	+93,3	+38,8
Articoli in gomma e mat. plastiche	1.643.779.630	2,6	3,0	-2,5	+2,7
Metalli di base e prodotti in metallo *	1.092.511.387	1,7	2,0	-4,0	-6,2
Computer, apparecchi elettronici	1.079.922.873	1,7	1,8	+5,2	+2,9
Apparecchi elettrici	1.475.379.233	2,3	2,7	-2,3	-4,5
Macchinari e apparecchi n.c.a.	7.317.062.396	11,5	13,2	-2,0	+16,0
Mezzi di trasporto	3.756.402.703	5,9	6,7	0,0	+2,2
Altre attività manifatturiere	5.969.134.300	9,4	16,6	-36,3	+82,1
Totale*	63.449.443.836	100,0	100,0	+12,5	+13,6

* Al netto di "raffinazione del petrolio" (CD 192) e di "metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi" (CH 244).

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Dalla fig. I.3.5, che riporta le variazioni delle esportazioni totali e al netto sia del settore farmaceutico, sia dei settori "esclusi", se non considerassimo contemporaneamente tutti e tre i fattori sopra richiamati, potremmo ricavarne solo informazioni parziali e non concordanti tra un anno e l'altro.

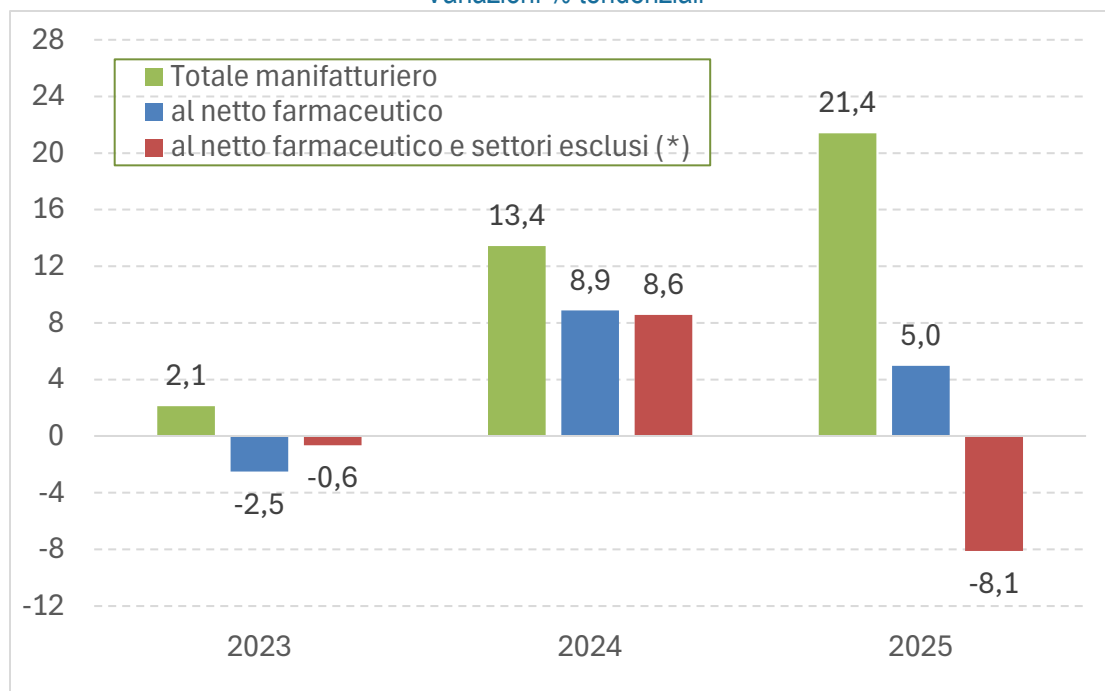
Se si osserva ad esempio la variazione del 2025 emerge che le esportazioni manifatturiere totali sono aumentate del 21,4 per cento, ma al netto delle esportazioni del settore farmaceutico la variazione scende al +5 per cento, ed escludendo anche i settori della raffinazione e dei metalli preziosi la variazione è addirittura negativa e pari al -8,1 per cento. Cosa contribuisce a questo progressivo calo?

Nel 2025, l'esclusione del farmaceutico sottrae alla crescita dell'export regionale manifatturiero 10,7 miliardi di euro, come conseguenza di un settore che già nel 2024 rivestiva un peso particolarmente significativo (19%), e che nel 2025 ha quasi raddoppiato il proprio fatturato all'estero (+93,3%). La crescita in valore assoluto dell'export manifatturiero regionale, al netto del farmaceutico, si riduce pertanto a circa 2,5 miliardi di euro (dagli oltre 13 miliardi di euro del totale) e, pur restando ancora in territorio positivo, fa registrare un incremento più moderato in termini relativi (+5,1%).

L'ulteriore esclusione di metalli preziosi e raffinazione del petrolio sottrae alla crescita dell'export manifatturiero toscano altri 6,1 miliardi di euro, frutto di settori con un peso aggregato non trascurabile (9% del totale manifatturiero nel 2024) e che nel 2025 hanno più che raddoppiato le

vendite in valore sui mercati internazionali (+115%). In conseguenza di questa esclusione, pertanto, l'andamento dell'export manifatturiero toscano entra in territorio negativo, diminuendo di 3,6 miliardi di euro in termini assoluti, per una variazione del -8,1 per cento¹².

Fig. I.3.5 - Esportazioni manifatturiere - Toscana 2025: confronto fra diversi aggregati
Variazioni % tendenziali



(*) "Raffinazione del petrolio" (CD 192) e "metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi" (CH 244).
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

La ricostruzione di questi aggregati è particolarmente rilevante per le possibili implicazioni in termini di attivazione del sistema artigiano regionale. Farmaceutico, metalli preziosi e raffinazione del petrolio rappresentano infatti comparti legati a poche imprese esportatrici, normalmente di grande dimensione, che hanno scarse – o nulle – relazioni di subfornitura con il tessuto imprenditoriale artigiano. L'andamento dell'export in valore di metalli preziosi e raffinazione del petrolio è inoltre fortemente legato alle oscillazioni, anche di natura speculativa, delle rispettive materie prime (oro e greggio), risultando dunque soggetto a fenomeni monetari che non riflettono specifici andamenti produttivi. Al netto di questi tre comparti, pertanto, l'export regionale evidenzia un andamento negativo le cui potenziali ripercussioni sulle imprese artigiane toscane sono di natura

¹² Si noti che, nel 2024, gli effetti di queste esclusioni risultavano meno evidenti. Da un lato, la crescita del farmaceutico era più limitata (+39%) rispetto a quella registrata nel 2025, e partiva da un peso del settore sul totale manifatturiero più contenuto (19% nel 2023), sottraendo di conseguenza alla crescita dell'export manifatturiero regionale 3,2 miliardi di euro (circa un terzo di quanto verificatosi nel 2025). L'esclusione del farmaceutico, nel 2024, ha fatto dunque passare la crescita in valore assoluto dell'export manifatturiero da 7,3 a 4,1 miliardi di euro, e la variazione relativa dal +13,4 al +8,9 per cento. Dall'altro lato, anche l'aggregato dei metalli preziosi e della raffinazione del petrolio ha espresso nel 2024 una crescita relativamente moderata (+12%), per un incremento in valore assoluto pari a "soli" 553 milioni di euro. Nel 2024, l'esclusione anche di questi due settori ha dunque ridotto in maniera modesta la crescita dell'export manifatturiero in termini assoluti, che è rimasto in territorio positivo per 3,5 miliardi di euro. Di conseguenza, anche l'andamento in termini relativi è sceso solo di qualche decimale, attestandosi al +8,6 per cento.

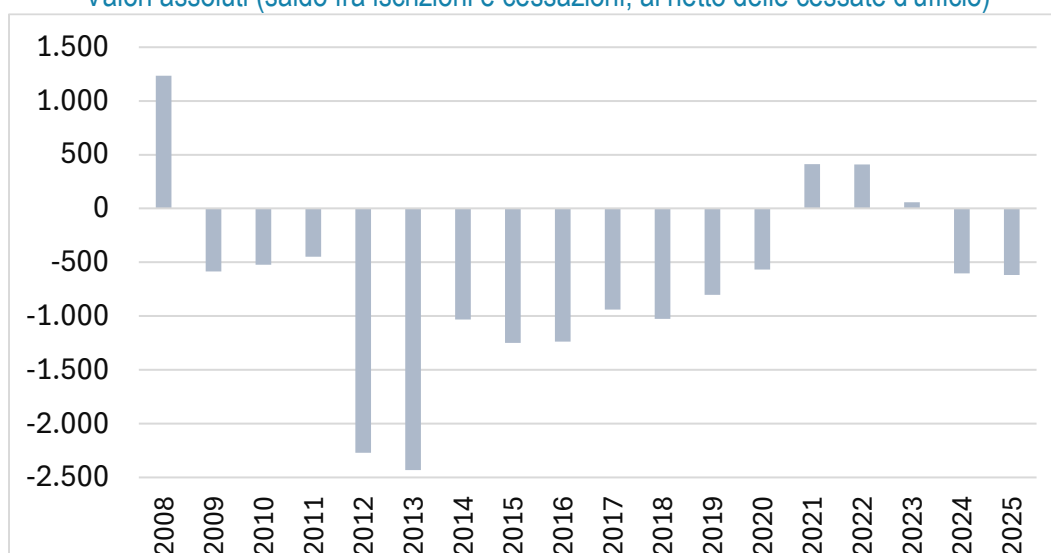
ben diversa rispetto a quella ricavabile dall'analisi delle esportazioni manifatturiere considerate nel loro insieme.

I.4. GLI INDICATORI RELATIVI ALL'ARTIGIANATO TOSCANO

LA DEMOGRAFIA DELLE IMPRESE

Nel corso del 2025 la nati-mortalità delle imprese artigiane toscane conferma – in buona sostanza – l'andamento dell'anno precedente, con solo un leggero incremento sia delle iscrizioni (6.616, +0,8%), sia delle cessazioni (7.235, +1,0%); il saldo fra le due componenti della demografia d'impresa resta pertanto negativo per 619 unità, un valore non dissimile da quello registrato nel 2024 (fig. I.4.1).

Fig. I.4.1 – Andamento delle imprese artigiane registrate in Toscana
Valori assoluti (saldo fra iscrizioni e cessazioni, al netto delle cessate d'ufficio)

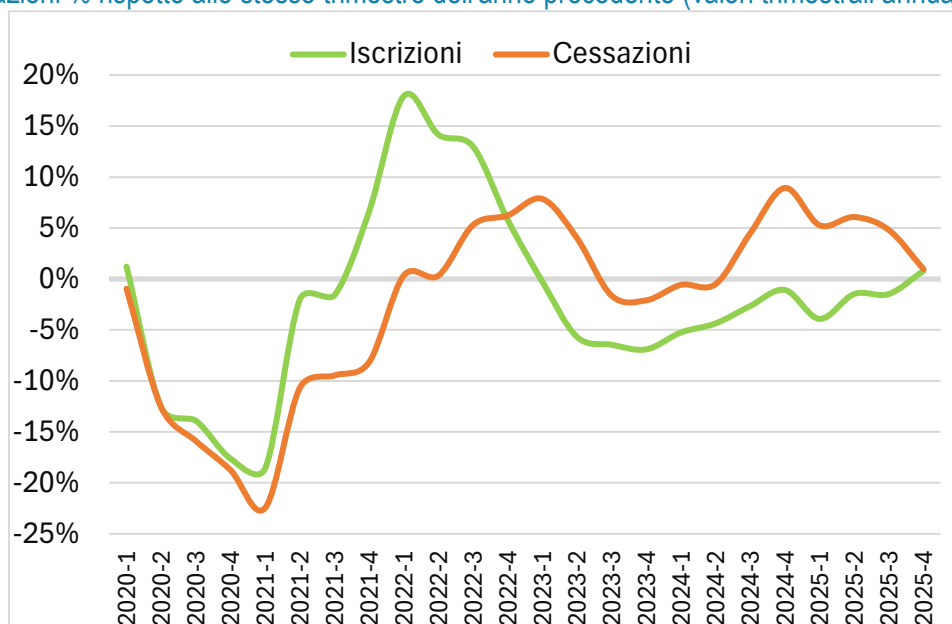


Fonte: elaborazioni su dati Infocamere-Stockview

Rapportato allo *stock* di imprese registrate all'inizio dell'anno, il negativo saldo demografico si traduce in un tasso di crescita pari al -0,6 per cento, confermando non soltanto la dinamica del 2024, ma anche una *performance* peggiore rispetto alle principali regioni *benchmark*. Tassi di crescita in territorio leggermente positivo si registrano infatti per la Lombardia, il Veneto e l'Emilia Romagna, mentre il Piemonte (-0,4%) e le Marche (-0,5%) si attestano su valori negativi comunque più contenuti rispetto a quello toscano. La dinamica delle imprese artigiane toscane è inoltre divergente rispetto alle imprese non artigiane (che invece crescono del +0,8%), fenomeno che – con intensità variabile nel tempo – ha assunto un carattere ormai strutturale, ripetendosi ininterrottamente dal 2008 (ad eccezione della “parentesi covid”, determinata da fattori contingenti del tutto eccezionali).

Qualche elemento maggiormente positivo emerge qualora si prenda in esame l'andamento trimestrale dei processi di nati-mortalità (fig. I.4.2). Dalla fine del 2022, anche come effetto dello scoppio della crisi russo-ucraina e delle conseguenze che questa ha avuto in termini di incremento dei prezzi dell'energia e di maggiore incertezza all'agire imprenditoriale, la variazione tendenziale delle iscrizioni è stata infatti sistematicamente peggiore rispetto a quella delle cessazioni, fino a toccare una differenza di 10 punti percentuali al termine del 2024 (-1,1% per le iscrizioni, + 8,9% per le cessazioni il dato annualizzato del quarto trimestre).

Fig. I.4.2 – La nati-mortalità delle imprese artigiane in Toscana
 Variazioni % rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente (valori trimestrali annualizzati)



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere-Stockview

Nel corso del 2025 tale *gap* si è gradualmente ridotto, con una progressiva convergenza dei rispettivi andamenti e il ritorno su valori leggermente positivi delle iscrizioni, un indicatore che esprime generalmente un miglioramento delle prospettive imprenditoriali, nella misura in cui la creazione d'impresa è per molti aspetti assimilabile a un'attività di investimento. Resta nondimeno il fatto che, alla fine del 2025, lo *stock* di imprese artigiane attive è sceso in Toscana di oltre 1.800 unità; si tratta del diciassettesimo calo annuale consecutivo, portando il tessuto imprenditoriale artigiano attivo in regione a poco più di 96 mila imprese (circa 22.700 in meno rispetto al picco del 2008, pari a una diminuzione del 19%).

Tornando ad analizzare il saldo fra iscrizioni e cessazioni (fig. I.4.3), le dinamiche settoriali confermano l'intenso processo di selezione imprenditoriale che continua a caratterizzare il complesso dell'artigianato manifatturiero, con un bilancio negativo (-600 unità) che determina una variazione del -2,3 per cento; va peraltro osservato che, come evidenziato in altri rapporti dell'Osservatorio¹³, la riduzione della base imprenditoriale è nel manifatturiero

¹³ EBRET-Osservatorio Imprese Artigiane (2026), *Le tendenze strutturali dell'artigianato toscano. Alcuni fatti stilizzati sull'evoluzione di medio-lungo periodo dell'artigianato in Toscana*, link: [EBRET rapporto strutturale 2026](#).

associata a un processo di lungo periodo di rafforzamento dimensionale, esito di pressioni competitive che hanno progressivamente marginalizzato le realtà aziendali più piccole.

Fig. I.4.3 – Andamento delle imprese artigiane in toscana per settore e comparto di attività
 Imprese registrate al 31.12.2025 (valori assoluti) e variazioni tendenziali (corrette per cessate d'ufficio)

Settore di attività	Imprese registrate	Variazioni assolute	Variazioni %
Trasformazione alimentare	1.911	-57	-2,9%
Tessile	1.438	-73	-4,8%
Abbigliamento	4.617	-91	-1,9%
Pelle-concia-calzature	3.273	-100	-2,9%
Legno-mobili	2.667	-79	-2,8%
Carta-stampa-editoria	766	-7	-0,9%
Lavorazione di minerali non metalliferi	1.084	-23	-2,1%
Prodotti in metallo	3.246	-65	-1,9%
Riparazione e installazione macchinari	2.045	+7	+0,3%
Altra meccanica-elettronica	1.171	-43	-3,5%
Altre manifatturiere	3.152	-69	-2,1%
MANIFATTURIERO	25.370	-600	-2,3%
COSTRUZIONI	37.045	-108	-0,3%
di cui: lavori di costruzione specializzati	31.766	-36	-0,1%
Riparazione e commercio autoveicoli	4.122	-25	-0,6%
Trasporti terrestri	4.201	-94	-2,2%
Ristorazione	2.074	-55	-2,6%
Informatica	924	+37	+4,2%
Servizi alle imprese	6.724	+130	+2,0%
Riparazione di beni per uso personale	2.389	+12	+0,5%
Altri servizi alla persona	11.419	+81	+0,7%
Altri servizi	899	-86	-9,7%
SERVIZI	32.752	0	0,0%
ALTRI SETTORI	1.653	+16	+1,0%
NON CLASSIFICATE (NC)	98	+73	+71,6%
TOTALE ARTIGIANATO	96.918	-619	-0,6%

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere-Stockview

In ambito manifatturiero, solo il comparto della riparazione di impianti e macchinari ha fatto registrare un andamento leggermente positivo (+0,3%), grazie a un saldo attivo di 65 unità. Tutti gli altri comparti esprimono dinamiche di segno negativo, più contenute nella carta-stampa (-0,9%), nei prodotti in metallo e nell'abbigliamento (-1,9% per entrambi i comparti), e superiori ai due punti percentuali negli altri casi. L'arretramento maggiore si registra, in particolare, nel tessile (-4,8%), anche se è nella filiera pelle che il saldo negativo fra iscrizioni e cessazioni è

maggiormente pronunciato in termini assoluti (-100 unità). Sempre in termini assoluti, il complesso del sistema moda (tessile-abbigliamento-calzature) riporta così un bilancio negativo pari a 264 unità, mentre l'insieme della meccanica allargata (prodotti in metallo, meccanica, elettronica, riparazioni di impianti e macchinari) fa registrare un saldo pari a -101 imprese. Valori negativi si registrano poi per la lavorazione dei minerali non metalliferi (-23 imprese), per la trasformazione alimentare (-57) e per il legno-mobili (-79), per variazioni comprese fra il 2 e il 3 per cento in termini relativi.

Una situazione relativamente migliore caratterizza invece l'edilizia e il terziario artigiano, ambiti meno esposti alle turbolenze e alle pressioni competitive del contesto internazionale. Le costruzioni fanno segnare un andamento solo moderatamente negativo (-0,3%), con le attività di impiantistica che chiudono l'anno sostanzialmente in pareggio (-0,1%), in conseguenza di un saldo iscrizioni-cessazioni pari a -36 unità.

Una situazione stabile si registra poi per il complesso dei servizi, frutto di situazioni diversificate. Da un lato, contrazioni si registrano per le attività di autoriparazione (-0,6%) e, soprattutto, per il comparto dei trasporti (-2,2%) e della ristorazione (-2,6%). Dall'altro, risultano in crescita moderata le attività legate ai servizi alla persona, con un +0,5 per cento nel caso della riparazione di beni per uso personale e un +0,7 per cento nel caso degli "altri servizi alla persona" (che comprendono, fra gli altri, parrucchieri, trattamenti estetici e lavanderie). Andamenti ancora più favorevoli si registrano, infine, per i servizi che si rivolgono maggiormente al sistema produttivo, con una variazione che raggiunge il +4,2 per cento nelle attività di informatica, sebbene in termini assoluti il contributo più elevato provenga dai servizi alle imprese (+130 unità, pari al +2,0%).

Della maggiore tenuta dell'edilizia e dei servizi si avvantaggio, sotto il profilo territoriale, le province costiere di Grosseto e Livorno, le uniche due a riportare un tasso di crescita leggermente positivo (rispettivamente pari a +0,2% e +0,1%). Valori negativi, comunque non peggiorativi rispetto alla media regionale, interessano invece Arezzo (-0,6%), Siena e Firenze (in entrambi i casi -0,4%). Le maggiori criticità si riscontrano, sotto il profilo in esame, in due aree: una è quella della Toscana Centrale dove – a parte Firenze, caratterizzata da una maggiore diversificazione sotto il profilo settoriale – per Pistoia (-1,2%) e Prato (-1,4%) si osservano andamenti decisamente negativi; l'altra area è quella della Toscana Nord-Occidentale, comprendente le province di Lucca (-0,9%), Pisa (-1,0%) e Massa Carrara (-1,7%), quest'ultima con la peggiore *performance* fra le province toscane in termini di demografia d'impresa. Va da sé che, in termini assoluti, il saldo negativo più pronunciato si registra nel territorio di Prato (-140 imprese), seguito da Firenze (-102), Pisa (-96) e Lucca (-95 unità).

I dati relativi al primo trimestre del 2026, nel complesso, confermano solo in parte le indicazioni di fine anno. Il saldo fra iscrizioni e cessazioni – in termini annualizzati, considerando cioè i quattro trimestri che terminano con quello di riferimento – è rimasta negativo, con tuttavia un parziale riassorbimento dello squilibrio registrato a dicembre 2025 (-545 unità). Il miglioramento dell'indicatore è frutto del combinato disposto di due andamenti contrapposti: da un lato, della diminuzione delle cessazioni (-1,8%), per la prima volta dal secondo trimestre 2024; dall'altro lato, dell'aumento delle iscrizioni (+0,7%), già tornate in positivo nel quarto trimestre del 2025 dopo tre anni di continue contrazioni.

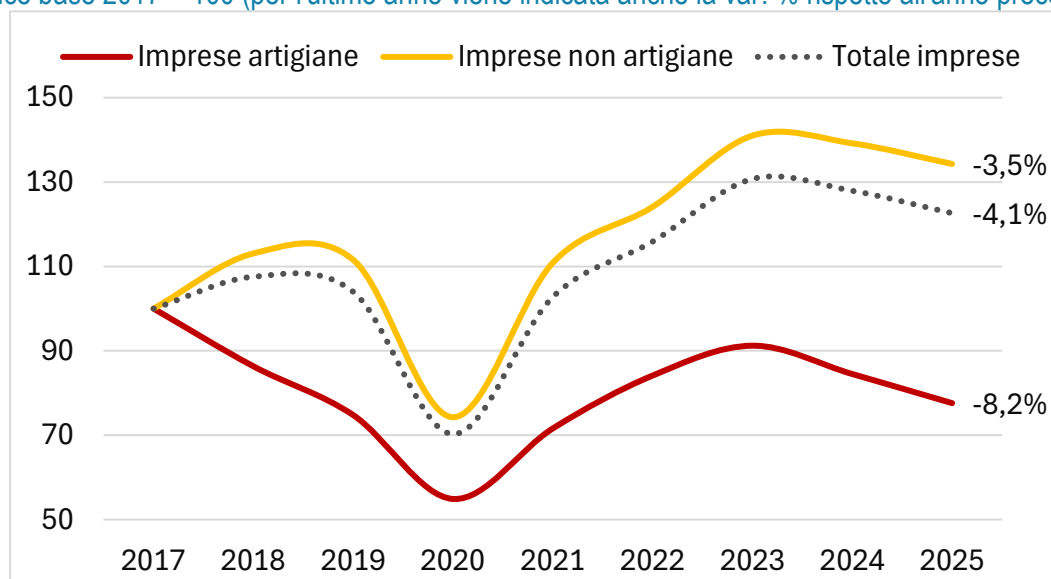
I PROGRAMMI DI ASSUNZIONE

Per il 2025 le imprese artigiane hanno programmato un volume di assunzioni equivalenti a poco meno di 45.000 unità (44.950), dato che pone la regione al quarto posto in Italia (dopo Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna) in termini assoluti. Va inoltre notato come le assunzioni programmate dalle imprese artigiane toscane incidano per il 13 per cento rispetto al totale regionale (considerando dunque anche le assunzioni delle imprese non artigiane), un valore ben superiore all'incidenza media nazionale (8,5%).

Il dato delle assunzioni complessivamente programmate dalle imprese artigiane nel 2025 fa tuttavia segnare un nuovo arretramento rispetto al 2024 (fig. I.4.4), con una diminuzione della domanda pari a 4.000 unità corrispondente ad una variazione del -8,2 per cento. Come evidenziato anche a livello nazionale, il comparto artigiano manifesta una maggiore difficoltà a dare continuità alla creazione di posti di lavoro rispetto al comparto non artigiano, che pure in Toscana ha visto diminuire la richiesta di nuovi profili professionali nel 2025 (-3,5%). Per le motivazioni che possono stare alla base delle flessioni più recenti, si rimanda alle diverse analisi tematiche presenti nel rapporto. Qui si può accennare a due aspetti differenti: l'erosione della base imprenditoriale, soprattutto nella sua componente meno strutturata, da una parte; il posizionamento negativo (strategico e/o congiunturale) di svariati comparti manifatturieri, dall'altra.

Fig. I.4.4 – Entrate programmate dalle imprese toscane

N. indice base 2017 = 100 (per l'ultimo anno viene indicata anche la var. % rispetto all'anno precedente)



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-ANPAL, Sistema informativo Excelsior

La riduzione coinvolge – in misura diversa - tutte le aree di attività, con il manifatturiero che esercita l'influenza maggiore (-3.020 unità, questa copre il 75% della flessione complessiva), seguito dai servizi (-620), dall'edilizia (-290) e dalle "altre industrie" (-60). All'interno del manifatturiero, la traiettoria del 2025 vede cali diffusi che coinvolgono:

- il sistema moda, dove la contrazione di 530 unità (-4,4%) segnala comunque una frenata rispetto al dato profondamente negativo del 2024 (quando la contrazione era stata di circa 3 mila unità);
- la trasformazione alimentare (-250 unità e -9,2%), che nel 2024 era invece cresciuta di 110 unità;
- la filiera del legno e del mobile (-110 unità, -12,1%), flessione anche questa più contenuta rispetto alla precedente;
- la fabbricazione di prodotti in metallo (-560 unità e -22,0% rispetto ai programmi occupazionali 2024);
- la lavorazione dei minerali non metalliferi, con un'oscillazione solo moderatamente negativa;
- la produzione di "beni per la casa, per il tempo libero e altre manifatturiere", ambito eterogeneo fra cui è ricompresa la produzione di gioielli, di strumenti musicali e di giocattoli, con una flessione ampiamente negativa (-1.420 unità, dopo il consolidamento della base occupazionale che aveva caratterizzato il 2024)¹⁴.

In positivo, nel manifatturiero, si distingue pertanto solo la meccanica pesante (+110 unità e +4,9%), che comprende la produzione di macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto. Nel terziario artigiano è invece da evidenziare in positivo la crescita dei servizi operativi a imprese e persone, la cui domanda fa registrare un incremento di 210 unità (per una variazione del +8,7 per cento rispetto al 2024), e la tenuta dei servizi di ristorazione (+0,8%). Pesanti flessioni si registrano invece per le attività di trasporto, logistica e magazzinaggio (-210) e, soprattutto, per gli "altri" servizi alle persone (-440), con variazioni percentuali a doppia cifra in entrambi i casi, pari rispettivamente al -13 e al -10 per cento.

Passando ad analizzare i profili professionali richiesti dalle imprese artigiane (fig. I.4.5), risulta solo un lieve calo per la domanda di operai specializzati, mentre si evidenzia una flessione più accentuata per quella di conduttori di impianti; questi due gruppi professionali concentrano peraltro il nucleo principale dei programmi di assunzione del comparto artigiano sotto un profilo strettamente quantitativo, coprendo il 67 per cento delle entrate complessivamente previste nel 2025 (per circa i 2/3 espresse da imprese sino a 9 dipendenti).

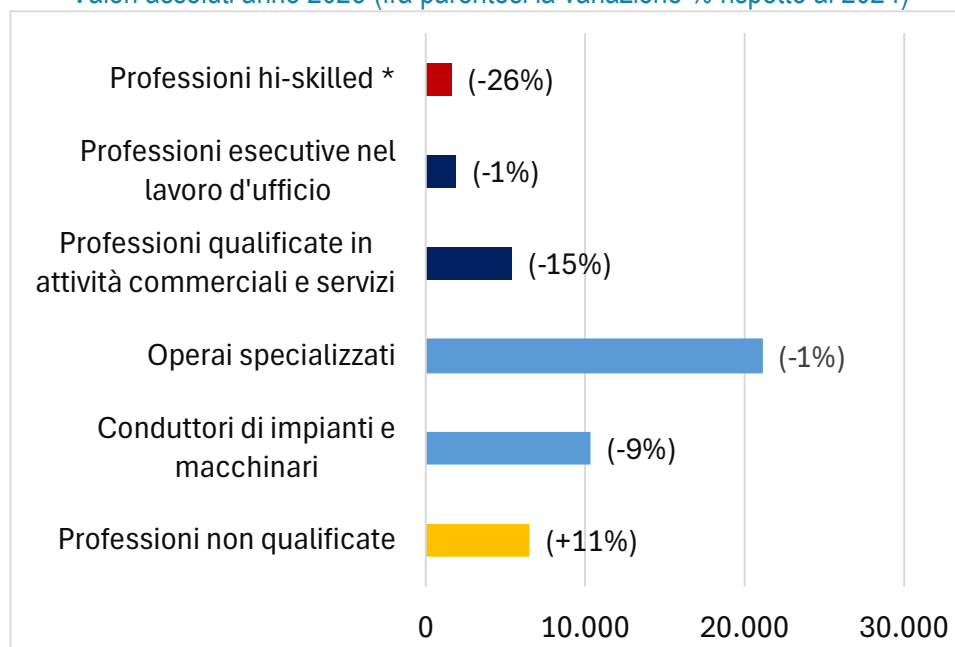
Si registra inoltre un calo rilevante per i profili *high-skill* e, con intensità diverse, per le figure *medium-skilled*: per i profili di natura tecnico-operaia, visti in precedenza, la diminuzione è nel complesso del 3,6 per cento, mentre per quelli di natura impiegatizia la contrazione è del 12,2 per cento. Fra questi ultimi, una diminuzione più accentuata si registra per le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, mentre una sostanziale tenuta si osserva per le professioni esecutive nel lavoro d'ufficio. Per il complesso delle professioni impiegatizie, nel 2025, non si ritrova pertanto quello spunto – che si intravedeva lo scorso anno – verso la diversificazione e ricomposizione qualitativa della forza lavoro in azienda. In crescita, infine, anche le figure professionali non qualificate, con un incremento del 10,9 per cento dopo il +4,4 per cento dell'anno precedente.

Interessante inoltre osservare come, dal post-pandemia, le professioni *high-skill* non abbiano più ripreso quella quota sull'insieme dei profili richiesti dalle imprese artigiane toscane

¹⁴ Si segnala tuttavia, a tale proposito, che su questo andamento potrebbe aver influito in qualche misura anche l'adozione della nuova classificazione delle attività economiche (ateco 2025).

che – ad esempio tra il 2017 e il 2019 – si attestava su un valore medio del 6 per cento, e che dal 2020 ad oggi non è andato oltre una media del 4,9 per cento.

Fig. I.4.5 – Entrate programmate dalle imprese artigiane toscane per gruppo professionale
Valori assoluti anno 2025 (fra parentesi la variazione % rispetto al 2024)



* Includono le professioni tecniche, le professioni ad elevata specializzazione e quelle dirigenziali.

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-ANPAL, Sistema informativo Excelsior

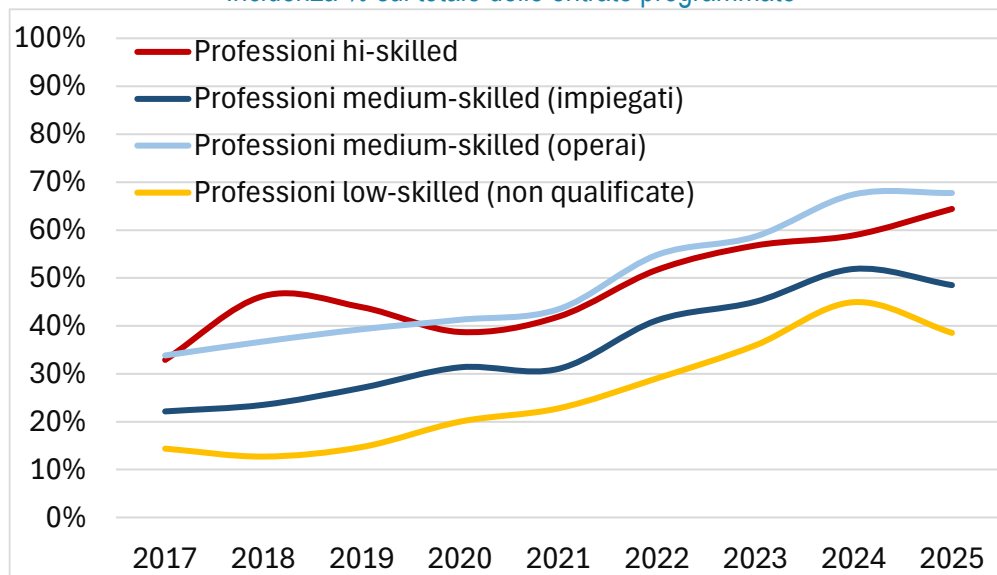
La distribuzione percentuale della domanda di lavoro tra i diversi gruppi professionali sembra peraltro coerente con quella per titolo di studio richiesto all'assunzione. In Toscana, nel 32,5 per cento dei casi, risulta infatti sufficiente la scuola dell'obbligo (il 27,7% a livello nazionale), mentre nel 48,2 per cento dei casi è richiesto un diploma professionale e nel 16,1 per cento un diploma secondario (quote lievemente inferiori a quelle dell'Italia). Tuttora molto marginale (appena sotto il 2%) l'incidenza degli ITS.

Già da più annualità si segnala tuttavia una permanente e crescente difficoltà nel reperimento dei profili ricercati. Nel complesso, per le imprese artigiane toscane, tali difficoltà hanno riguardato il 61 per cento dei figure ricercate nel 2025, solo un punto inferiore al picco del 2024 evidenziando – ancora un volta – le inefficienze che pervadono il mercato del lavoro artigiano, complice forse (come rilevato anche a livello nazionale) una bassa attrattività del settore per alcune categorie di lavoratori, in particolare per giovani e donne, che potrebbe trovare la propria espressione nel fatto che la causa principale risiede, nell'opinione degli imprenditori artigiani, nel ridotto numero di candidati. Permane inoltre un *gap* significativo con le imprese non artigiane, dove comunque le difficoltà di reperimento sfiorano il 50 per cento delle assunzioni programmate.

L'ordinamento dei gruppi professionali per livello decrescente di difficoltà (fig. I.4.6) mostra poi situazioni particolarmente problematiche per gli operai specializzati e le professioni tecniche, dove la difficoltà di reperimento riguardano due figure in entrata su tre, mentre scende

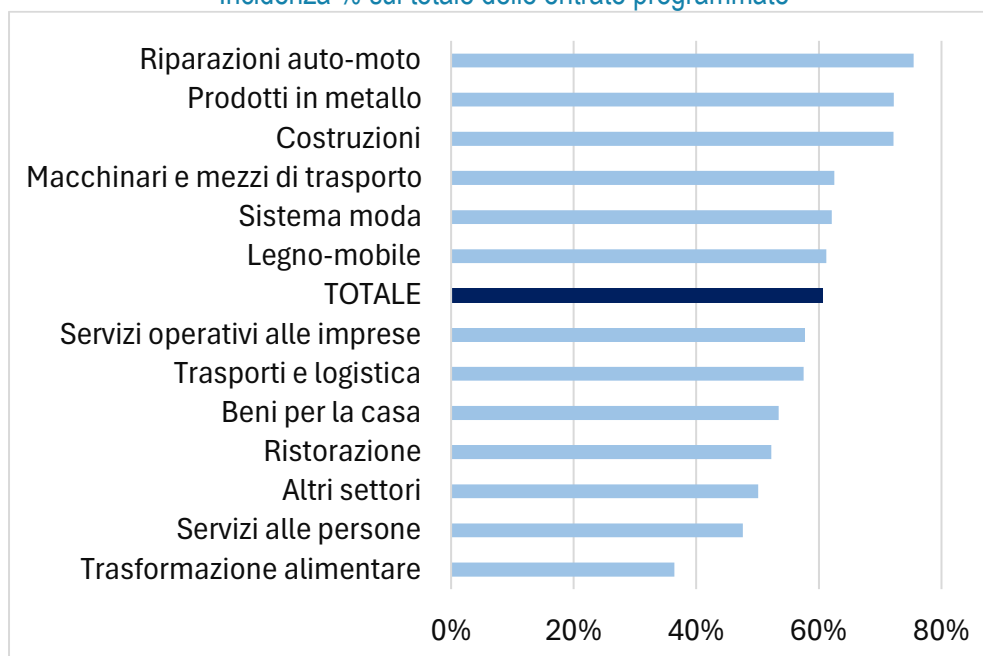
a meno di una assunzione programmata su due per le professioni impiegatizie (48%) e per le professioni non qualificate (39%).

Fig. I.4.6 – Entrate programmate considerate di difficile reperimento, per gruppo professionale
Incidenza % sul totale delle entrate programmate



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-ANPAL, Sistema informativo Excelsior

Fig. I.4.7 – Entrate programmate considerate di difficile reperimento, per settore di attività
Incidenza % sul totale delle entrate programmate



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-ANPAL, Sistema informativo Excelsior

Il dettaglio settoriale (fig. I.4.7) evidenzia inoltre valori superiori alla media per svariati comparti, tra i quali l'auto/moto riparazione, la metalmeccanica, le costruzioni, il sistema moda e

il legno-mobili, con livelli di difficoltà di reperimento compresi fra il 75 e il 60 per cento delle assunzioni programmate, mentre valori al di sotto della media si registrano per più aree del terziario e per le lavorazioni alimentari, dove toccano il livello minimo fra i settori presi in esame (36%).

Un ultimo sguardo alla ricerca di figure per le quali gli imprenditori richiedono una specifica attitudine al risparmio energetico, tema tornato di particolare attualità in seguito alle ripercussioni innescate dalla recente crisi fra Stati Uniti e Iran. Dopo aver conosciuto un periodo di espansione nel biennio 2022-2023, riconducibile alla crisi delle forniture energetiche determinata dall'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, la sensibilità delle imprese artigiane in materia sembra essersi nuovamente alleggerita. Nel 2025, un'attitudine "alta" è stata infatti richiesta per il 19 per cento delle figure in entrata, un valore in calo rispetto al 23 per cento del 2024 e tra i valori più bassi dal 2017; un'attitudine almeno "medio-alta" è poi stata richiesta per il 36 per cento delle assunzioni programmate (dal 41% del 2024 e dal 43% del 2023); mentre un'attitudine "generica" è stata infine indicata per il 74 per cento dei profili ricercati, anche questa in flessione dalle punte degli ultimi quattro anni (con un massimo dell'81% nel 2023). In generale, è da rilevare che questa attitudine si associa positivamente alle mansioni svolte: più alte sono, maggiore le aspettative riposte dalle imprese nel possesso di tali attitudini. È lecito ipotizzare che la nuova crisi energetica del 2026 possa nuovamente innescare, a vari livelli, un aumento dei profili per i quali sono richieste tali competenze e attitudini.

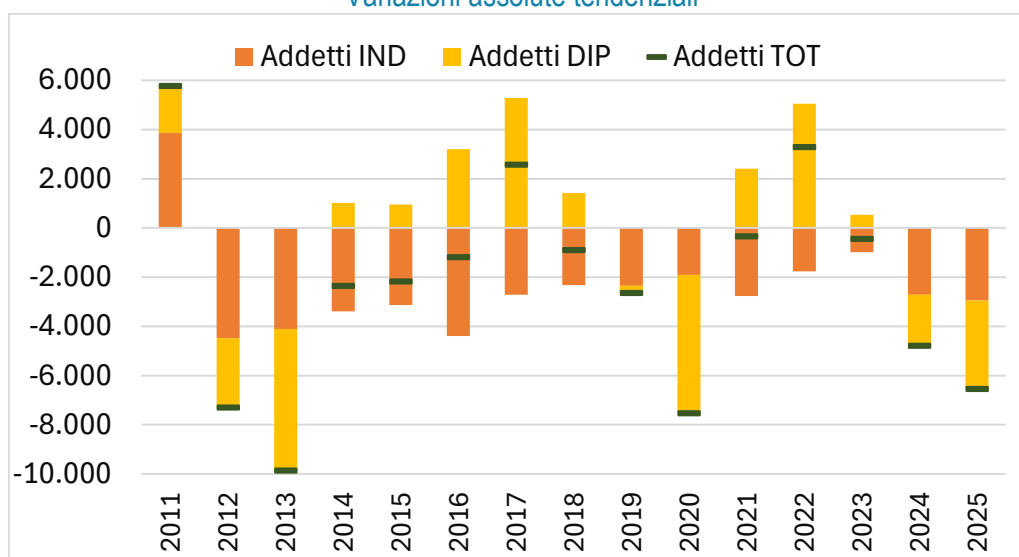
L'OCCUPAZIONE

Il 2025 si è chiuso con un bilancio negativo anche sul fronte occupazionale, confermando ed anzi vedendo ulteriormente aggravate le difficoltà già incontrate nel corso dell'anno precedente. Nel complesso, gli addetti sono infatti diminuiti di oltre 6.500 unità (fig. 1.4.8), per una variazione del -2,6 per cento: sia in termini assoluti che percentuali, si tratta di un andamento negativo secondo solo a quelli registrati nel 2012-2013, in piena crisi dei debiti sovrani, e nel 2020, anno scandito dallo scoppio dell'epidemia da covid, dal conseguente *lockdown* di gran parte delle attività economiche e dalle misure di distanziamento sociale adottate per contrastarne la diffusione.

Se la componente indipendente dell'occupazione artigiana ha fornito l'ormai consueto contributo negativo, con una perdita di quasi 3 mila unità (-2,6%) che è solo di poco superiore alla flessione registrata nel 2024, a risaltare è soprattutto il calo dei lavoratori alle dipendenze, con una diminuzione di 3.600 unità (-2,6%) che risulta decisamente peggiorativa anche rispetto al non positivo bilancio dell'anno precedente.

Come evidenziato nel paragrafo 1.4.1 sul fronte della demografia imprenditoriale, anche l'andamento dei dipendenti artigiani si è mosso in controtendenza rispetto alla dinamica delle imprese non artigiane (+1,5%); la *performance* delle imprese artigiane toscane è inoltre la peggiore fra le regioni *benchmark*, la cui dinamica – benché negativa – è compresa fra il -0,9 per cento di Lombardia e Veneto e il -2,1 per cento delle Marche, passando per le situazioni intermedie di Piemonte ed Emilia Romagna.

Fig. I.4.8 - Andamento degli addetti alle imprese artigiane in Toscana
Variazioni assolute tendenziali



Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

A trascinare in basso l'occupazione alle dipendenze delle imprese artigiane toscane è stato di nuovo il settore manifatturiero, con una contrazione di circa 3.300 unità su base annua (-4,7%).

Particolarmente significativo è stato il calo della filiera pelle, con una flessione a doppia cifra che conferma l'intensità della crisi attraversata dal comparto nel corso degli ultimi anni (fig. I.4.9). Cali meno intensi, ma pur sempre significativi, si sono poi registrati anche nei comparti del tessile-abbigliamento, per una emorragia di posizioni lavorative che nel sistema moda ha dunque raggiunto, nel complesso, le 2.300 unità.

Diminuzioni di minore entità, che in termini cumulati superano comunque i 1.000 dipendenti, si registrano inoltre nei restanti comparti manifatturieri, in buona misura riconducibili alla fabbricazione di prodotti in metallo, con quasi 500 unità in meno nel corso dell'ultimo anno (-5,3%), seguito a distanza dal legno-mobili. Unico comparto manifatturiero in territorio positivo, per quanto modesto, è così risultato il comparto della riparazione e installazione di macchinari, che ha messo a segno un incremento del 2,3 per cento.

Nonostante la tenuta del comparto legato all'installazione di impianti e ai lavori di completamento degli edifici, anche le costruzioni hanno accusato una contrazione (oltre 200 le posizioni perse, pari al -0,8%), sebbene più contenuta rispetto al manifatturiero, mentre è dai servizi artigiani che è pervenuta ancora una volta una nota leggermente positiva, con un incremento di 167 dipendenti (+0,5%).

In questo ambito, il miglioramento più evidente proviene dal comparto dell'auto/moto riparazione (+156 dipendenti), ma anche la riparazione di beni per uso personale e i servizi alle imprese hanno messo a segno incrementi di una certa consistenza. Flessioni invece si registrano per l'informatica, per gli "altri servizi alla persona" e, soprattutto, per i trasporti, con una riduzione della base occupazionale pari nel complesso a circa 80 dipendenti.

Fig. I.4.9 – Andamento dei dipendenti delle imprese artigiane, per settore/comparto di attività
Dipendenti al 31.12.2025 (valori assoluti) e variazioni tendenziali – Toscana

Settore di attività	Dipendenti totali	Variazioni assolute	Variazioni %
Trasformazione alimentare	7.003	-69	-1,0%
Tessile	4.422	-246	-5,3%
Abbigliamento	17.545	-790	-4,3%
Pelle-concia-calzature	10.397	-1.270	-10,9%
Legno-mobili	4.068	-144	-3,4%
Carta-stampa-editoria	1.723	-33	-1,9%
Lavorazione di minerali non metalliferi	1.825	-33	-1,8%
Prodotti in metallo	8.554	-475	-5,3%
Riparazione e installazione macchinari	2.934	+67	+2,3%
Altra meccanica-elettronica	3.939	-87	-2,2%
Altre manifatturiere	5.523	-242	-4,2%
MANIFATTURIERO	67.933	-3.322	-4,7%
COSTRUZIONI	28.632	-234	-0,8%
di cui: lavori di costruzione specializzati	22.408	+57	+0,3%
Riparazione e commercio autoveicoli	7.166	+156	+2,2%
Trasporti terrestri	3.337	-41	-1,2%
Ristorazione	4.929	+8	+0,2%
Informatica	498	-15	-2,9%
Servizi alle imprese	6.272	+22	+0,4%
Riparazione di beni per uso personale	1.077	+44	+4,3%
Altri servizi alla persona	9.345	-23	-0,2%
Altri servizi	1.150	+16	+1,4%
SERVIZI	33.774	+167	+0,5%
ALTRI SETTORI	3.228	-203	-5,9%
NON CLASSIFICATE (NC)	14	0	0,0%
TOTALE ARTIGIANATO	133.581	-3.592	-2,6%

Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere-StockView

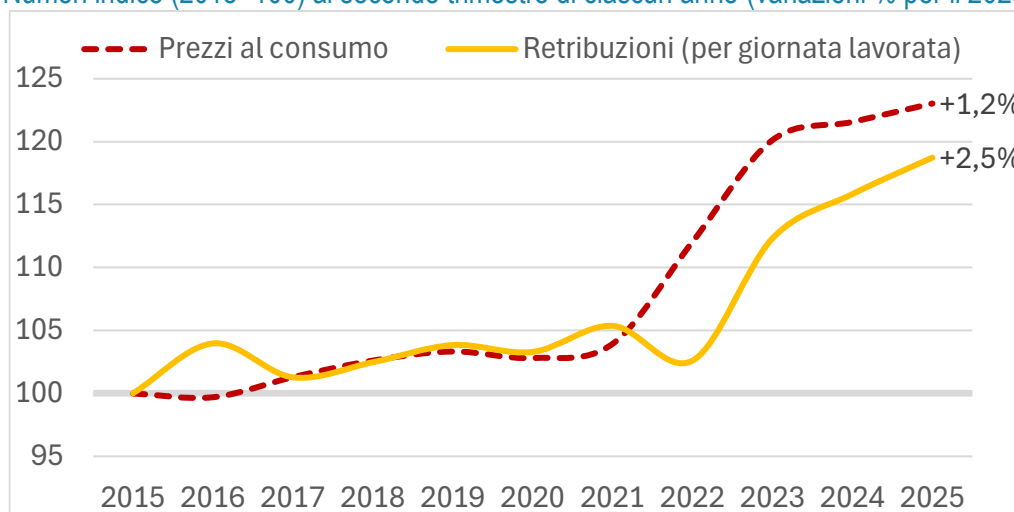
A livello territoriale, solo Lucca ha riportato un saldo leggermente positivo, con un incremento di 40 dipendenti (+0,3%), mentre Pistoia ha mantenuto in buona sostanza i livelli occupazionali dell'anno precedente (-8 dipendenti, pari al -0,1%). Tutte le altre province toscane hanno invece chiuso il 2025 con bilanci occupazionali in passivo di varia entità, con cali che hanno superato le 1.000 unità nelle province di Firenze e Prato. Diminuzioni di una certa importanza si sono poi registrate ad Arezzo, con circa 400 dipendenti in meno, Pisa e Grosseto (oltre 300 le unità perse in ciascuna provincia rispetto al 2024), mentre Massa Carrara, Siena e Livorno si sono caratterizzate per una riduzione dei propri dipendenti artigiani inferiore alle 200 unità. In termini relativi occorre infine notare che Prato (-4,3%) e Firenze (-3,2%), insieme a Grosseto (-4,3%), fanno segnare gli andamenti negativi più pronunciati.

I dati disponibili sui primi tre mesi del 2026 non modificano le tendenze generali fin qui analizzate con riferimento all'anno 2025. L'andamento dei dipendenti, in particolare, è rimasto sostanzialmente invariato, con una diminuzione che a marzo era pari a 3.571 unità rispetto allo

stesso periodo dell'anno precedente, per una variazione in termini tendenziali stabile al -2,6 per cento.

A fronte della flessione occupazionale descritta, il mercato del lavoro artigiano ha comunque fatto registrare un recupero del potere d'acquisto dei lavoratori (fig. I.4.10). Nel corso del 2025 – i dati esposti sono riferiti al secondo semestre dell'anno – la retribuzione imponibile per giornata lavorata è cresciuta del 2,5 per cento, circa il doppio di quanto osservato per l'andamento dei prezzi al consumo (+1,2% il tendenziale di giugno), con un recupero delle retribuzioni reali di oltre un punto percentuale.

Fig. I.4.10 - Andamento delle retribuzioni artigiane e dei prezzi al consumo in Toscana
Numeri indice (2015=100) al secondo trimestre di ciascun anno (variazioni % per il 2025)



Fonte: elaborazioni su dati INPS e Istat

Come si può rilevare, tuttavia, la “forbice” apertasi nel 2022 fra inflazione e retribuzioni nominali artigiane in conseguenza del conflitto russo-ucraino e della connessa crisi degli approvvigionamenti energetici non si è ancora chiusa; i salari reali, infatti, risultano tuttora inferiori del 4,3 per cento assumendo come anno base il 2015, con un recupero solo parziale del terreno perso a seguito dello *shock* sui prezzi registrato nell'anno di avvio del conflitto (nel 2022 il divario era pari al -9,5%).

Discorso in parte diverso vale qualora, dalla retribuzione per giornata lavorata, si passi a considerare la retribuzione media per lavoratore. Questa è cresciuta nel 2025 del 2,4 per cento, e dunque ad un ritmo simile a quello della retribuzione media per giornata lavorata, ma in virtù di un più intenso recupero negli anni precedenti – effetto di un aumento delle giornate lavorate per dipendente artigiano – il divario rispetto all'andamento dell'inflazione è stato quasi interamente recuperato (solo -0,8% assumendo come base il 2025).

Le recenti tornate contrattuali lasciano presupporre un ulteriore recupero di tale differenziale e, almeno per quanto riguarda la retribuzione nominale media per lavoratore artigiano, un reintegro completo del potere d'acquisto di inizio periodo. Al tempo stesso, la nuova crisi medio-orientale fra USA/Israele e Iran sta innescando nuove tensioni sui prezzi degli energetici che già si stanno riflettendo in prime accelerazioni inflazionistiche, la cui portata e

intensità è al momento difficile prevedere. È tuttavia legittimo ritenere che ciò possa determinare un nuovo deterioramento dei salari reali artigiani, con inevitabili riflessi sui relativi livelli di consumo e/o di risparmio.

L'INTERVENTO DEL FONDO DI SOLIDARIETÀ BILATERALE

Nel 2025 gli interventi di integrazione salariale assicurati in Italia dal Fondo di Solidarietà Bilaterale dell'Artigianato (FSBA) sono scesi sotto la soglia dei 100 milioni di euro (fig. I.4.11), segnando un calo del 21 per cento rispetto al picco del 2024. La stessa direzione si osserva tanto per il numero di aziende richiedenti (9.557, erano circa 10.700 nel 2024) quanto per le altre due variabili che danno il tono della dimensione del fenomeno, ovvero relativamente ai lavoratori inseriti nelle richieste (61.911 vs quasi 71 mila) e alle ore autorizzate (1.137.517 vs poco meno di 1,5 milioni nel 2024).

Fig. I.4.11 - Fondo di Solidarietà Bilaterale (FSBA): indicatori vari per regione – anno 2025

Valori assoluti

IMPORTO rendicontato (euro) *	AZIENDE richiedenti (n.)	LAVORATORI inseriti nelle domande (n.)	GIORNI rendicontati (n.)				
LOM	16.013.134	LOM	2.087	VEN	13.360	VEN	198.509
VEN	15.942.784	VEN	1.948	LOM	12.664	TOS	197.703
TOS	15.490.826	EMI	1.371	EMI	8.943	LOM	196.656
EMI	11.438.154	PIE	1.316	MAR	7.801	MAR	139.793
MAR	11.262.616	MAR	1.129	PIE	7.577	EMI	135.741
PIE	11.058.020	TOS	921	TOS	6.618	PIE	133.534
ALTRE	10.245.571	ALTRE	785	ALTRE	4.948	ALTRE	135.581
ITALIA	91.451.105	ITALIA	9.557	ITALIA	61.911	ITALIA	1.137.517

(*) Importo rendicontato = importo lordo + stima correlata 50%

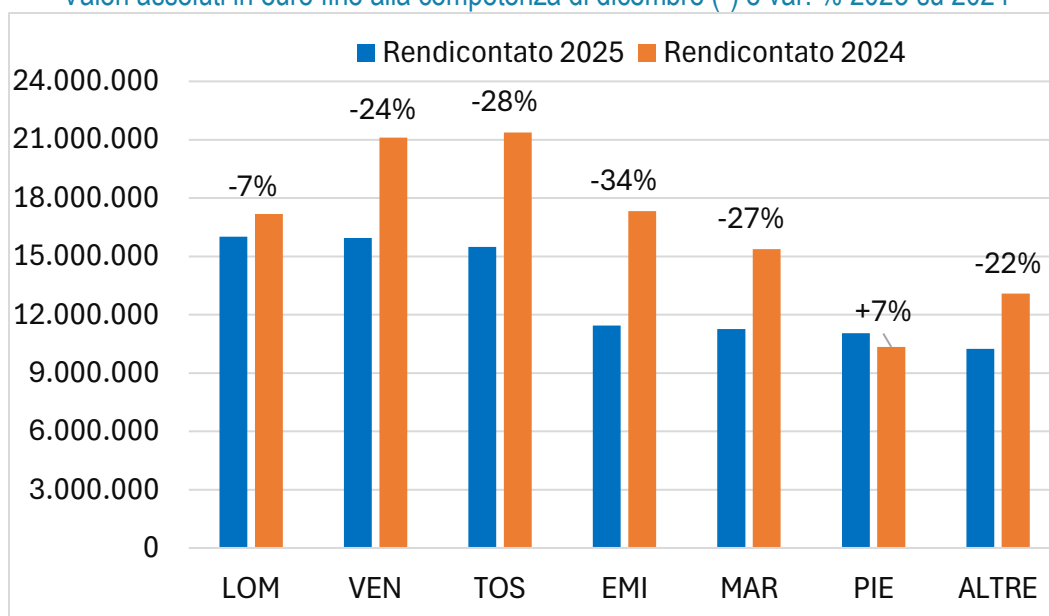
Fonte: elaborazioni su dati EBNA/FSBA (aggiornamento febbraio 2026)

Il dato delle regioni a maggior vocazione artigiana (che da sole coprono l'89% del rendicontato nazionale) ha – in misura anche assai diversa – registrato variazioni in calo per quanto riguarda l'importo rendicontato, oscillando tra il -7 per cento della Lombardia e il -34 per cento dell'Emilia Romagna (fig. I.4.12). L'unica regione che ha visto, viceversa, un aumento è stata il Piemonte (+7%), andamento quest'ultimo che potrebbe riflettere la crisi di alcuni tra i settori chiave dell'economia regionale, quali meccanica e tessile.

Per la Toscana, il calo del rendicontato è stato del 28 per cento, superiore alla contrazione mediamente registrata a livello nazionale. Le imprese artigiane toscane che hanno fatto ricorso agli interventi di sostegno sono state, nel 2025, di poco superiori alla 6.600 unità, circa 2.400 in meno rispetto al 2024. Il numero complessivo di giornate rendicontate si è poi attestato leggermente al di sotto delle 200.000 unità, a differenza del 2024 quando erano arrivate a superare quota 280 mila. Ciò nondimeno, la regione si conferma ancora come una delle prime in termini assoluti per ricorso al Fondo di Solidarietà, evidenziando quindi, sia pur su livelli inferiori a quelli dell'anno precedente, la persistenza di elementi di criticità strutturale che erano già emersi dalle analisi delle passate annualità. Occorre inoltre considerare che, su tale

riduzione, incidono anche alcuni fattori di natura amministrativa legati alla gestione del Fondo e alle modalità di accesso alle relative risorse, su cui torneremo più avanti allorché commenteremo l'andamento infra-annuale degli importi rendicontati a FSBA in Toscana.

Fig. I.4.12 - Andamento del ricorso a FSBA per regione: importi rendicontati nel 2025 e nel 2024
Valori assoluti in euro fino alla competenza di dicembre (*) e var. % 2025 su 2024



(*) Importo rendicontato = importo lordo + stima correlata 50%
Fonte: elaborazioni su dati EBNA-FSBA (aggiornamento febbraio 2026)

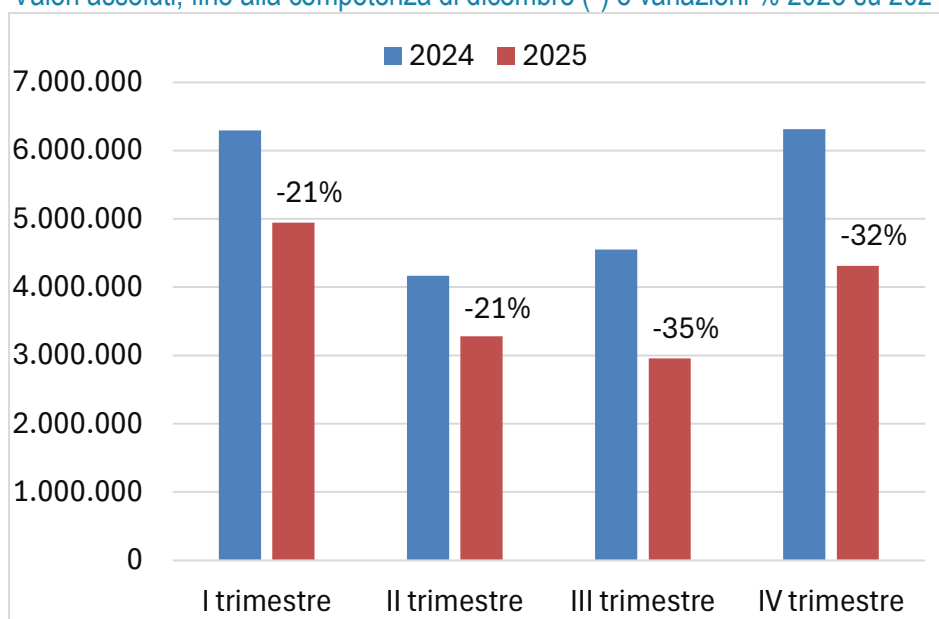
In continuità con le annualità precedenti si nota tuttavia come la graduatoria delle regioni italiane per ricorso al Fondo sia in realtà condizionata, prendendo in esame i soli valori assoluti, dalle diverse dimensioni assunte dalle rispettive economie artigiane; perciò, di seguito, proponiamo due indicatori in grado di esprimere in maniera più corretta la misura in cui ciascuna regione ha attivato l'intervento di FSBA, limitando il confronto alle sei regioni che hanno rendicontato al Fondo gli importi più elevati. I due indicatori sono, da un lato, il "grado di diffusione" del ricorso al Fondo di Solidarietà, dato dal rapporto fra lavoratori inseriti nelle domande e potenziali beneficiari, che esprime la percentuale di dipendenti artigiani che per ciascuna regione ha usufruito degli interventi di integrazione salariale assicurati da FSBA; dall'altro, il "grado di intensità" del ricorso al Fondo, dato dall'importo mediamente rendicontato per ogni lavoratore inserito nelle domande, il quale offre una misura dell'integrazione salariale di cui ha usufruito ciascun dipendente beneficiario.

Così come nel biennio precedente, l'elevato posizionamento della Toscana in termini di importo rendicontato a FSBA risente soprattutto di questo secondo fattore, che anche nel 2025 si è mantenuto sopra i 2.300 euro per dipendente beneficiario (2.341) contro valori nettamente inferiori registrati per le altre regioni, che oscillano tra i 1.459 euro del Piemonte e i 1.193 del Veneto. Muta invece, rispetto al 2024, l'ordinamento delle principali regioni a presenza artigiana per "grado di diffusione", con la Toscana che si colloca al quinto posto con il 7,4 per cento, al di sopra della Lombardia (6,3%) ma nettamente dietro le Marche (in testa alla graduatoria, con oltre il 15,8%) e al di sotto anche di Piemonte (9,3%), Veneto (9,2%) ed Emilia Romagna

(7,5%). Nel loro insieme, la lettura integrata dei due indicatori sembra confermare – pur in un quadro che vede una generalizzata riduzione dei valori – una sensibile concentrazione degli interventi in Toscana, che potrebbe dipendere dalle criticità che hanno colpito soprattutto alcuni settori artigiani di specializzazione regionale.

L'andamento infra-annuale evidenzia poi un costante rallentamento nel ricorso al Fondo di Solidarietà da parte delle imprese artigiane toscane durante il 2025, nel confronto con i corrispondenti livelli del 2024 (fig. I.4.13); la diminuzione si è consolidata nella seconda metà dell'anno, con cali che si sono stabilmente attestati al di sopra del 30%.

Fig. I.4.13 - Andamento del ricorso a FSBA in Toscana nel 2025, per trimestre
Valori assoluti, fino alla competenza di dicembre (*) e variazioni % 2025 su 2024



(*) Importo rendicontato = importo lordo + stima correlata 50%

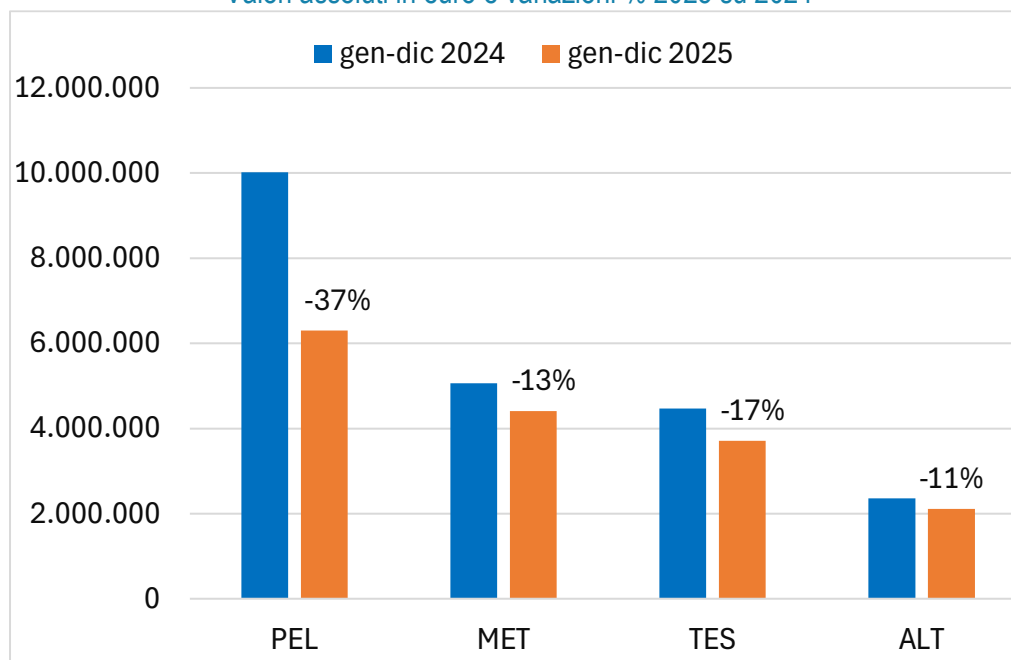
Fonte: elaborazioni su dati EBNA-FSBA (aggiornamento febbraio 2026)

A tale andamento hanno peraltro contribuito, in maniera non trascurabile, due fattori. Il primo consiste nell'esaurimento del *plafond* da parte di un numero crescente di imprese: se a febbraio 2025 la quota di aziende artigiane toscane che avevano superato i 100 giorni di sospensione era pari al 28 per cento (fra coloro che avevano ricevuto prestazioni), ad aprile 2026 tale incidenza aveva raggiunto il 36 per cento. Si tratta di valori non soltanto in crescita nel corso dell'ultimo anno, ma – in entrambi i casi – superiori anche rispetto a quanto registrato a livello nazionale, dove si attestavano al 21 per cento a febbraio 2025 e al 29 per cento ad aprile 2026. Il secondo fattore consiste invece nel calo occupazionale esaminato nel precedente paragrafo: la fuoriuscita di un numero di dipendenti artigiani che, in Toscana, si è rivelata più accentuata che altrove, ha infatti ridotto il numero di potenziali beneficiari degli interventi del Fondo di Solidarietà in misura maggiore di quanto verificatosi in altre regioni.

Il dettaglio settoriale mostra una distribuzione che vede la filiera della pelle assorbire la maggioranza (38%) degli importi rendicontati (fig. I.4.14), una quota comunque inferiore a quella del 2024 (46%), per un calo che corrisponde – in termini monetari – a una riduzione degli

importi rendicontati pari a 3,7 milioni di euro (-37%), costituendo a livello settoriale il contributo maggiore al calo complessivo del ricorso regionale al Fondo di Solidarietà.

Fig. I.4.14 - Importo rendicontato a FSBA in Toscana: andamento per settore di attività
Valori assoluti in euro e variazioni % 2025 su 2024



N.B.: PEL = Pelli-cuoio-calzature; TES = Tessile-abbigliamento; MET = Metalmeccanica; ALT = Altri settori
Fonte: elaborazioni su dati EBNA-FSBA (aggiornamento febbraio 2026)

Seguono, per importo rendicontato, il settore della metalmeccanica (4,4 mln di euro) e quello del tessile-abbigliamento (3,7 mln di euro), pari rispettivamente al 27 per cento e al 22 per cento del totale regionale; anche per questi settori si osservano sensibili diminuzioni rispetto al 2024, benché più moderate rispetto alla filiera pelle (-13% per la metalmeccanica, -17% per il tessile-abbigliamento). Le “altre attività”, infine, hanno assorbito il 13% degli importi complessivamente rendicontati a FSBA (2,1 mln di euro), al cui interno i pesi maggiori sono quelli della lavorazione dei minerali non metalliferi (412 mila euro), della filiera del legno (396 mila euro) e delle attività terziarie (362 mila euro). Anche all’interno di tale aggregato si osserva una generalizzata riduzione degli importi rendicontati rispetto al 2024, fatta eccezione per la lavorazione dei minerali non metalliferi (+69%).

A livello territoriale, infine, la distribuzione provinciale è fortemente associata alle specializzazioni settoriali; vale per la filiera pelle e, di riflesso, per la metrocittà fiorentina, che ha visto una riduzione nell’assorbimento degli importi rendicontati del 41 per cento, attestandosi a circa 5 milioni nel corso dell’anno. Seguono il capoluogo regionale, sempre in termini di importi rendicontati, le province di Arezzo (3,9 milioni di euro) e Prato (2,3 milioni), con cali pari rispettivamente al 6 per cento e al 18 per cento. Un importo rendicontato inferiore (poco più di 2 milioni di euro) si rileva poi per Pisa che, nel 2025, ha visto una diminuzione del 28 per cento delle risorse rendicontate a FSBA. Le restanti province hanno infine assorbito, nel complesso, il 19 per cento di quanto rendicontato in Toscana al Fondo di Solidarietà, con diminuzioni di

diversa intensità ad eccezione di Grosseto, l'unica tra le province toscane ad aver fatto registrare un incremento (dai 193 mila euro del 2024 ai 376 mila del 2025).

I primi dati disponibili relativamente al 2026 sembrano avvalorare le cautele espresse in precedenza con riferimento al consistente calo del ricorso al Fondo di Solidarietà osservato nel corso del 2025 in Toscana. Nei primi quattro mesi dell'anno in corso il dato tendenziale del rendicontato al Fondo è infatti tornato a crescere, per ora solo leggermente (+2,8%), costituendo tuttavia l'unico incremento fra le principali regioni artigiane del Paese. Con l'inizio dell'anno in corso, infatti, una parte delle imprese che avevano precedentemente esaurito il *plafond* disponibile sono tornate a disporre di margini di utilizzo nel ricorso a FSBA, in presenza di una situazione che – soprattutto per alcuni settori di specializzazione regionale – continua a essere problematica.

Ancora in flessione nei primi due mesi dell'anno, in Toscana il ricorso a FSBA è infatti tornato a crescere a marzo (+13%) e ad accelerare ad aprile (+35%), cosicché fra gennaio e aprile del 2026 la Toscana è stata la regione con il valore più elevato in termini di importo rendicontato (6,4 milioni di euro contro i 5,2 del Veneto e i 4,9 della Lombardia, che seguono in graduatoria). Diversamente da quanto verificatosi nel 2024, la nuova impennata del ricorso a FSBA è dovuta al settore dei prodotti in metallo-meccanica, passato nel quadrimestre in esame dagli 1,4 milioni di rendicontato del 2025 ai 2,5 milioni del 2026 (+78%), nel cui ambito è ricompreso il comparto dell'oreficeria, particolarmente colpito dal blocco dei mercati medio-orientali di destinazione del proprio *export*¹⁵.

IL CREDITO ALLE IMPRESE ARTIGIANE

Il 2025 ha visto un progressivo orientamento al ribasso del tasso di riferimento BCE, seguendo così un percorso avviatosi già a partire dalla seconda metà del 2023, intonando le scelte delle autorità monetarie all'obiettivo di contenimento del tasso di inflazione sotto la *soglia-target* del 2%. In particolare, secondo le analisi della Banca Centrale Europea, tra agosto e novembre 2025 il costo del credito è rimasto stazionario, mentre la dinamica dei prestiti al settore produttivo ha riflettuto una domanda ancora debole. Secondo la periodica indagine sul credito bancario nell'Area Euro di inizio anno, curata per le imprese italiane dalla Banca d'Italia, il 2025 si è poi chiuso con criteri di offerta sui prestiti di fatto invariati. Al momento in cui il presente rapporto viene chiuso, il tasso principale di riferimento della Banca Centrale Europea si attesta al 2,15 per cento, così come confermato anche dalla decisione del board BCE del 30 aprile 2026.

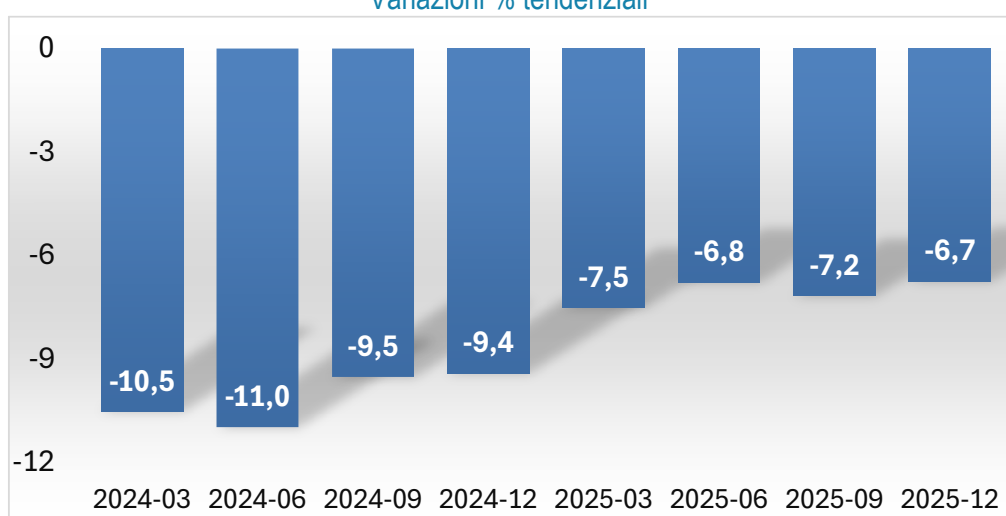
Indubbiamente, resta sullo sfondo l'evoluzione dello scenario internazionale, in particolare sul fronte medio-orientale, dove il fattore tempo avrà un peso decisivo nel determinare le tendenze e le tensioni sui prezzi dei prodotti energetici e, a caduta, su un eventuale innalzamento del tasso di inflazione (in parte già incorporato negli scenari previsionali dell'Istituto) che, nella prospettiva di una ricollocazione al di sopra del livello *target* del 2%,

¹⁵ Sulla base delle informazioni provvisorie rese disponibili da EBNA – Ente Bilaterale Nazionale Artigianato con riferimento ai primi mesi dell'anno, le aziende toscane del settore che avevano fatto ricorso al Fondo di Solidarietà erano 316, per un totale di 1.710 dipendenti. L'incidenza sul totale regionale era pari al 51 per cento in termini di imprese e al 45 per cento in termini di lavoratori, valori molto superiori rispetto ai corrispettivi di livello nazionale (36% imprese, 25% lavoratori).

potrebbe indurre la BCE a valutare empiricamente l'eventuale rimodulazione verso l'alto dei tassi di riferimento del costo del denaro per l'EuroZona¹⁶.

In Toscana, pur in un quadro di fondo migliore rispetto al biennio 2023-2024, l'andamento delle erogazioni alle imprese da parte del sistema bancario ha fatto registrare un andamento ancora decrescente (fig. I.4.15), esito probabilmente di una pluralità di fattori, non solo di natura finanziaria, quanto legati anche alla prolungata e significativa fase di rallentamento congiunturale e conseguente riduzione delle risorse richieste dal sistema produttivo. In conseguenza di ciò, alla fine del 2025 il calo medio tendenziale dei prestiti alle imprese artigiane toscane si è attestato al -6,7 per cento, una flessione più contenuta rispetto a quelle registrate nelle precedenti annualità.

Fig. I.4.15 - Andamento dei prestiti bancari alle imprese artigiane in Toscana
Variazioni % tendenziali*



* Tasso di variazione sui 12 mesi, corretto per cartolarizzazioni, altre cessioni, variaz. tasso di cambio, svalut. e rivalutazioni.
Fonte: Banca d'Italia

La linea evolutiva dei prestiti concessi alle imprese artigiane toscane sembra dunque indicare un lento rientro dalle punte più critiche del recente passato, allorché all'inizio del 2024 avevano subito una contrazione a doppia cifra. I dati mostrano tuttavia un *trend* nell'accesso al credito che non è ancora di supporto alla crescita e agli investimenti che sarebbero necessari per dare linfa e corpo a un rinnovamento del settore¹⁷.

La specificazione dell'andamento delle erogazioni per dimensione d'impresa evidenzia un quadro differenziato, con le imprese più grandi (20 o più addetti) che alla fine del 2025 vedono crescere i prestiti ricevuti del 2,5 per cento, mentre le più piccole (unità con meno di 20

¹⁶ Stando a quanto riportato nei comunicati ufficiali, il Consiglio direttivo della Banca Centrale Europea seguirà un approccio guidato dai dati; le decisioni sui tassi di interesse saranno basate sulla valutazione delle prospettive di inflazione e dei rischi ad esse correlati, alla luce dei nuovi dati economici e finanziari, della dinamica dell'inflazione di fondo e dell'efficacia della trasmissione della politica monetaria, senza vincolarsi preventivamente a un particolare percorso dei tassi.

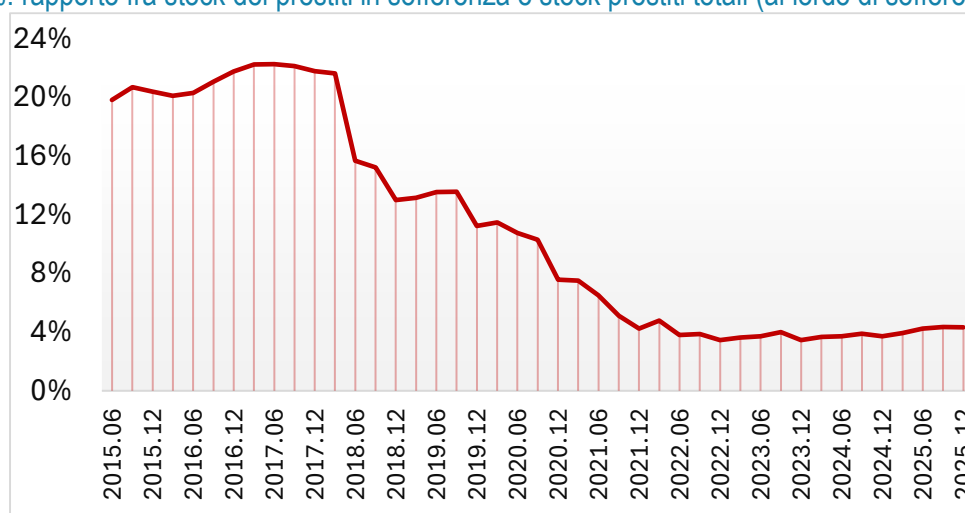
¹⁷ Occorre inoltre evidenziare che le indicazioni disponibili sul primo trimestre 2026 non registrano una ulteriore attenuazione del calo dei prestiti alle imprese artigiane, ma anzi una nuova accentuazione dello stesso, con una flessione del dato annualizzato dell'8 per cento nel confronto tendenziale.

addetti) subiscono un calo del 7,1 per cento. A livello territoriale, invece, tutte le province toscane risultano in territorio ampiamente negativo, con punte di minor entità per le province di Arezzo, Grosseto, Massa Carrara e Livorno, dove la contrazione si è attestata fra il -3 e il -6 per cento, e ben più alte per Pisa (-8,8%) e Pistoia (-11,6%), le peggiori a livello regionale.

Come evidenziato nelle analisi delle scorse annualità, lo *stock* dei prestiti in sofferenza ha avviato da tempo un percorso di “normalizzazione” collocandosi, a partire dal 2022, su livelli di minimo storico (fig. I.4.16).

Fig. I.4.16 - Imprese artigiane: andamento dei prestiti in sofferenza

Valori %: rapporto fra stock dei prestiti in sofferenza e stock prestiti totali (al lordo di sofferenze e pct)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Alla fine del 2025 va però segnalato come, in rapporto allo *stock* dei prestiti totali, il livello dei prestiti in sofferenza risulti lievemente superiore rispetto alla chiusura dell'anno precedente, tornando dopo tre anni al di sopra del 4 per cento. A ciò ha contribuito una crescita in valore assoluto degli importi in sofferenza che, a dicembre del 2025, si attestava al +7,8 per cento su base tendenziale; si tratta di un andamento che, se trovasse conferma nei dati del nuovo anno, segnalerebbe un'inversione di tendenza, con una rinnovata difficoltà delle imprese artigiane a garantire la copertura del credito, probabilmente collegata al peso degli oneri e, ragionevolmente, a una dinamica del ciclo insufficiente a garantire un'adeguata circolazione finanziaria.

Al momento appare arduo individuare con nitidezza un percorso lineare rispetto al mercato del credito alle imprese; come accennato in apertura, l'orientamento del Consiglio Direttivo della BCE sembra improntato alla prudenza, in presenza di scenari che prefigurano un superamento della soglia-*target* del 2% del tasso di inflazione. La dinamica dei prestiti al sistema produttivo sarà, come in altri periodi, condizionata dall'evoluzione delle tensioni geopolitiche che, sempre più, appaiono come una delle determinanti del quadro di operatività dei sistemi economici.

PARTE II – L'INDAGINE SULLE IMPRESE ARTIGIANE: IL CONSUNTIVO 2025

Fig. II.1 - Indagine sull'artigianato in Toscana: consuntivo 2025, quadro di sintesi
Variazioni % rispetto al 2024 e quote % sul totale imprese

	Fatturato (variazione %)	Fatturato (quota % aumento)	Margini di vendita (quota % aumento)	Capacità produttiva (quota % alta)	Addetti (quota % aumento)	Investimenti (quota % realizzati)	Spesa investimenti (quota % aumento)	Accesso al credito (quota % migliorato)
Totale	+1,6%	23,1%	15,6%	8,3%	14,2%	29,5%	14,4%	6,2%
<i>SETTORE DI ATTIVITA'</i>								
Agroalimentare	+1,0%	19,5%	12,1%	10,4%	5,3%	21,8%	64,3%	1,6%
Minerali non metalliferi	-2,1%	23,9%	14,7%	18,2%	17,4%	22,0%	36,7%	10,0%
Legno-mobili	-3,8%	11,6%	1,0%	8,3%	22,3%	32,5%	9,7%	5,8%
Prodotti in metallo	+3,0%	32,0%	31,6%	25,5%	6,4%	39,2%	40,0%	12,5%
Meccanica	+0,4%	32,7%	27,5%	7,3%	16,9%	40,3%	3,8%	6,4%
Riparazione. mezzi di trasporto e impianti	+4,2%	21,7%	13,8%	11,3%	19,2%	33,5%	17,9%	4,2%
Installazione impianti negli edifici	+1,6%	30,0%	17,2%	17,9%	23,3%	22,5%	1,6%	10,0%
Tessile	-1,1%	13,5%	12,8%	4,0%	20,2%	25,1%	50,8%	6,4%
Abbigliamento	+5,2%	35,5%	11,4%	36,9%	3,0%	20,5%	0,0%	0,9%
Concia, pelletteria, calzature	-1,4%	33,8%	18,8%	10,9%	32,8%	36,5%	6,9%	11,0%
Chimica, gomma, plastica	+1,2%	29,2%	9,2%	20,6%	4,4%	29,7%	21,3%	16,8%
Carta, stampa	+1,4%	30,3%	28,7%	4,8%	26,0%	43,3%	71,8%	14,6%
Trasporti	+2,3%	30,2%	9,7%	15,0%	7,1%	44,2%	2,0%	5,1%
Servizi	+2,6%	11,9%	11,6%	8,3%	9,4%	26,5%	1,3%	3,6%

(segue)

	Fatturato (variazione %)	Fatturato (quota % aumento)	Margini di vendita (quota % aumento)	Capacità produttiva (quota % alta)	Addetti (quota % aumento)	Investimenti (quota % realizzati)	Spesa investimenti (quota % aumento)	Accesso al credito (quota % migliorato)
PROVINCIA								
Arezzo	+2,1%	20,1%	16,8%	21,2%	9,8%	32,0%	18,9%	2,2%
Firenze	+2,1%	27,4%	19,9%	15,0%	21,1%	34,4%	7,9%	12,0%
Grosseto	-2,0%	20,2%	15,5%	8,5%	5,2%	19,5%	81,2%	4,3%
Livorno	+1,8%	30,3%	27,1%	8,3%	28,4%	30,1%	14,1%	1,3%
Lucca	+1,7%	16,0%	5,8%	9,8%	13,0%	32,8%	1,2%	2,8%
Massa Carrara	+0,7%	22,6%	7,2%	14,5%	4,7%	11,5%	42,7%	5,4%
Pisa	+2,0%	23,0%	15,5%	2,6%	17,0%	34,5%	12,9%	11,4%
Pistoia	-1,3%	20,0%	13,6%	10,9%	8,0%	25,6%	24,3%	2,5%
Prato	+1,7%	22,5%	16,2%	23,1%	9,2%	17,0%	21,9%	2,4%
Siena	+4,3%	24,4%	8,6%	17,8%	9,4%	36,4%	20,4%	7,5%
CARATTERISTICHE D'IMPRESA								
Dimensione: microimprese (fino a 9 dipendenti)	+1,5%	22,5%	15,5%	14,3%	13,4%	28,4%	13,5%	4,9%
Dimensione: PMI (almeno 10 dip.)	+2,4%	27,7%	16,4%	10,8%	20,9%	37,1%	20,8%	15,8%
Artigianato artistico e tradizionale	+0,6%	22,9%	13,7%	16,0%	6,8%	28,0%	12,4%	2,8%
Imprese che hanno introdotta innovazioni	+3,5%	28,7%	21,1%	20,5%	20,8%	42,4%	16,5%	10,3%
Imprese che operano in reti di collaborazione	-1,8%	16,9%	13,5%	8,4%	16,7%	35,7%	38,2%	12,2%

Fonte: Osservatorio EBRET, Rapporto annuale 2026

II.1. L'ANDAMENTO DELLE VENDITE: FATTURATO E MARGINI

L'indagine sul campo dell'Osservatorio EBRET, realizzata nel corso del mese di febbraio 2026 attraverso interviste telefoniche condotte su un campione di 777 imprese artigiane localizzate in Toscana¹⁸, evidenzia come nel 2025 l'artigianato toscano sia stato caratterizzato da un miglioramento del proprio fatturato rispetto a quanto registrato nel corso dell'anno precedente, in linea con un contesto economico locale che ha fatto registrare una crescita debole ma stabile (cfr. par. 1.3). La tenuta dell'economia è stata accompagnata da un incremento del fattore lavoro che si è riflesso in una produttività stagnante, se consideriamo che l'occupazione è cresciuta ad un ritmo superiore a quello del valore aggiunto. Il lento recupero delle retribuzioni reali ha teso a limitare la spinta della domanda interna dal lato dei consumi privati, tuttavia l'aumento dell'occupazione ha fatto da sostegno ai redditi familiari.

A livello territoriale, le rilevazioni del sistema camerale evidenziando come, pur tra molte difficoltà, la dinamica della produzione manifatturiera rilevata per la provincia di Firenze sia stata vivace nella seconda parte dell'anno per effetto della componente estera, rispetto a dinamiche più moderate per le province di Lucca, Prato e Pistoia, mostrando segnali di stabilizzazione nei settori di specializzazione¹⁹.

Tuttavia il modesto recupero dell'economia è stato improvvisamente bloccato a inizio 2026 dallo scoppio del conflitto in Iran, che ha generato effetti immediati determinando maggiori difficoltà di approvvigionamento e un rincaro delle materie prime energetiche, minacciando così di colpire i margini delle imprese e di influire negativamente sulla fiducia dei consumatori, fino al rischio di generare effetti di *pass through* ai prezzi al consumo. Rimane quindi alta l'attenzione sulle tensioni protezionistiche globali, che potrebbero modificare i flussi di *export* nei settori di specializzazione, oltre ai potenziali effetti negativi indiretti dell'inasprimento del quadro geopolitico.

Fatturato

Nel 2025, le imprese artigiane toscane hanno espresso in prevalenza una valutazione stabile sull'andamento del proprio fatturato, confermando in termini qualitativi le valutazioni già espresse nel corso dell'anno precedente. Il 23,2 per cento ha infatti riportato un aumento del proprio volume d'affari, il 20,6 per cento una diminuzione e il 56,3 per cento una stabilità, valori analoghi a quelli registrati nel 2024. Il saldo tra quote in aumento e percentuali in diminuzione è risultato così leggermente positivo e pari a +2,6 punti percentuali, solo di poco inferiore a quello dell'anno precedente (+3,0 p.p.), anche se al di sotto di oltre dieci punti rispetto al livello del 2023, anno in cui si chiudeva il periodo di più intensa ripresa post-covid.

In termini quantitativi, tuttavia, il 2025 è risultato migliorativo rispetto all'anno precedente, con una variazione annuale che è passata da una fase di stagnazione ad un aumento dell'1,6 per cento (fig. II.1.1). Il 2025 non è stato solo l'anno del "rimbalzo", dopo la

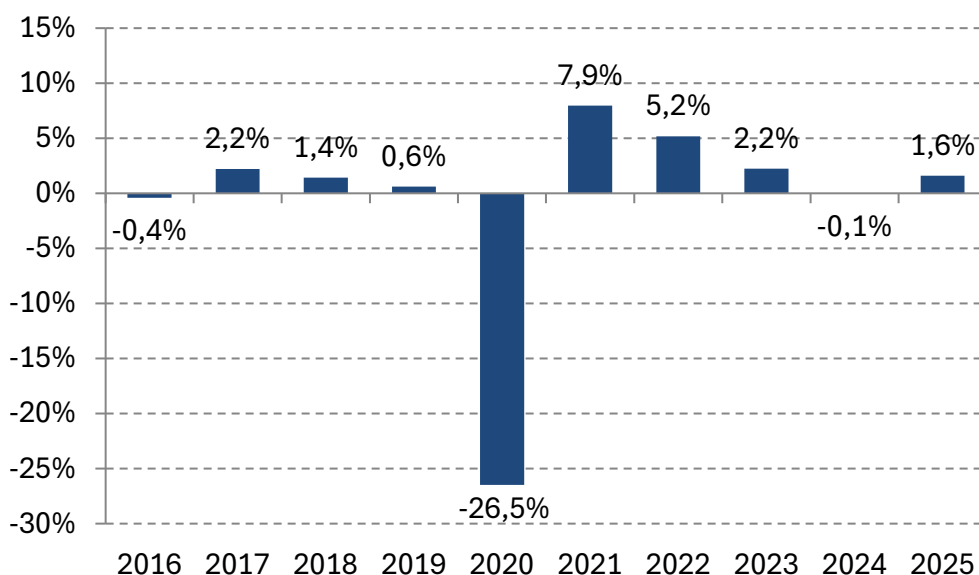
¹⁸ Per maggiori dettagli sulle caratteristiche della rilevazione si rimanda all'Appendice Metodologica, contenuta alla fine del presente Rapporto.

¹⁹ Si veda a tale proposito: CCIAA Firenze, *Congiuntura manifatturiera Firenze. Il semestre 2025*, marzo 2026; Confindustria Toscana Nord, "La congiuntura a Lucca, Pistoia e Prato nel quarto trimestre 2025", n. 63, febbraio 2026.

stasi del 2024 (-0,1%), ma anche un periodo in cui è emersa una certa frammentazione settoriale interna al comparto artigiano, con andamenti differenziati che possono esser spiegati da effetti derivanti principalmente dai riflessi della congiuntura internazionale, e dipendenti dall'esposizione sia indiretta (per coloro che sono inseriti in filiere estere, operando in subfornitura/conto terzi) sia diretta, per chi opera cioè in conto proprio.

Al miglioramento della dinamica del fatturato hanno contribuito entrambi i principali macrosettori: se da un lato prevale ancora il contributo di edilizia e servizi, maggiormente dipendenti dalla domanda interna, con una crescita aggregata del +3,0 per cento (comunque in accelerazione rispetto al +2,4% del 2024), dall'altro ha riacquisito un ruolo positivo anche il manifatturiero, con un incremento del fatturato del +0,8 per cento (-2,2% nel 2024) che, in alcuni casi, è riconducibile a settori artigiani posizionati in filiere particolarmente collegati ai mercati esteri.

Fig. II.1.1 - Andamento del fatturato
Variazioni % rispetto all'anno precedente

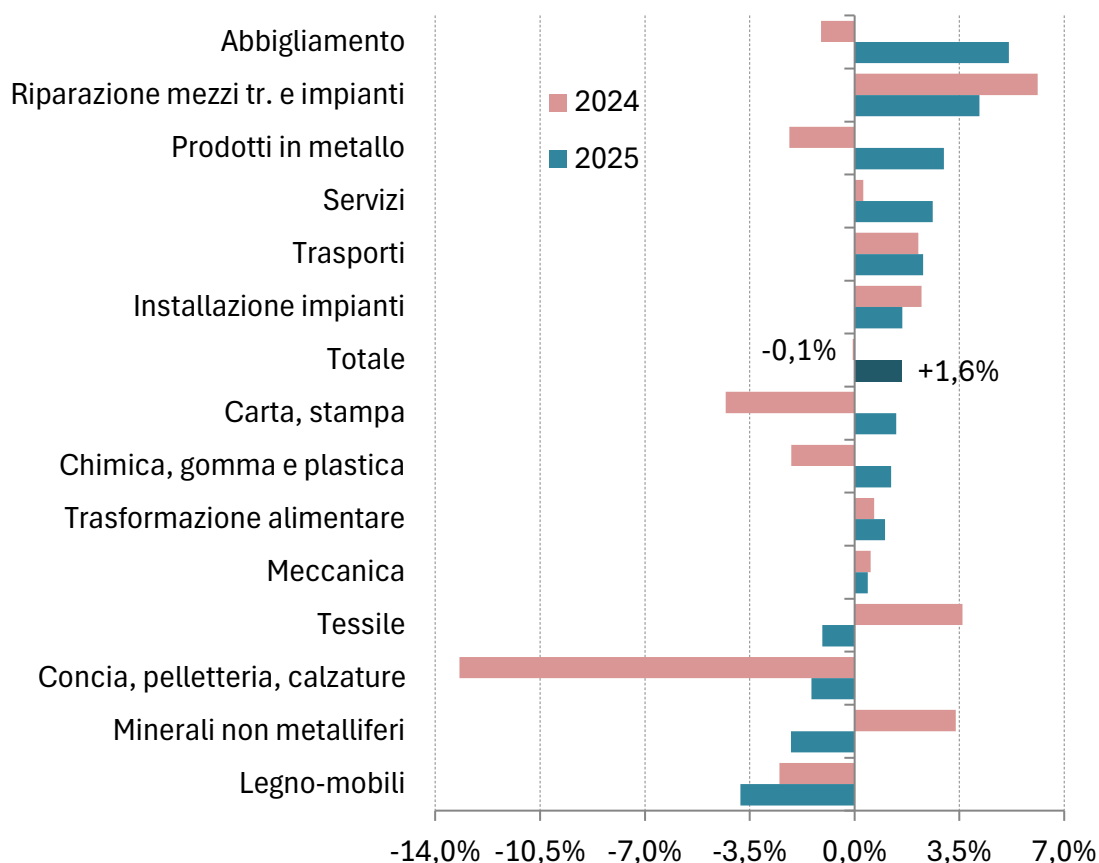


Fonte: Osservatorio EBRET, Rapporto annuale 2026

Nel manifatturiero, tra le attività in recupero si segnala soprattutto il comparto dell'abbigliamento, che si caratterizza per la differenza più evidente rispetto al 2024, passando da un -1,1 per cento a un robusto +5,2 per cento nel 2025 (fig. II.1.2). Rimanendo nell'ambito del sistema moda, da evidenziare anche come per il sistema pelle si attenui in maniera considerevole il calo registrato nel 2024 (-13,2%), con una flessione limitata al -1,4 per cento che sembra delineare una fase di stabilizzazione della profonda fase recessiva fin qui attraversata. Entrambi i settori sembrano peraltro risentire positivamente non soltanto degli effetti indotti dell'anticipo delle consegne in conseguenza dell'entrata in vigore dei dazi USA, ma verosimilmente anche del fatto che l'incertezza del quadro internazionale potrebbe aver portato a privilegiare e a ottimizzare le produzioni ridislocandole su filiere meno estese, per

salvaguardare i ricavi e ridurre i costi, nel tentativo di attenuare l'esposizione agli shock esterni²⁰.

Fig. II.1.2 – Andamento del fatturato per settore di attività
Variazioni % rispetto all'anno precedente



Fonte: Osservatorio EBRET, Rapporto annuale 2026

Anche i prodotti in metallo recuperano terreno, mettendo a segno una crescita del 3,0 per cento (era al -2,2% nel 2024), beneficiando probabilmente di un allentamento dei costi energetici, come anche di una parziale ripresa di semilavorati della domanda industriale, con un maggior orientamento da parte delle imprese manifatturiere nazionali a rivolgersi a fornitori locali, in conseguenza dell'attivazione di un processo di *near-shoring*; analogo discorso sembra poi valere per la chimica-gomma-plastica, con un incremento dell'1,2 per cento (-2,1% nel 2024)²¹. Nel manifatturiero una inversione di tendenza favorevole caratterizza anche la carta-stampa, con una crescita del +1,4 per cento, mentre confermano gli andamenti moderatamente espansivi del 2024 la meccanica e la trasformazione alimentare, con incrementi pari rispettivamente al +0,4 per cento e all'1,0 per cento.

²⁰ Colucci M., et al., *Il futuro del sistema moda in Emilia Romagna. Sostenibilità ambientale, circolarità e trasparenza: implicazioni per le imprese e per le filiere*, ENEA, Università di Bologna, Regione Emilia Romagna, gennaio 2026.

²¹ Felisati M., Pensa C., *Scenari multicrisi, friend-shoring ed economia di mercato*, Confindustria, nota luglio 2023; OECD, *Economic Security in a Changing World, New Approaches to Economic Challenges*, OECD Publishing, Parigi, 2025.

Fra i settori non manifatturieri si mantiene poi relativamente sostenuta la dinamica della riparazione dei mezzi di trasporto/impianti, con un +4,2 per cento che sembra rappresentare solo un rallentamento fisiologico rispetto alla dinamica del 2024. Proseguono un percorso di crescita, su ritmi più contenuti rispetto al settore delle riparazioni, anche l'installazione impianti, con una crescita del +1,6 per cento, e i trasporti, che realizzano un incremento del +2,3 per cento che appare allineato al *trend* generalmente positivo delle attività terziarie, dal momento che l'eterogeneo sistema degli altri servizi risulta in accelerazione, passando dalla sostanziale stagnazione del 2024 al +2,6 per cento del 2025.

Note negative provengono invece da quattro settori, tutti manifatturieri. Se la filiera pelle, come anticipato, conosce nel 2025 un'attenuazione delle proprie difficoltà, nella moda è il tessile ad evidenziare un peggioramento della propria congiuntura, con una flessione dell'1,1 per cento che costituisce un'inversione di tendenza rispetto al positivo risultato dell'anno precedente. Gli altri due ambiti produttivi manifatturieri in negativo sono invece legati al sistema-casa, facendo fra l'altro registrare nel 2025 gli andamenti di fatturato in assoluto peggiori fra le articolazioni settoriali prese in esame dall'Osservatorio: si tratta nello specifico del legno-mobili, che con una contrazione del 3,8 per cento vede accentuarsi le difficoltà già rilevate nel corso del 2024, e della lavorazione dei minerali non metalliferi, che con una flessione del 2,1 per cento accusano invece un'inversione di tendenza rispetto al risultato positivo dell'anno precedente.

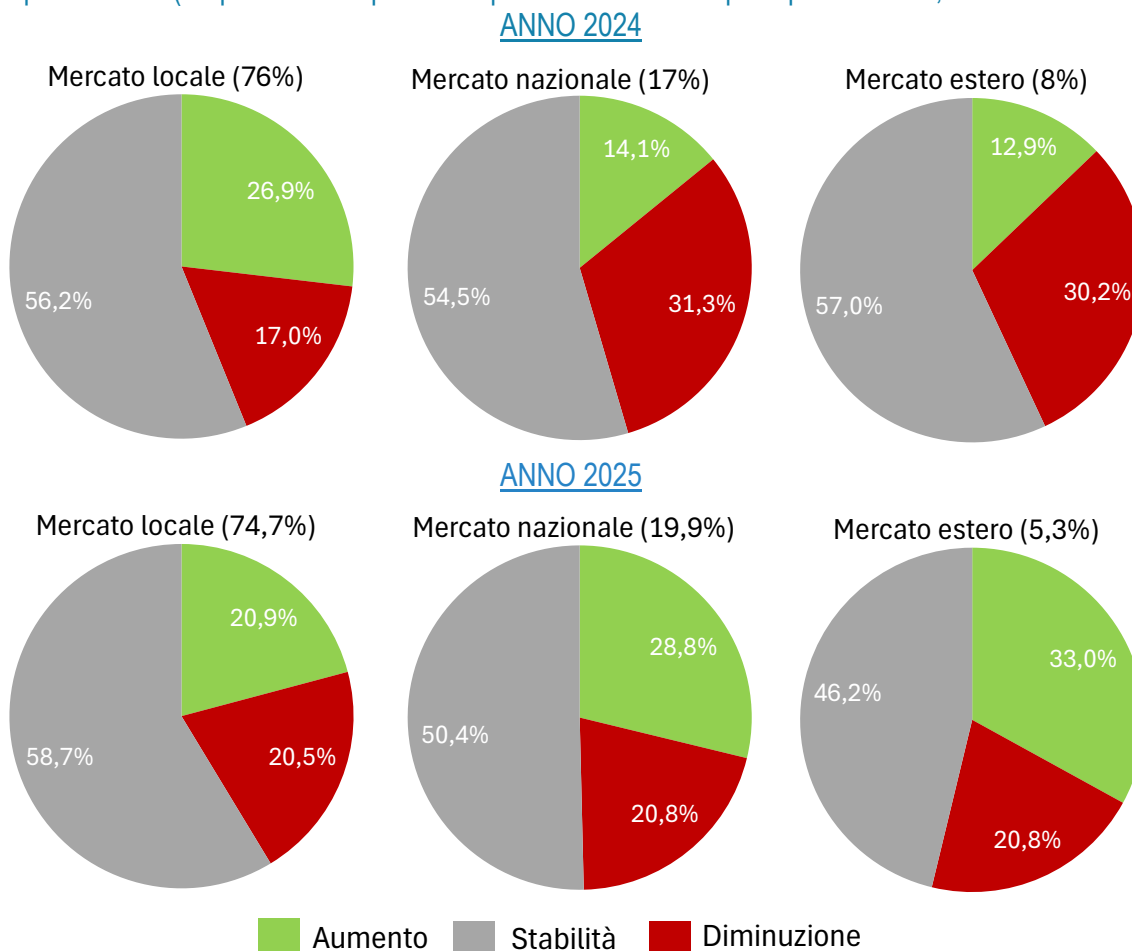
Riguardo alle classi dimensionali, per le imprese più strutturate (almeno 10 dipendenti) si segnala una ripresa del fatturato piuttosto sostenuta, pari al +2,4 per cento (dal -1,0% del 2024), rispetto alle imprese artigiane più piccole, che migliorano comunque le proprie *performance* passando da un sostanziale ristagno a un incremento dell'1,5 per cento. Per le imprese più grandi sale anche la quota di aziende con fatturato in aumento (da 25,7% a 27,7%), mentre scende in misura moderata per le più piccole (dal 23,3% a 22,5%); la quota di imprese con fatturato in diminuzione tende invece ad essere sostanzialmente equilibrata per entrambe le classi dimensionali, intorno a una quota del 20 per cento.

Gli effetti positivi derivanti dalla tenuta del commercio estero si avvertono, in particolare, sulle imprese artigiane che lavorano in prevalenza sui mercati internazionali (fig. II.1.3), considerando che fra queste sale in maniera consistente la percentuale di attività artigiane caratterizzate da un incremento di fatturato (dal 13% del 2024 al 33% del 2025), mentre scende quella di coloro che hanno dichiarato un andamento stabile (dal 57 al 46%) o in diminuzione (dal 30 al 21%). Situazione analoga si registra poi anche fra le imprese artigiane toscane che operano prevalentemente sul mercato nazionale: anche in questo caso la quota con fatturato in aumento ha recuperato sensibilmente (dal 14 al 29%) a scapito degli altri due raggruppamenti, in particolare del gruppo di imprese con fatturato in diminuzione (passate dal 31% del 2024 al 21% del 2025).

Situazione opposta si registra invece per le imprese che si rivolgono prevalentemente ad un mercato locale/regionale, dove è diminuita la quota di coloro che hanno dichiarato un aumento del fatturato (dal 27% al 21%), mentre è salita di circa tre punti percentuali la quota sia di quelle che hanno segnalato una stabilità del volume d'affari (59%), sia di quelle che hanno dichiarato una contrazione dello stesso (20%). Come esito di tali andamenti, il saldo fra aumenti e diminuzioni è risultato sostanzialmente nullo per le imprese orientate ad un mercato locale (+0,4 punti percentuali), oltre che in peggioramento rispetto al saldo del 2024 (+10 p.p.), mentre è tornato su valori positivi per le imprese orientate prevalentemente al mercato nazionale (+8

p.p.) e al mercato estero (+12 p.p.), dopo un 2024 in cui entrambi i raggruppamenti avevano fatto registrare valori pesantemente negativi (pari a circa -17 p.p.).

Fig. II.1.3 – Andamento del fatturato per mercato prevalente delle imprese
 Composizione % (fra parentesi la quota di imprese il cui mercato principale è locale, nazionale o estero)



Fonte: Osservatorio EBRET, Rapporto annuale 2026

Le imprese afferenti all'universo dell'artigianato artistico e tradizionale hanno fatto osservare una dinamica del fatturato moderata (+0,6%); sebbene analoga a quella del 2024, si tratta stavolta di un dato inferiore alla media del comparto artigiano, che evidenzia soprattutto un differenziale negativo piuttosto rilevante rispetto a coloro che non afferiscono all'artistico (+2,4%). Inoltre, la quota di imprese con fatturato in aumento che si è attestata al 22,9 per cento, in calo dal 24,6 per cento dell'anno precedente, mentre è cresciuta al 26,7 per cento la quota delle imprese con fatturato in diminuzione, quasi quattro punti percentuali in più rispetto al 2024, determinando così un saldo negativo (-3,7 p.p.). Sembra dunque emergere una certa difficoltà dei settori più legati alla tradizione e alla creatività nel riuscire a intercettare il cambio delle abitudini di consumo e nella capacità di valorizzare adeguatamente sul mercato la qualità delle proprie produzioni.

Le imprese che hanno introdotto e sviluppato innovazioni nel corso degli ultimi tre anni²² sono invece riuscite a crescere più velocemente della media, mettendo a segno una variazione del +3,5 per cento nel 2025. In particolare, sono le imprese che hanno introdotto innovazioni organizzative e/o commerciali ad aver beneficiato di una dinamica di crescita più intensa (+5,0%), segnalando come la capacità di riposizionarsi sul mercato e di ridefinire il proprio modello organizzativo si sia rivelata più efficace delle innovazioni di carattere tecnologico (imprese con innovazioni di prodotto +2,6% e imprese con innovazioni di processo +2,4%, andamenti comunque superiore alla media generale)²³.

Le imprese che non hanno innovato sono al contrario rimaste in territorio negativo, accusando una flessione del fatturato pari al -1,2 per cento e confermando che l'assenza di investimenti tecnologici o organizzativi rende problematica la generazione di valore anche in fasi di mercato, almeno apparentemente, meno sfavorevoli. Allo stesso tempo è anche vero che, come visto in precedenza, le imprese che hanno fatto registrare le migliori *performance* sono anche quelle maggiormente strutturate, e che queste sono a loro volta caratterizzate da una più elevata propensione all'innovazione²⁴ all'investimento, in un processo virtuoso all'interno del quale crescita strutturale e sviluppo del mercato si rinforzano reciprocamente.

Anche in base alle valutazioni qualitative si rileva una tendenza positiva per gli imprenditori maggiormente orientati all'innovazione (saldo fra aumenti e diminuzioni pari a +12,2 punti percentuali), con un miglioramento di tale indicatore soprattutto per le imprese caratterizzate da innovazioni organizzative/commerciali, per le quali si registra un saldo positivo significativo e in miglioramento sull'anno precedente (da +9,9 a +14,8 p.p.). Anche le imprese con innovazioni di processo riportano un valore a saldo ampiamente positivo (+11,4 p.p.), mentre meno ampio, ancorché sempre positivo è il saldo delle imprese che hanno introdotto innovazioni di prodotto (+7,7 p.p.).

L'innovazione organizzativa/commerciale sembra dunque assumere una forte valenza strategica, legata ad aspetti gestionali (logistici, produttivi, amministrativi, ecc.) e di mercato che appaiono in grado di migliorare in maniera decisiva l'efficienza interna/esterna dell'impresa e di innalzarne il livello di competitività. La capacità di gestire tali processi appare quindi preminente, in termini di dinamica del fatturato, anche rispetto alla pur importante predisposizione nei confronti dell'innovazione di processo e/o di prodotto. E tuttavia è opportuno osservare come proprio la quota di imprese che hanno introdotto innovazioni organizzative/commerciali (dal 2018, anno in cui tale variabile ha cominciato ad essere rilevata, al 2025, la media si attesta al 26%) sia tendenzialmente più bassa rispetto alle altre due tipologie (innovazioni di processo 28%, innovazioni di prodotto 32%), sintomo probabilmente di un *gap* di competenze imprenditoriali/manageriali da colmare.

Nel complesso, la quota di imprese artigiane "innovative" – nel senso precisato precedentemente – è comunque salita al 50,4 per cento nel corso dell'ultima rilevazione, con un

²² Ci si riferisce qui, in particolare, alle imprese che hanno introdotto innovazioni di prodotto/processo o innovazioni di carattere organizzativo/commerciale nel corso degli ultimi tre anni.

²³ Si rimanda al box 2 per un approfondimento sulla relazione fra componenti del processo innovativo e performance aziendali.

²⁴ Cfr. a questo proposito EBRET (2026), *Le tendenze strutturali dell'artigianato toscano. Alcuni fatti stilizzati sull'evoluzione di medio-lungo periodo dell'artigianato in Toscana*, pag. 51.

aumento di circa sei punti percentuali rispetto al 2024. Si tratta di un dato che conferma la presenza di un gruppo non trascurabile di imprese artigiane toscane per le quali il presidio dei processi di innovazione rappresenta un fattore strategico-competitivo rilevante per affrontare le crescenti turbolenze, gli *shock* esogeni e la volatilità dell'ambiente esterno, con ripercussioni che ormai caratterizzano il ciclo economico in maniera sempre meno episodica.

Per quanto riguarda infine l'adozione di accordi di collaborazione, le imprese che fanno parte di reti stabili e/o strutturate mostrano una crescita del fatturato più elevata (+3,1%) rispetto alle imprese che intrattengono collaborazioni solo occasionali (+2,3%) e, soprattutto, rispetto a chi di chiara di non aver attivato alcuna collaborazione (+0,5%). In un contesto internazionale caratterizzato da *shock* improvvisi e da una forte incertezza dello scenario geo-politico di riferimento, far parte di una rete permette di condividere da un lato i rischi legati a progetti di investimento di medio periodo, e dall'altro i costi operativi di varia natura (produttivi, commerciali, logistici, finanziari, ecc., a seconda della finalizzazione dell'accordo di collaborazione), che potrebbero altrimenti essere insostenibili per la singola impresa.

Forse non casualmente, nel corso dell'ultimo anno la quota di imprese che ha partecipato attivamente ad accordi di collaborazione è in effetti cresciuto in maniera significativa, passando dal 38 al 45 per cento, sebbene tale incremento abbia interessato esclusivamente le collaborazioni di tipo occasionale (dal 17 al 25%), mentre gli accordi di natura stabile sono leggermente diminuiti (dal 21 al 19%). Nel corso dell'ultima annualità sono state le imprese di minori dimensioni ad aver fatto più frequentemente ricorso ad accordi di collaborazione (45%), con un incremento di 7 punti percentuali rispetto al 2024, mentre una leggera riduzione si è riscontrata per le imprese più strutturate (passate dal 45 al 42%).

È tuttavia interessante notare il comportamento asimmetrico, su tale fronte, dei due gruppi di imprese; mentre le imprese più piccole hanno privilegiato gli accordi di natura occasionale (passati dal 17 al 27%) a scapito di quelli stabili (scesi dal 21 al 19%), l'inverso si è verificato per le imprese con almeno 10 dipendenti, che hanno ridotto le collaborazioni occasionali (dal 23 al 16%) aumentando invece quelle stabili (dal 22 al 26%). È probabilmente possibile leggere, in questa divaricazione, un diverso approccio nei confronti dell'adesione alle reti di collaborazione; mentre per le imprese più grandi queste sono verosimilmente legate con maggiore frequenza a una visione strategica di medio periodo, per le microimprese sembrano invece riconducibili più spesso alla ricerca di soluzioni nel breve periodo di problemi contingenti.

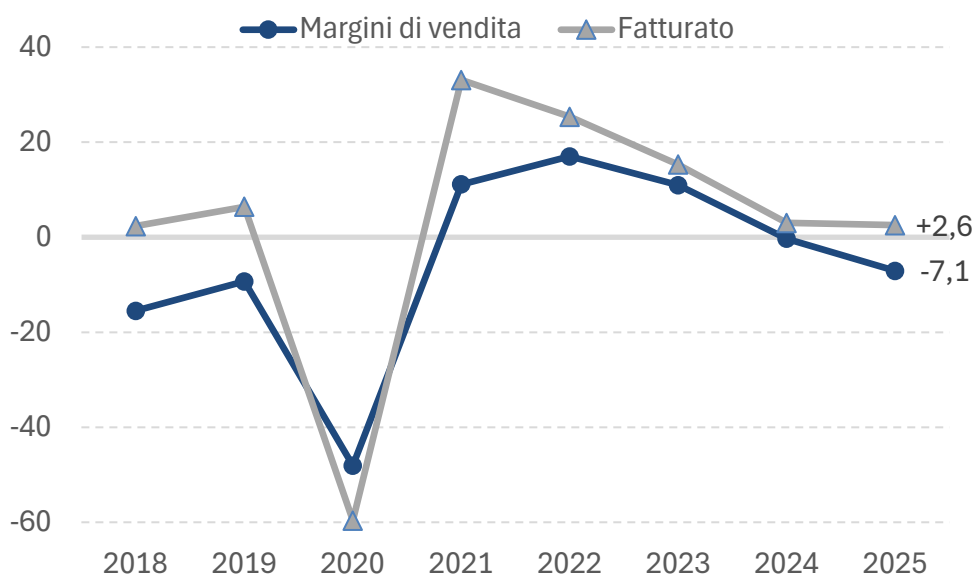
Margini

L'analisi della redditività delle vendite rivela un quadro differente rispetto ai segnali di ripresa evidenziati dal fatturato artigiano (fig. II.1.4): l'indicatore in questione ha infatti subito una netta frenata, in quanto in aggregato il saldo tra chi dichiara margini in aumento (15,6%) e chi in diminuzione è sceso a -7,1 punti percentuali, in deciso peggioramento rispetto alla "zona di equilibrio" dell'anno precedente (-0,3 p.p. nel 2024). Ad incidere è stato soprattutto l'aumento degli artigiani che hanno dichiarato una contrazione della variabile (passati dal 15,5 al 22,7%), mentre sostanzialmente stabile è stata la quota di imprese che hanno fatto registrare un aumento della marginalità (15,6% nel 2025).

La divergenza tra dinamica del fatturato e marginalità segnala come l'aumento del fatturato nominale sia risultato inferiore all'incremento dei costi di produzione, fenomeno che

potrebbe essere spiegato da più fattori. Anticipando alcune indicazioni che verranno riprese al successivo paragrafo, l'incremento di fatturato si è verificato in particolare all'interno in un contesto di leggera riduzione del grado di utilizzo degli impianti, e dunque in presenza di un contestuale incremento dei costi fissi per unità di prodotto, e di una tenuta dell'occupazione presso le imprese intervistate, con un conseguente aumento del costo del lavoro sempre per unità di prodotto.

Fig. II.1.4 - Andamento di margini di vendita e DEL fatturato
Saldi aumenti/diminuzioni (punti percentuali), andamenti rispetto all'anno precedente



Fonte: Osservatorio EBRET, Rapporto annuale 2026

Il combinato disposto di questi elementi sembra dunque sottendere una leggera riduzione dei volumi produttivi che non sarebbe stata accompagnata da una riduzione di pari entità dei costi legati all'impiego dei fattori produttivi (lavoro e capitale). Le imprese avrebbero così cercato di reagire alla pressione in negativo sui margini attraverso un moderato incremento dei listini di vendita, insufficiente tuttavia per recuperare in pieno i livelli di *mark-up* dell'anno precedente.

La moderazione sul fronte dei listini di vendita sarebbe poi stata indotta, nel caso delle imprese esportatrici, dall'introduzione dei dazi USA e dalla conseguente perdita di competitività di prezzo su un mercato di sbocco particolarmente rilevante per l'artigianato toscano e, nel caso delle imprese operanti per il mercato regionale/nazionale, dalla persistente debolezza della domanda finale interna. In termini più generali va inoltre considerato il fatto che le ridotte dimensioni limitano anche, per gli artigiani, la capacità di traslare a valle l'aumento dei costi interni, sia nei confronti dei clienti "istituzionali" (per esempio, nei confronti delle grandi imprese che coordinano le filiere di produzione), sia rispetto ai consumatori finali, in una fase in cui i salari sono aumentati moderatamente e il potere d'acquisto stenta a riprendersi.

Per i settori di attività monitorati il peggioramento della marginalità è risultato sostanzialmente trasversale, anche se è possibile osservare alcuni settori con maggiori criticità,

a partire dal legno-mobili, che rappresenta il comparto con il differenziale negativo più ampio, visto che il saldo aumenti/diminuzioni dei margini è crollato, passando dal valore positivo del 2024 (+11 p.p.) a -33 punti percentuali nel 2025, segnalando una maggiore esposizione alla moderazione della domanda finale, insieme ai tutti i diversi segmenti produttivi del sistema moda (tessile/abbigliamento/pelle). In particolare, la concia-pelletteria-calzature, pur migliorando rispetto al pesante passivo del 2024 (-35 p.p.), resta in negativo per 14 punti percentuali, evidenziando il persistere di una situazione di forte sofferenza sotto il profilo della marginalità; anche nel tessile il saldo è decisamente negativo (-19 p.p.), mentre nell'abbigliamento è di minore entità (-8 p.p.), evidenziando inoltre un'attenuazione rispetto al 2024 (allorché il saldo era pari a -20 p.p.).

Con valori negativi a doppia cifra di questo indicatore si segnalano poi il settore della trasformazione alimentare (-11 p.p.), quello dei minerali non metalliferi e quello dei servizi (-13 p.p. per entrambi) mentre, sul fronte opposto, il settore dell'installazione impianti ha rappresentato l'eccezione maggiormente positiva, con un saldo che sale dai -5 punti percentuali del 2024 ai +7 del 2025, probabilmente anche grazie agli effetti della specializzazione in tecnologie per l'efficientamento energetico che risentono di una domanda ad elevato valore aggiunto. Interessante anche i saldi positivi rilevati per meccanica (passato da -9 a +3 p.p.) e carta-stampa (da -15. a +5 p.p.); si segnalano infine saldi poco più che in pareggio per i prodotti in metallo (+0,5 p.p.) e per la chimica, gomma, plastica (+0,7 p.p.).

Osservando le fasce dimensionali d'impresa (fig. II.1.5), le realtà più piccole (fino a 9 dipendenti) sembrano maggiormente vulnerabili, esprimendo un netto peggioramento su tale fronte (saldo da +0,1 a -8 p.p.), mentre le aziende più strutturate hanno fatto registrare una migliore tenuta, mantenendo un saldo leggermente positivo (+0,3 p.p., era a -4 nel 2024) e segnalando una migliore capacità negoziale nei confronti di fornitori e clienti. Preoccupazione desta poi il valore dell'indicatore delle imprese che effettuano lavorazioni appartenenti all'artigianato artistico e tradizionale, con una impresa su tre che ha dichiarato di aver ridotto i propri margini e un saldo fra aumenti e diminuzioni pari a -20 punti percentuali.

Fig. II.1.5 - Andamento dei margini di vendita per caratteristiche d'impresa
Composizione % e saldi aumenti/diminuzioni (punti percentuali)

	Aumentati	Diminuiti	Stabili	Totale	Saldo
Dimensioni: Piccole	15,5%	23,6%	61,0%	100,0%	-8,1
Dimensioni: Medio-grandi	16,4%	16,1%	67,5%	100,0%	+0,3
Artigianato artistico e tradizionale	13,7%	34,3%	52,0%	100,0%	-20,5
Imprese innovative *	21,1%	18,6%	60,3%	100,0%	+2,5
Imprese con accordi collaborazione	21,9%	18,6%	59,5%	100,0%	+3,3

* Imprese che hanno introdotto innovazioni (di prodotto, processo, organizzative/commerciali) negli ultimi tre anni.

Fonte: Osservatorio EBRET, Rapporto annuale 2026

Le imprese che hanno introdotto innovazioni fanno invece registrare un saldo positivo pari a +2,5 punti percentuali, anche se in rallentamento rispetto al 2024 (allorché era pari a +12 p.p.), con valori più elevati per quelle che hanno adottato innovazioni di tipo

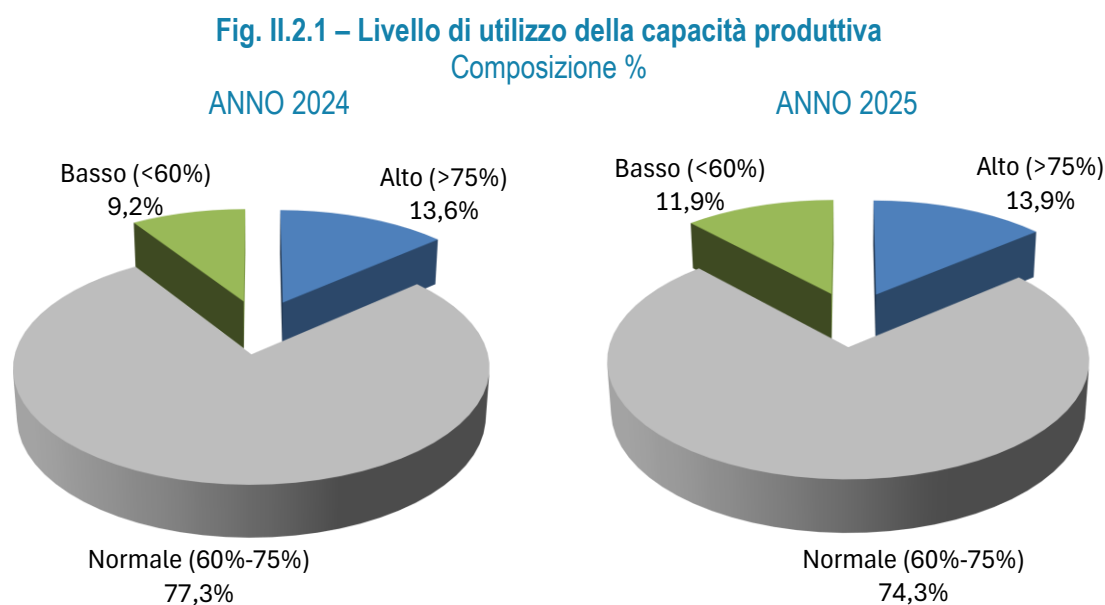
organizzativo/commerciale (+8 p.p.) e stagnanti per quelle che hanno messo in atto innovazioni di processo (+1,2 p.p.) o di prodotto (-0,2 p.p.). In tutti i casi si tratta, comunque, di indicatori decisamente migliori rispetto alle imprese che non hanno introdotto alcuna tipologia di innovazione, che presentano al contrario un saldo decisamente negativo (-17 p.p.), sottolineando l'importanza della propensione all'innovazione per la tenuta e il recupero della marginalità.

Si inverte infine parzialmente l'effetto delle collaborazioni sull'indicatore qui considerato, perché se nel 2024 l'operare all'interno di reti si correlava a saldi negativi, nel 2025 emerge come le imprese artigiane con accordi di natura occasionale presentino un saldo pari a +8 punti percentuali. Restano invece in territorio moderatamente negativo le imprese con accordi di natura stabile (-3 p.p.), comunque nettamente migliore rispetto alle imprese che non hanno attivato accordi (-15 p.p.). Gli accordi di tipo occasionale sembrano dunque aver garantito una maggior flessibilità in questa fase, mentre gli accordi stabili sembrano risentire di una maggiore lentezza nel permettere una rapida capacità di reazione rispetto agli *shock* esterni.

II.2. IL GRADO DI UTILIZZO DEI FATTORI: CAPACITÀ PRODUTTIVA E OCCUPAZIONE

Livello di attività

Un grado di utilizzo della capacità produttiva "alto", ovvero superiore al 75% del potenziale, riguarda il 13,9 per cento delle imprese artigiane toscane, confermandosi sui valori del 2024 (fig. II.2.1).



Fonte: Osservatorio EBRET, Rapporto annuale 2026

Diminuisce invece di tre punti percentuali la quota di imprese con un grado di utilizzo “intermedio” (compreso cioè fra il 60 e il 75% del potenziale) e cresce di conseguenza l’incidenza di coloro che hanno segnalato un livello “basso” di utilizzo dei propri impianti (inferiore al 60%), che passa dal 9,2 all’11,9 per cento. Per effetto di tali andamenti, il saldo fra quota di imprese con livello di attività “alto” e “basso” scende così verso quota “zero”, attestandosi in territorio positivo per soli 2 punti percentuali rispetto ai +4,4 del 2024 e ai +9,9 del 2023. Come anticipato nel precedente paragrafo, la riduzione del grado di utilizzo degli impianti e, in particolare, l’aumento della quota di imprese in fascia “bassa” dà luogo a preoccupazioni nel momento in cui si accompagna a un calo dei margini, segno che per una quota crescente di imprese le implicazioni di un livello di attività particolarmente contenuto ha un diretto riflesso sul peso dei costi fissi per unità di prodotto, rischiando di compromettere la redditività aziendale.

Nel 2025 è il settore dell’abbigliamento a caratterizzarsi per il grado di utilizzo più elevato (fig. II.2.2), in quanto un livello di attività “alto” riguarda il 37 per cento delle imprese, parallelamente alla sostenuta dinamica del fatturato evidenziata in precedenza, seguito dai prodotti in metallo (26%) e dalla chimica, gomma, plastica (21%).

Fig. II.2.2 - Livello di utilizzo della capacità produttiva per settore di attività
Composizione %

	Alto (>75%)	Normale (60%-75%)	Basso (<60%)	Totale
Totale	13,9%	74,3%	11,9%	100,0%
Agroalimentare	10,4%	75,5%	14,1%	100,0%
Minerali non metalliferi	18,2%	61,4%	20,4%	100,0%
Legno-mobili	8,3%	82,4%	9,3%	100,0%
Prodotti in metallo	25,5%	59,0%	15,5%	100,0%
Meccanica	7,3%	82,0%	10,6%	100,0%
Riparazioni di mezzi trasporto e impianti	11,3%	79,6%	9,1%	100,0%
Installazione impianti	17,9%	68,2%	13,8%	100,0%
Tessile	4,0%	75,2%	20,9%	100,0%
Abbigliamento	36,9%	60,6%	2,5%	100,0%
Concia, pelletteria, calzature	10,9%	63,0%	26,1%	100,0%
Chimica, gomma e plastica	20,6%	74,5%	4,9%	100,0%
Carta, stampa e fotografia	4,8%	70,4%	24,8%	100,0%
Trasporti	15,0%	69,5%	15,6%	100,0%
Servizi	8,3%	85,7%	6,0%	100,0%
Agroalimentare	10,4%	75,5%	14,1%	100,0%

Fonte: Osservatorio EBRET, Rapporto annuale 2026

A caratterizzarsi per livelli di attività “bassi” sono invece soprattutto la filiera della pelle (26%), la carta/stampa (25%) e il tessile (21%). Per concia-pelletteria-calzature e calzature ciò

si correla con la marginalità negativa vista al paragrafo precedente: le strutture produttive sono sottoutilizzate, rendendo i costi fissi più incisivi sul prezzo finale, mentre nel caso della carta stampa il miglior andamento del fatturato segnala probabilmente un recupero, almeno parziale, sul fronte dei listini di vendita. Per livelli di utilizzo degli impianti “normali” si segnalano invece soprattutto i servizi (86%), il legno-mobili e la meccanica (82% in entrambi i casi), evidenziando dunque l'assenza di particolari tensioni sotto il profilo dell'efficienza operativa.

Si segnala inoltre come un “alto” livello di capacità produttiva utilizzata tenda a scendere nelle imprese più strutturate (dal 12,4% del 2024 al 10,8% del 2025 nelle imprese con almeno 10 dipendenti,) mentre sale leggermente nelle microimprese (dal 13,7% al 14,3%). Un utilizzo della capacità relativamente elevata tende poi a caratterizzare le imprese dell'artigianato artistico (il 16% dichiara un livello “alto”), per quelle orientate ad operare in reti (18%) e per quelle “innovative” (21%).

Fra queste ultime, sono in particolare le imprese che hanno introdotto innovazioni organizzative e commerciali ad evidenziare una capacità utilizzata elevata (26% dei casi) mentre, come già osservato nella rilevazione dello scorso anno, le aziende che non hanno adottato innovazioni mostrano una percentuale di utilizzo “alto” della propria capacità produttiva particolarmente contenuta (solo nel 7% dei casi). Fra le imprese che hanno attivato accordi di collaborazione sono invece soprattutto quelle con accordi di tipo occasionale a manifestare una probabilità quasi doppia di lavorare a “pieno regime” (nel 20% dei casi) rispetto a chi non ha messo in atto alcuna attività di collaborazione (11%).

Occupazione

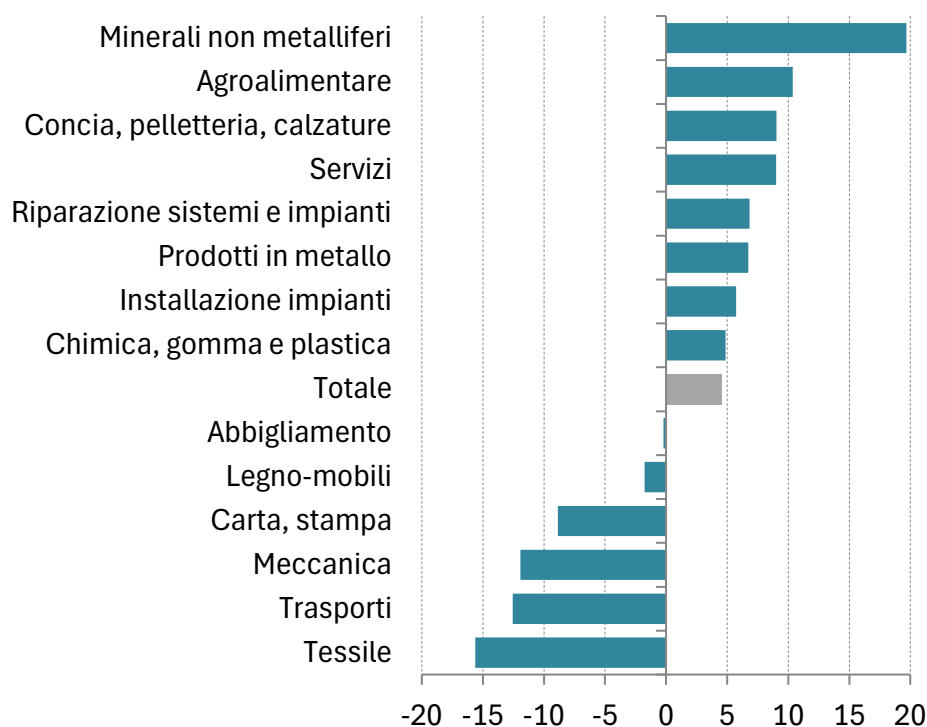
Nelle imprese artigiane del campione analizzato si rafforza la dinamica occupazionale, con una variazione che passa dal +2,1 per cento del 2024 al +5,3 per cento del 2025. Questo irrobustimento è legato soprattutto a una ricomposizione interna sotto il profilo settoriale, interessando in particolare i comparti meno esposti alle turbolenze della congiuntura internazionale (quale, ad esempio, quelli del terziario), ed evidenzia una reattività dell'occupazione rispetto alla crescita del fatturato in linea con quanto avvenuto a livello dell'intero mercato del lavoro toscano.

Va peraltro osservato come parte dell'aumento occupazionale riscontrato nell'artigianato, analogamente a quanto accaduto a livello più generale, si collochi all'interno di attività a basso valore aggiunto e a più bassa produttività, riverberandosi in parallelo sulla debolezza delle retribuzioni. A favorire la tenuta occupazionale, come evidenziato anche nei precedenti rapporti, hanno inoltre contribuito persistenti fenomeni di *labour hoarding*, tipici di un contesto caratterizzato da elevate difficoltà di reperimento delle figure professionali ricercate, oltre che da prolungati tempi di formazione delle competenze richieste e di lavoratori esperti/specializzati.

La crescita dell'occupazione, coerentemente, deriva anche da un miglioramento delle valutazioni qualitative sull'andamento della forza lavoro, con un saldo fra aumenti e diminuzioni che passa dai +4,5 punti percentuali del 2024 ai +6,2 del 2025. Scendendo nel dettaglio per settore di attività (fig. II.2.3), possiamo notare una dinamica più sostenuta nella concia/pelletteria/calzature e nella carta/stampa, con saldi superiori ai 20 punti percentuali, ma valori positivi a doppia cifra sono riportati anche dal comparto della riparazione di mezzi di

trasporto/impianti, del tessile e dell'installazione impianti. Saldi più contenuti, ma comunque ancora "in attivo", si osservano poi per meccanica, legno-mobili, servizi (che includono sia i servizi alle imprese che quelli alla persona) e minerali non metalliferi. In negativo, invece, i restanti comparti, tutti contenuti entro i -3 punti percentuali ad eccezione dei prodotti in metallo (-16 p.p.).

Fig. II.2.3 - Andamento degli addetti per settore di attività
Saldi % aumenti/diminuzioni (andamenti 2025 su 2024)



Fonte: Osservatorio EBRET, Rapporto annuale 2026

Per quanto riguarda gli andamenti per dimensione d'impresa, le aziende di maggiori dimensioni riportano un saldo aumenti/diminuzione migliore (+9 punti percentuali) rispetto alle microimprese (+6 p.p.), confermando una situazione relativamente migliore anche su questo fronte una crescita percentuale di addetti superiore rispetto a quelle più strutturate (+5,4% rispetto a +3,7%).

Le attività di artigianato artistico hanno infine espresso un saldo negativo (-2 p.p.), al contrario delle imprese che operano in reti collaborative (+6 p.p.), anche se il valore positivo è limitato a quelle che operano in reti occasionali, probabilmente agevolate da una maggiore flessibilità operativa.

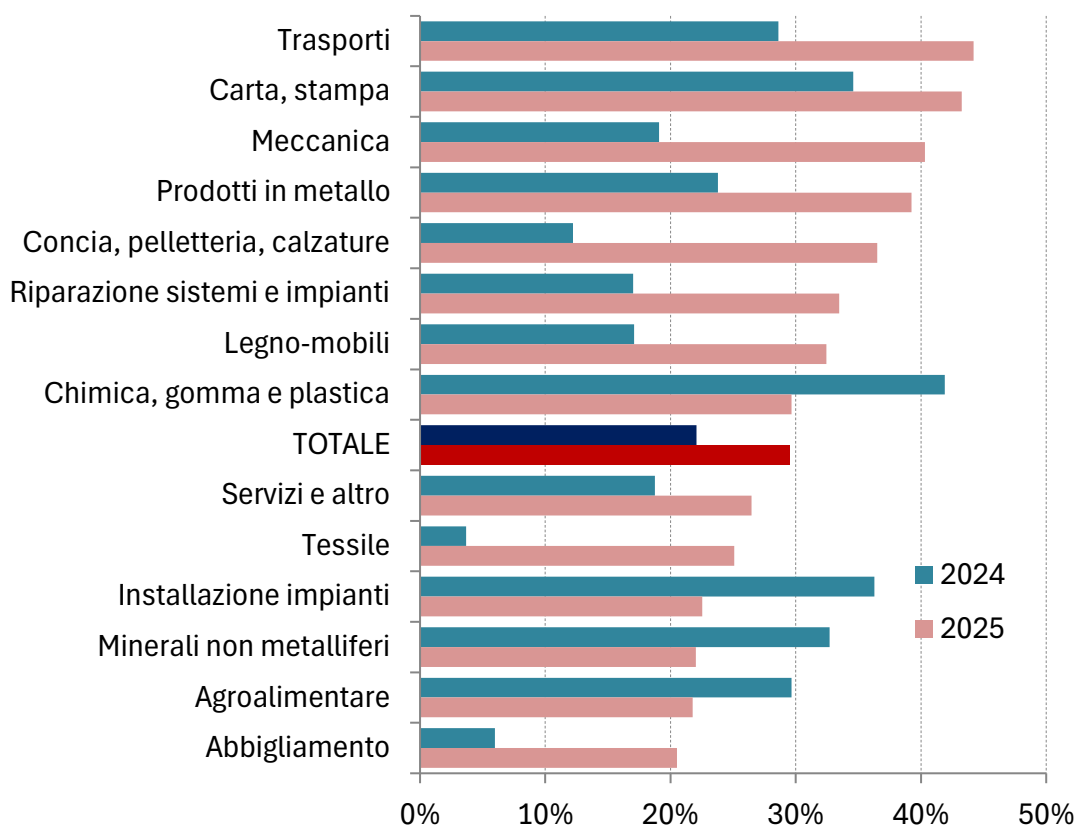
Un saldo occupazionale aumenti/diminuzioni è infine elevato soprattutto per le imprese che hanno introdotto innovazioni (+11 p.p.), con valori più elevati per quelle con innovazioni di prodotto e/o di processo.

II.3. INVESTIMENTI E ACCESSO AL CREDITO

Attività di investimento

Nonostante il clima di incertezza che ha caratterizzato il 2025, la propensione all'investimento ha manifestato un recupero rispetto ai livelli di minimo toccati nel corso dell'anno precedente. La quota di imprese che ha investito si è infatti attestata al 29 per cento, con un miglioramento di 7 punti percentuali rispetto al 2024, tuttavia non sufficiente per tornare sui valori del 2023 (33%). Un ruolo importante, in tal senso, è stato svolto anche dagli incentivi fiscali delle misure Transizione 4.0 e 5.0 che, oltre ad aver allargato la platea delle imprese artigiane interessate a investire, ha probabilmente indotto – nella seconda parte dell'anno – un'accelerazione della spesa per investimenti in considerazione delle scadenze inizialmente fissate per fine anno. L'allentamento della politica monetaria (o, perlomeno, condizioni più distese rispetto al recente passato) ha portato inoltre ad una migliore disposizione delle condizioni creditizie, migliorando gradualmente la dinamica dei prestiti alle imprese e sostenendo anche per tale via i processi di investimento.

Fig. II.3.1 – Propensione all'investimento per settore di attività
Quota % di imprese che hanno realizzato investimenti

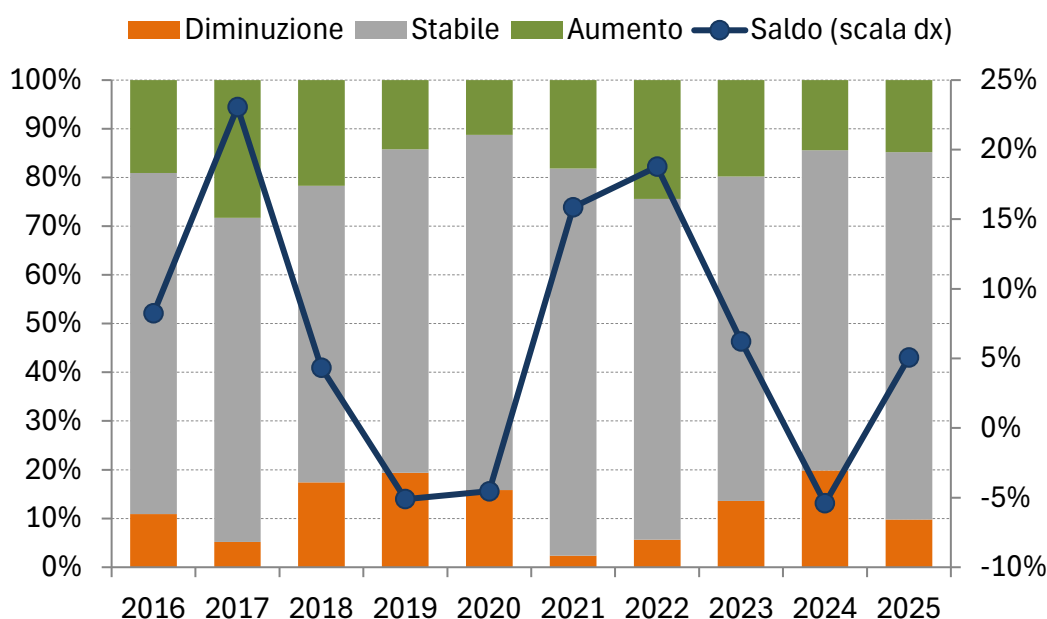


Fonte: Osservatorio EBRET, Rapporto annuale 2026

All'opposto di quanto rilevato nel 2024, la maggior parte dei settori artigiani ha beneficiato di un aumento della quota percentuale di imprese che hanno investito (fig. II.3.1). I comparti che hanno trainato la risalita sono stati soprattutto la meccanica (passata dal 19% del 2024 al 40% del 2025), la filiera pelle (dal 12 al 37%) e il tessile (dal 4 al 25%), tutti con incrementi superiori ai 20 punti percentuali. Insieme alla meccanica e alla filiera pelle, i settori con la quota più elevata di imprese che hanno investito nel 2025 sono stati inoltre i prodotti in metallo (39%), la carta-stampa (43%) e i trasporti (44%), suggerendo – soprattutto nell'ultimo caso – investimenti legati alla transizione energetica e alla sostituzione di mezzi e macchinari obsoleti.

Pochi i settori per i quali si registra invece una contrazione della propensione a investire: oltre alla chimica-gomma-plastica (scesa dal 42 al 30%), che però aveva riportato il valore più elevato dell'indicatore in questione nel 2024, hanno fatto registrare una flessione la trasformazione alimentare (dal 30 al 22%), i minerali non metalliferi (dal 33 al 22%) e l'installazione impianti (dal 36 al 23%, la riduzione più elevata), segnalando probabilmente – in questo caso – gli effetti indotti dal rallentamento del ciclo di investimenti post-bonus.

Fig. II.3.2 - Andamento della spesa per investimenti: serie storica
 Variazione rispetto all'anno precedente (composizione %) e saldo aumenti/diminuzioni (scala dx)



Fonte: Osservatorio EBRET, Rapporto annuale 2026

La dimensione aziendale si conferma un fattore che influisce in maniera rilevante sulla capacità di investimento, se consideriamo che la quota di imprese con almeno 10 dipendenti che hanno investito sono aumentate, passando dal 29 per cento del 2024 al 37 per cento del 2025, mantenendo in tal modo un differenziale positivo rispetto alle microimprese che, pure, hanno messo a segno un incremento dell'indicatore di analoga entità (passando dal 21 al 28%). Così come si conferma una naturale maggiore propensione a investire delle imprese che hanno messo in atto processi di innovazione, fra le quali tale propensione ha raggiunto il 42 per cento,

evidenziando un differenziale particolarmente elevato in confronto alle imprese che non hanno implementato tali comportamenti (17%). Anche l'adesione a reti di collaborazione funge poi da stimolo in tal senso, con un livello dell'indicatore pari al 35 per cento, superiore di 10 punti percentuali rispetto a quello delle imprese che non operano all'interno di accordi collaborativi.

Oltre a una maggiore diffusione della propensione a investire, nel 2025 si assiste anche ad un recupero della spesa per investimenti (fig.II.3.2): l'indicatore a saldo fra aumenti e diminuzioni²⁵ è infatti tornato in positivo (+5,1 punti percentuali) dopo il passivo del 2024 (-5,4 p.p.), pur attestandosi ancora su livelli relativamente moderati. Su tale miglioramento ha influito non tanto un recupero delle imprese che hanno dichiarato di aver aumentato la propria spesa (15%, solo un punto percentuale in più rispetto all'anno precedente), rimaste anzi su un livello fra i più bassi da quando la serie storica è disponibile, ma soprattutto il dimezzamento di quelle che hanno ridotto la stessa (passate dal 20 al 10%).

Nel 2025, alcuni comparti hanno mostrato un notevole miglioramento sotto il profilo in esame, spesso dopo cali rilevanti registrati l'anno precedente. Carta, stampa è il settore con il saldo aumenti/diminuzioni più elevato (+31 punti percentuali), con una netta inversione del dato rispetto a quello negativo del 2024 (-5 p.p.), riflettendo probabilmente attività di investimento in tecnologie digitali e packaging (fig. II.3.3). Anche il settore dei prodotti in metallo ha evidenziato un valore dell'indicatore in esame fra i più elevati e in netto miglioramento (da -7 a +24 p.p.), legato verosimilmente a investimenti per il miglioramento dell'efficienza del processo produttivo.

Fra i settori che hanno invertito la precedente tendenza negativa vi sono poi la riparazione di mezzi trasporto e impianti (da -17 a +6 p.p.), la meccanica (da -5 a +7 p.p.) e l'abbigliamento (da -27 a +5 p.p.). Restando nell'ambito della moda è inoltre da segnalare il fatto che anche il tessile e la pelletteria, pur restando in territorio lievemente negativo (-1 punto percentuale in entrambi i casi), facciano registrare una notevole attenuazione del passivo con cui avevano chiuso il 2024 (rispettivamente, -29 e -19 p.p.). Oltre a questi due settori, l'unico altro settore a far registrare un segno meno è quello dei servizi (-5 punti percentuali), l'unico inoltre a caratterizzarsi per un'inversione negativa di tendenza rispetto all'anno precedente (+4 p.p. nel 2024).

Il recupero della spesa per investimenti è stato maggiormente pronunciato nelle attività artigiane di minori dimensioni, passando dai -6 punti percentuali del 2024 ai +5 del 2025, anche se le imprese più strutturate mantengono un differenziale leggermente positivo (saldo pari a +6 p.p.). Un differenziale più ampio caratterizza invece, anche sotto tale profilo, le imprese che innovano rispetto a quelle che non innovano, con valori dell'indicatore pari rispettivamente a +12 e -2 punti percentuali.

Un dato apparentemente controintuitivo emerge, invece, analizzando l'appartenenza a reti collaborative, dal momento che l'indicatore della spesa per investimenti – al contrario di quanto precedentemente visto in termini di “propensione all'innovazione” – è più elevato per le imprese che non aderiscono ad accordi di tal genere (+7 p.p.), con inoltre un notevole miglioramento rispetto al dato negativo del 2024 (-12 p.p.).

²⁵ Il dato riguarda non solo gli artigiani che hanno investito nel 2024 e nel 2025; ma anche le imprese che hanno realizzato investimenti nel 2025 e non nel 2024 (aumento) o nel 2024 ma non nel 2025 (diminuzione).

Fig. II.3.3 - Andamento della spesa per investimenti nel 2025
Composizione % e saldi aumento/diminuzione (punti percentuali)

	Aumento	Diminuz.	Stabilità	Totale	Saldi
Totale	14,8%	9,8%	75,4%	100,0%	+5,1
SETTORE DI ATTIVITA'					
Agroalimentare	16,0%	12,1%	71,9%	100,0%	+3,9
Minerali non metalliferi	12,3%	10,2%	77,5%	100,0%	+2,0
Legno-mobili	13,4%	8,2%	78,4%	100,0%	+5,1
Prodotti in metallo	35,1%	11,2%	53,7%	100,0%	+23,9
Meccanica	12,3%	5,3%	82,4%	100,0%	+7,0
Riparazione mezzi trasp. e impianti	18,9%	13,0%	68,1%	100,0%	+5,8
Installazione impianti	12,4%	2,0%	85,6%	100,0%	+10,5
Tessile	17,9%	19,1%	63,0%	100,0%	-1,2
Abbigliamento	9,3%	4,6%	86,1%	100,0%	+4,7
Concia, pelletteria, calzature	11,5%	12,4%	76,1%	100,0%	-1,0
Chimica, gomma e plastica	15,6%	11,0%	73,4%	100,0%	+4,6
Carta, stampa	32,1%	1,2%	66,6%	100,0%	+30,9
Trasporti	17,0%	15,3%	67,7%	100,0%	+1,7
Servizi	6,1%	11,2%	82,7%	100,0%	-5,1
DIMENSIONE D'IMPRESA					
Microimprese	13,8%	8,9%	77,3%	100,0%	+4,9
PMI	22,2%	16,1%	61,7%	100,0%	+6,1
ARTIGIANATO ARTISTICO E TRADIZIONALE					
Artistico e tradizionale SI'	15,1%	14,4%	70,5%	100,0%	+0,8
Artistico e tradizionale NO	14,7%	7,6%	77,7%	100,0%	+7,1
INNOVAZIONE					
Di prodotto	24,3%	8,3%	67,3%	100,0%	+16,0
Di processo	18,6%	11,5%	69,9%	100,0%	+7,2
Organizzative e/o Commerciali	27,6%	12,8%	59,7%	100,0%	+14,8
Almeno una tipologia di innovazione	21,5%	9,8%	68,7%	100,0%	+11,7
Nessuna tipologia di innovazione	8,2%	9,7%	82,1%	100,0%	-1,5
COLLABORAZIONI					
Accordi di natura stabile	17,0%	11,5%	71,5%	100,0%	+5,5
Accordi di natura occasionale	14,5%	13,1%	72,4%	100,0%	+1,5
Totale imprese con collaborazioni	15,6%	12,4%	72,0%	100,0%	+3,2
Nessun rapporto di collaborazione	14,3%	7,7%	78,0%	100,0%	+6,6

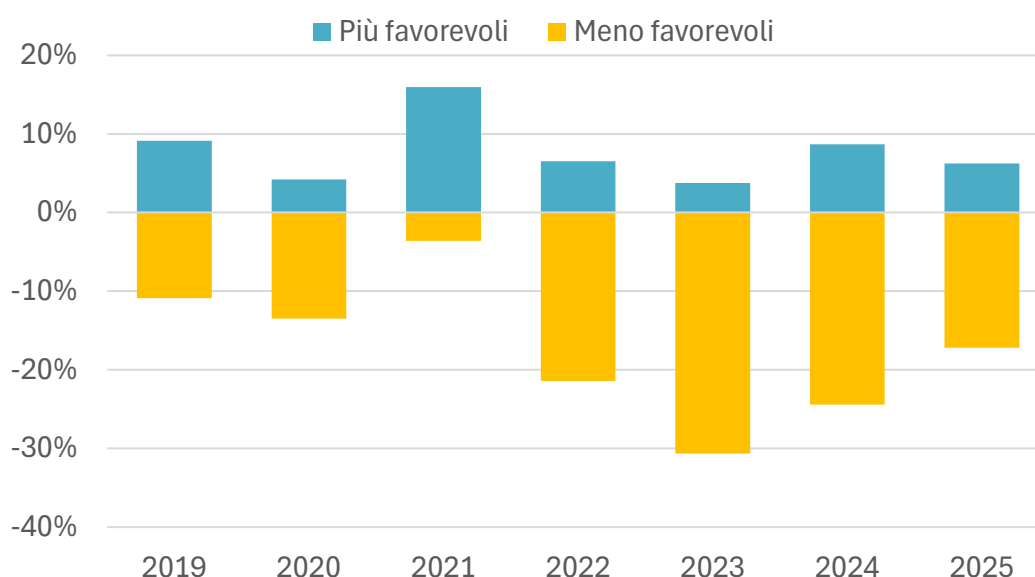
Fonte: Osservatorio EBRET, Rapporto annuale 2026

Accesso al credito

Le condizioni di accesso al credito bancario vengono valutate dagli artigiani toscani come favorevoli da una quota del 6,2 per cento (fig. II.3.4), con un contenuto cedimento sull'anno precedente (8,7%); allo stesso tempo è scesa anche, in modo più deciso, la percentuale di coloro che hanno dichiarato un irrigidimento delle stesse, attestandosi nel 2025

al 17,2 per cento (era al 24,4% nella rilevazione dello scorso anno). Questi giudizi sono il riflesso di una *stance* di politica monetaria sostanzialmente neutrale nella seconda parte del 2025, dopo un percorso di progressivo minor irrigidimento nel corso del primo semestre. In particolare, l'orientamento della Banca Centrale Europea è stato caratterizzato da un allentamento monetario nella prima metà dell'anno, dopo le forti restrizioni intervenute a cavallo del 2022-2023 e la successiva inversione di tendenza del 2024, per passare poi a una fase di stabilizzazione nella seconda parte del 2025. Nella riunione di fine 2025 il Consiglio direttivo della BCE ha confermato la stabilità dei tassi, lasciando il tasso sui depositi fermo al 2 per cento e ribadendo l'approccio cauto della Banca Centrale a fronte dell'elevata incertezza legata alle tensioni geopolitiche e alle dinamiche del commercio globale.

Fig. II.3.4 - Condizioni di accesso al credito
Andamento rispetto all'anno precedente (incidenza % sul totale)



Fonte: Osservatorio EBRET, Rapporto annuale 2026

Anche le indagini condotte da Bankitalia presso il sistema bancario (*Bank Lending Survey*) indicano che, tra settembre e dicembre 2025, le condizioni generali applicate ai prestiti e i criteri di offerta sono rimasti invariati, con inoltre un lieve incremento della domanda da parte delle imprese nell'ultimo quarto dell'anno, anche se vi è la percezione di un lieve peggioramento delle condizioni di accesso al credito per quelle più piccole²⁶. Con l'accelerazione della

²⁶ Si vedano le seguenti pubblicazioni della Banca d'Italia: Bollettino economico (n. 1/2026, par. 1.4), Indagine sul credito bancario-BLS (gennaio 2026). Per il 2026, il nuovo shock energetico conseguente al conflitto medio-orientale ha portato la BCE a muoversi all'interno di un doppio fattore di rischio: da un lato; una reazione anticipata o eccessiva rischierebbe infatti di indurre una recessione, dall'altro, un eccesso di attendismo potrebbe innescare dinamiche inflazionistiche difficili da arginare. Per la BCE, come riportato nell'intervento di marzo 2026 della Presidente della Banca Centrale, la risposta agli shock energetici dovrà essere graduale e calibrata in base a precise informazioni circa l'entità, la persistenza e la propagazione dello shock, e coerente con l'orientamento a medio termine della strategia generale (inflazione al 2%). Cfr. Melosi L., *La Bce sul filo, con il rischio di arrivare tardi* in "La Voce", 8 aprile 2026; Lagarde C., *Navigating energy shocks: risks and policy responses*, "The ECB and Its Watchers" conference organised by the Institute for Monetary and Financial Stability at Goethe University Frankfurt, keynote speech, marzo 2026.

conflittualità in Medio Oriente, del resto, la retorica BCE sta cambiando intonazione, preannunciando un possibile rialzo dei tassi, nel tentativo inoltre di gestire le aspettative degli operatori.

I settori che hanno più frequentemente giudicato in miglioramento le condizioni di accesso al credito vi sono la chimica, gomma e plastica (17%), la carta-stampa (15%), i prodotti in metallo (13%), il sistema pelle (11%), la lavorazione dei minerali non metalliferi e l'installazione impianti (entrambi con il 10%). Tali condizioni sono invece apparse invece meno favorevoli soprattutto nel legno-arredo (27%), nell'abbigliamento e nei servizi (22% per entrambi) e per il tessile (21%). Da segnalare infine che le condizioni di accesso al credito risultano più favorevoli, oltre che per le imprese più strutturate (16% per quelle con almeno 10 dipendenti), anche per quelle che hanno introdotto innovazioni (10%) e per quelle che hanno attivato accordi di collaborazione (11%).

II.4. L'ANDAMENTO DELL'ARTIGIANATO TOSCANO NELLE PROVINCE

In questa sezione del rapporto andremo a disaggregare il dato regionale in termini provinciali, ponendoci da un punto di vista territoriale con riferimento ai principali aspetti indagati, evitando stratificazioni settoriali che perderebbero di significatività statistica.

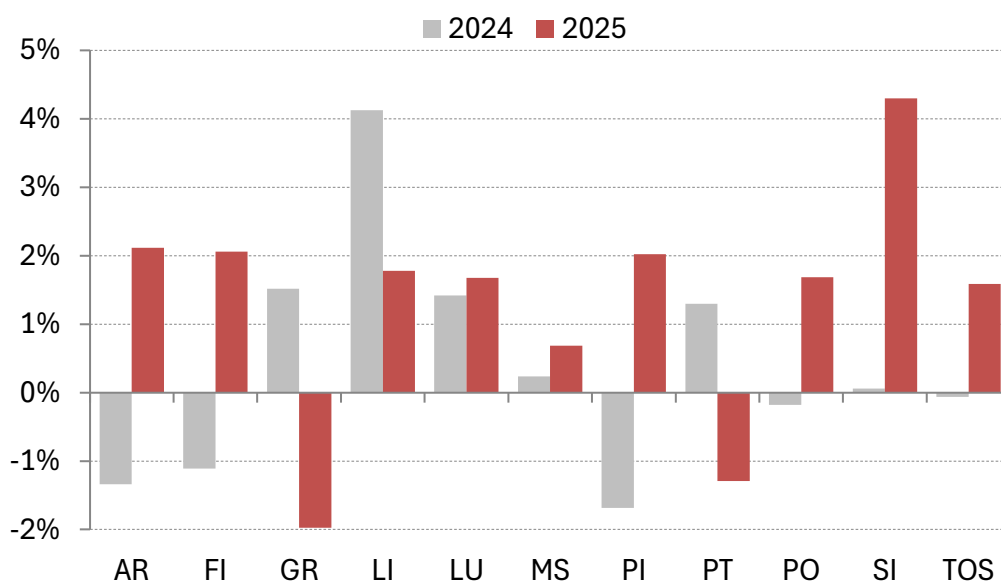
Fatturato e margini

La declinazione provinciale della variazione del fatturato (fig. II.4.1) pone in primo piano la provincia di Siena, che nel 2025 ha mostrato il recupero più robusto e una capacità di reazione piuttosto interessante realizzando una crescita del +4,3 per cento (+0,1% nel 2024). Seguono Arezzo e Firenze, con variazioni del fatturato analoghe (+2,1%); in entrambi i casi le province hanno invertito il ciclo avverso del 2024 (rispettivamente -1,3% e -1,1%), tornando a livelli di crescita equilibrati. Anche Pisa (dal -1,7% al +2,0%) e Prato (dal -0,2% al +1,7%) hanno sperimentato un'inversione ciclica favorevole, mentre Lucca ha mantenuto un ritmo di crescita sostanzialmente analogo a quello dell'anno precedente (passando dal +1,4% al +1,7%), Livorno ha rallentato sensibilmente (dal +4,1% al +1,8%) e tassi di variazione negativi si registrano per Grosseto (-2,0%) e Pistoia (-1,3%), con una inversione stavolta negativa del *trend* precedente (nel 2024 avevano fatto registrare una crescita pari rispettivamente al +1,5% e al +1,3%).

Riguardo ai margini di vendita, il marcato deterioramento sull'anno precedente del saldo regionale fra aumenti e diminuzioni (passato, come visto in precedenza, da -0,3 a -7,1 punti percentuali) mostra ben sette province su dieci in evidente peggioramento. Pistoia (-24 p.p.) e Siena (-21) sono le province dove la contrazione dei margini è stata maggiormente pronunciata; per Siena, in particolare, il buon aumento del volume d'affari non è stato accompagnato da una capacità altrettanto elevata di generare marginalità. Massa Carrara peggiora invece un *trend* già negativo (passando da -10 a -17 p.p.) così come Firenze, sebbene quest'ultima si caratterizzi per un deterioramento meno marcato (da -4 a -7 p.p.). Solo tre province si sono dunque differenziate in positivo: su tutte, sebbene in decelerazione, si colloca Livorno (+21 punti percentuali nel 2024, +12 nel 2025), seguita da Pisa, che proviene da un dato moderatamente

negativo (da -1 a +6 p.p.), e infine da Prato, che come Pisa rie a riportare in positivo la marginalità (da -6 a +2 p.p.).

Fig. II.4.1 - Dinamica del fatturato per provincia
 Variazioni % rispetto all'anno precedente



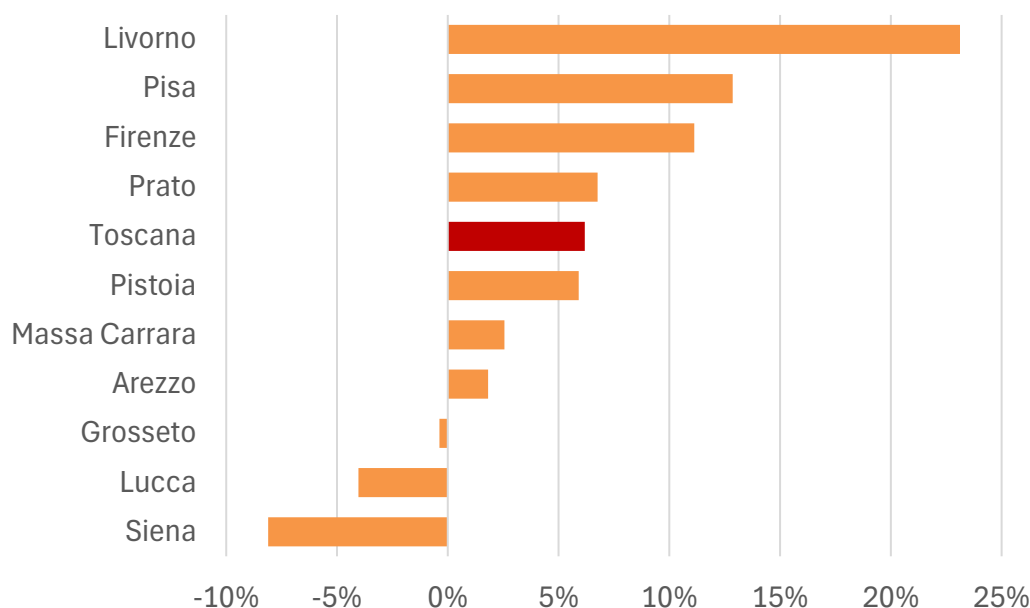
Fonte: Osservatorio EBRET, Rapporto annuale 2026

Capacità produttiva e occupazione

La provincia con la più alta quota di imprese che, al 2025, lavorano al massimo della capacità è Prato (il 23% ha utilizzato il proprio potenziale produttivo per più del 75%) insieme ad Arezzo (21%), seguite da Siena (18%). A Pisa quasi la totalità delle imprese (il 90%) ha dichiarato un grado di utilizzo "normale" della capacità produttiva (comprese fra il 60 e il 75% del potenziale), seguita da Lucca, Grosseto e Firenze, dove sono circa 4 imprese su 5 a lavorare su tale livello. Le più pronunciate tendenze al sottoutilizzo degli impianti (inferiore, cioè, al 60% del potenziale) si riscontrano infine a Livorno (22%) e Pistoia (19%), seguite da Arezzo (18%) che, pertanto, evidenzia sotto tale profilo un dato fortemente polarizzato.

La valutazione qualitativa dell'andamento dell'occupazione, in termini di saldo aumenti/diminuzioni, è stata per lo più positiva (fig. II.4.2), in particolare per le province costiere di Livorno (ben +23 punti percentuali nel 2025, dopo il +9 del 2024) e Pisa (+13 p.p., era a +3 nel 2024). Seguono le tre province della Toscana centrale, guidate da Firenze (+11 p.p.) e, in successione, da Prato (+7 p.p., dopo il negativo -4 dell'anno precedente) e Pistoia (+6 p.p., in miglioramento dal +1 del 2024). In rallentamento, sebbene su valori ancora positivi, Massa Carrara, che pur ha visto dimezzare il proprio saldo (da +5,4 a +2,6 p.p.), e Arezzo, in forte decelerazione (da +12,5 p.p. a +1,8 p.p.). Sono tre invece le province con un saldo negativo dell'indicatore in questione, di entità marginale nel caso di Grosseto (-0,4 p.p., ma era a +13 nel 2024), più pronunciata a Lucca (-4 p.p.) e, soprattutto, a Siena (-8 p.p.).

Fig. II.4.2 - Andamento dell'occupazione per provincia
Saldi % aumenti/diminuzione



Fonte: Osservatorio EBRET, Rapporto annuale 2026

Investimenti e accesso al credito

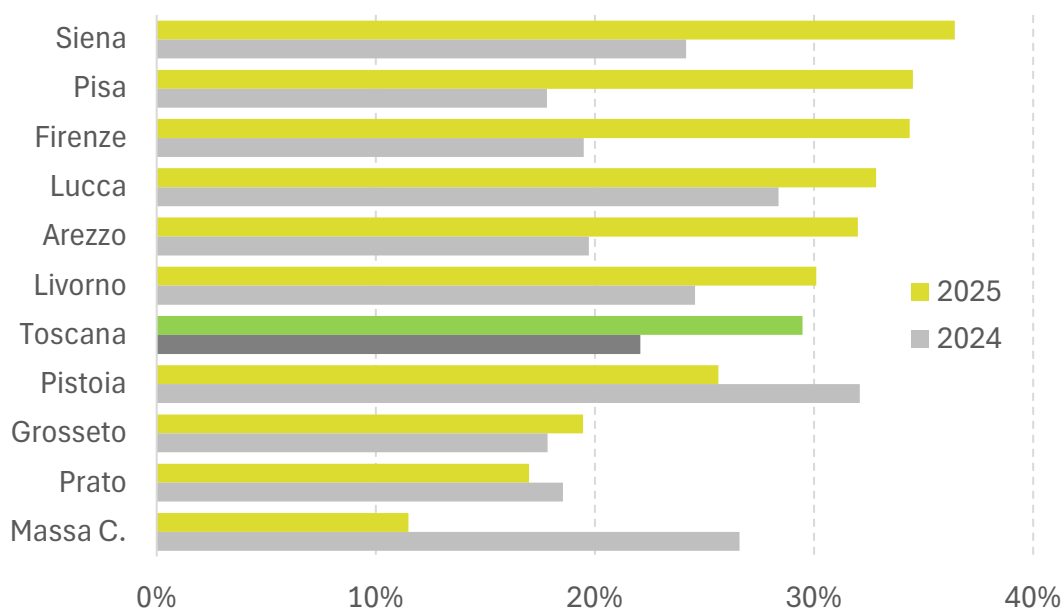
Le province in cui è stata rilevata la maggiore propensione all'investimento (fig. II.4.3) sono Siena, dove il 36 per cento delle imprese artigiane ha investito nel 2025 (erano il 24% nel 2024), Pisa con il 35 per cento (era al 18% nella precedente rilevazione) e Firenze con il 34 per cento (e un incremento di quindici punti percentuali). A Siena il dato è supportato da un andamento della spesa estremamente rilevante, con un saldo aumenti/diminuzioni cresciuto da +2 a +12 punti percentuali, così come accaduto a Firenze, dove è passato da -3 a +11 p.p.; da segnalare anche il forte recupero del saldo a Pisa, che dopo il -12 del 2024 ha raggiunto un valore pari a +3 punti percentuali.

Seguono, nella graduatoria delle province con la maggiore quota di imprese investitrici, Lucca e Arezzo con il 32 per cento, in crescita di quattro punti percentuali nel primo caso, di ben dodici nel secondo; al di sopra della media regionale si colloca poi Livorno con il 30 per cento (dal 25% del 2024). La *performance* di Arezzo è accompagnata da un saldo della spesa per investimenti che è salito a +17 punti percentuali (e un differenziale positivo di ben 25 p.p. sull'anno precedente), così come avvenuto a Livorno, con un valore del saldo salito da -7 a +12; questo indicatore si è invece ulteriormente deteriorato a Lucca, collocandosi a -22 punti percentuali (-7 nel 2024).

La quota di imprese investitrici si è invece attestata al di sotto della media regionale a Pistoia (26%), Grosseto (19%), Prato (17%) e Massa Carrara (11%). Solo a Grosseto si è registrato un lieve incremento rispetto al 2024, mentre un arretramento si osserva nelle altre tre, con un calo particolarmente vistoso soprattutto a Massa Carrara. Pistoia, insieme a Lucca, è inoltre l'unica altra provincia – insieme a Lucca – a riportare un saldo della spesa per investimenti negativo (-6 p.p.), mentre valori positivi molto contenuti (inferiori ai +10) si

osservano a Prato e Massa Carrara; più ampio, infine, il saldo di Grosseto, attestandosi a +17 punti percentuali.

Fig. II.4.3 - Imprese che hanno realizzato investimenti per provincia
Incidenza % sul totale



Fonte: Osservatorio EBRET, Rapporto annuale 2026

Riguardo ai dati relativi alle condizioni creditizie, nonostante a livello regionale – come già visto in precedenza – sia risultato negativo il saldo fra coloro che hanno dichiarato un miglioramento delle stesse e la quota di chi invece le ha ritenute meno favorevoli, una situazione in controtendenza si rileva a Firenze, dove tale indicatore è positivo per 9 punti percentuali in conseguenza di una quota di giudizi favorevoli (12%) nettamente superiore a quella dei giudizi negativi (3%). Per le altre province emergono solo saldi negativi, con un quadro meno deteriorato per Pisa (-2 p.p.), Grosseto (-7) e Siena (-9), che nel 2024 si caratterizzava tuttavia per l'unico saldo positivo. Saldi negativi a due cifre per tutte le restanti province, con un valore particolarmente pesante a Livorno (ben -46 p.p.).

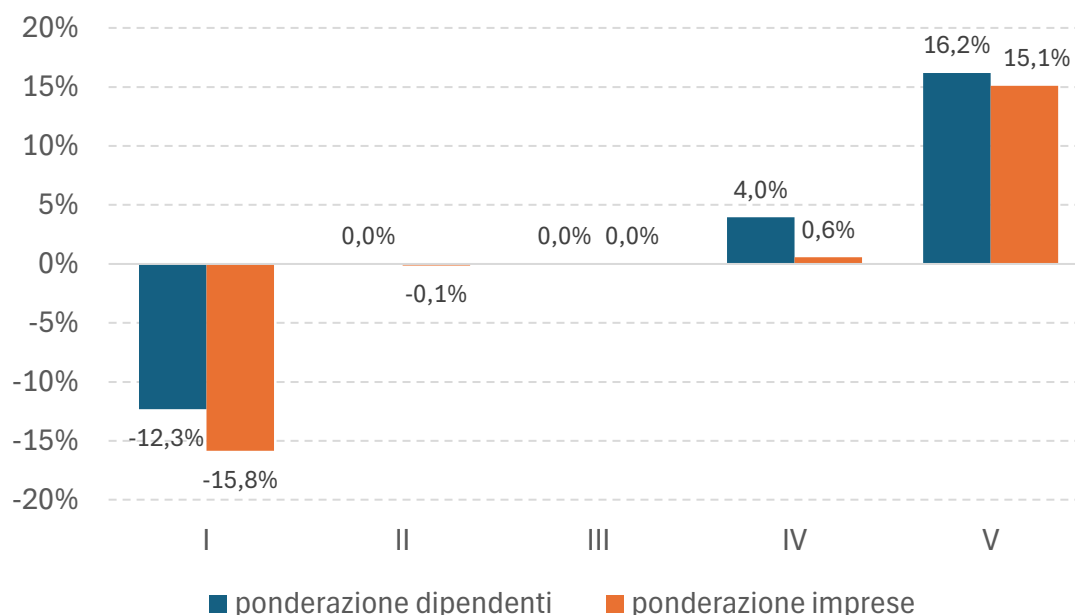
BOX 1 - L'andamento del fatturato artigiano: una scomposizione per quintili

In questo box analizzeremo la distribuzione della variazione del fatturato in quintili, tramite l'ordinamento delle imprese artigiane dalla peggiore alla migliore sulla base della rispettiva *performance* del volume d'affari; tale distribuzione viene quindi suddivisa in cinque segmenti di uguale dimensione (quintili), ognuno contenente il 20 per cento delle imprese o dei dipendenti totali. I quintili, con riferimento alla distribuzione dei dipendenti, sono così caratterizzati (fig. box 1.1):

- Q1 (il primo quintile) è il raggruppamento con i peggiori risultati, con variazioni comprese fra il -70 per cento e lo 0 per cento (stabilità): i relativi dipendenti, pari al 20 per cento dei dipendenti artigiani complessivamente considerati, operano all'interno di imprese artigiane toscane che in molti casi non stanno affrontando una lieve flessione, ma una contrazione molto marcata, per una variazione media pari al -12,3 per cento;
- Q2 (quintile medio-basso) e Q3 (quintile mediano) presentano variazioni intorno allo 0 per cento e una sostanziale prevalenza della stabilità: il 40 per cento dei dipendenti artigiani si trova pertanto in imprese che hanno fatto registrare un orientamento caratterizzato da una sostanziale stazionarietà del proprio fatturato;
- Q4 (quintile medio-alto) contiene variazioni da poco sopra allo 0 per cento fino al +10 per cento, per una crescita media pari al +4,0 per cento, mentre Q5 (il quintile con le migliori *performances*) si contraddistingue per variazioni oltre il +10 per cento, per un incremento medio pari al +16,2 per cento: un ulteriore 40 per cento dei dipendenti si concentra pertanto in imprese artigiane che hanno realizzato incrementi anche sostenuti di fatturato, più frequentemente legate – come vedremo meglio più avanti – all'innovazione.

Si osserva inoltre che i risultati dei due quintili più elevati risultano migliorativi quando la partizione venga effettuata in base al peso dei dipendenti, segnalando come la crescita del fatturato abbia caratterizzato imprese maggiormente strutturate e con migliori andamenti occupazionali, che stanno verosimilmente investendo anche in professionalità a più elevata specializzazione.

Fig. box 1.1 – Incremento medio del fatturato per quintile
 Variazione 2025 su 2024 (ponderazione per dipendenti e imprese)

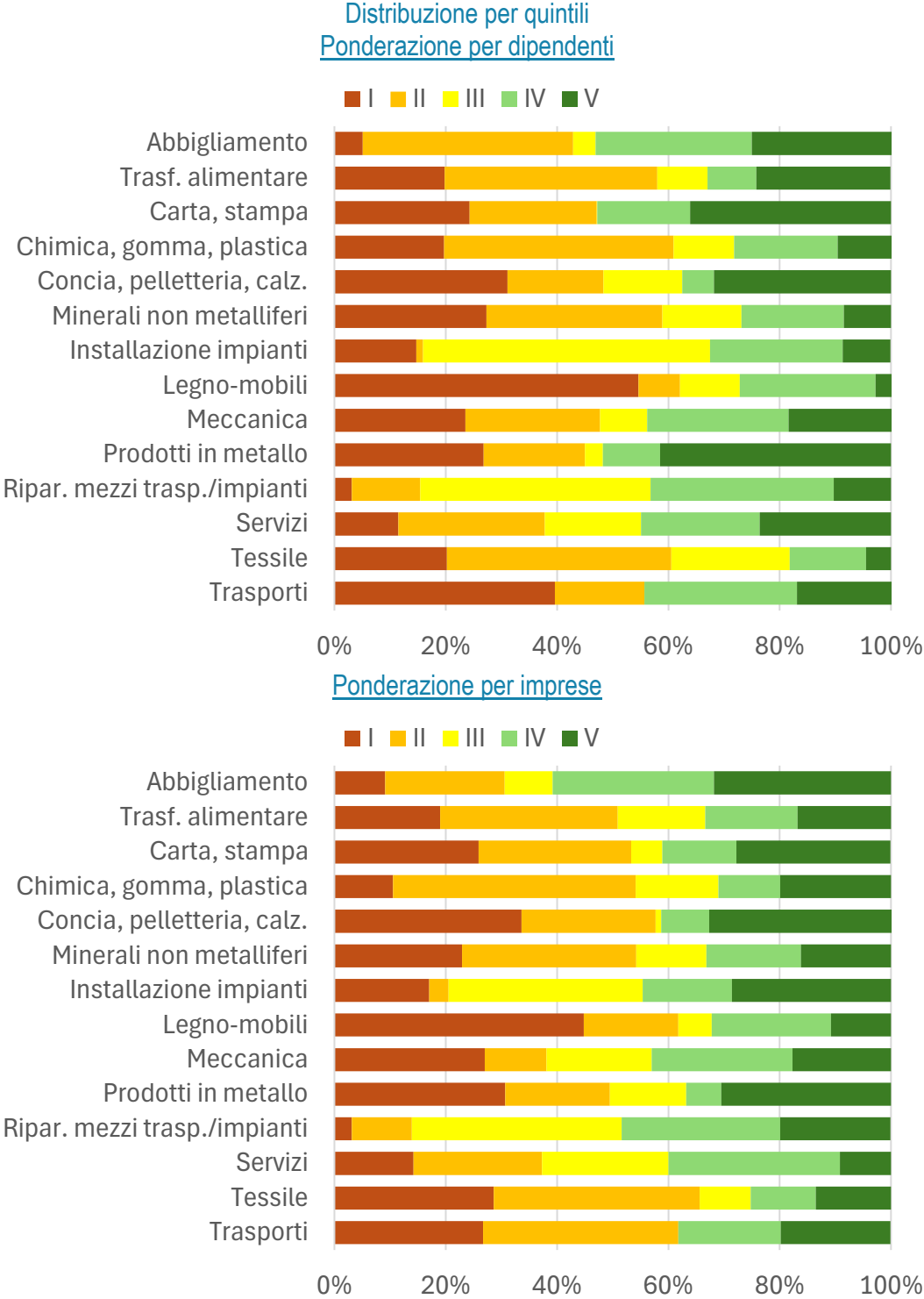


Fonte: Osservatorio EBRET, Rapporto annuale 2026

Se articoliamo l'analisi per settore (fig. box 1.2), pesando per i dipendenti si osserva che il settore legno-mobili ha il 55 per cento della propria forza lavoro all'interno del quintile peggiore

(Q1). Questo significa che più di metà dei dipendenti del settore hanno operato in imprese con sensibili perdite di fatturato nette, che sembrano andare oltre il semplice rallentamento congiunturale.

Fig. box 1.2 - Variazione del fatturato 2025 nei settori artigiani

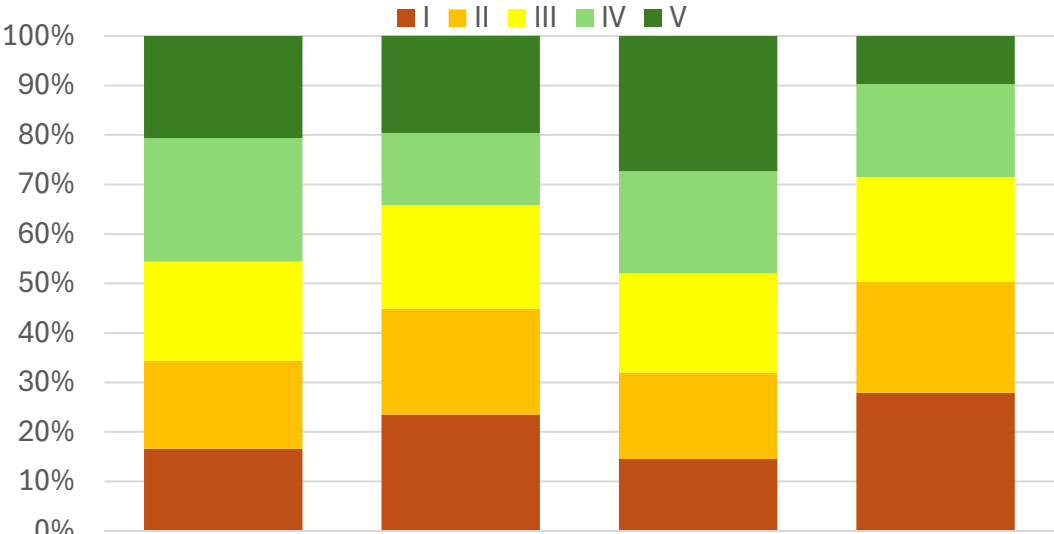


Fonte: Osservatorio EBRET, Rapporto annuale 2026

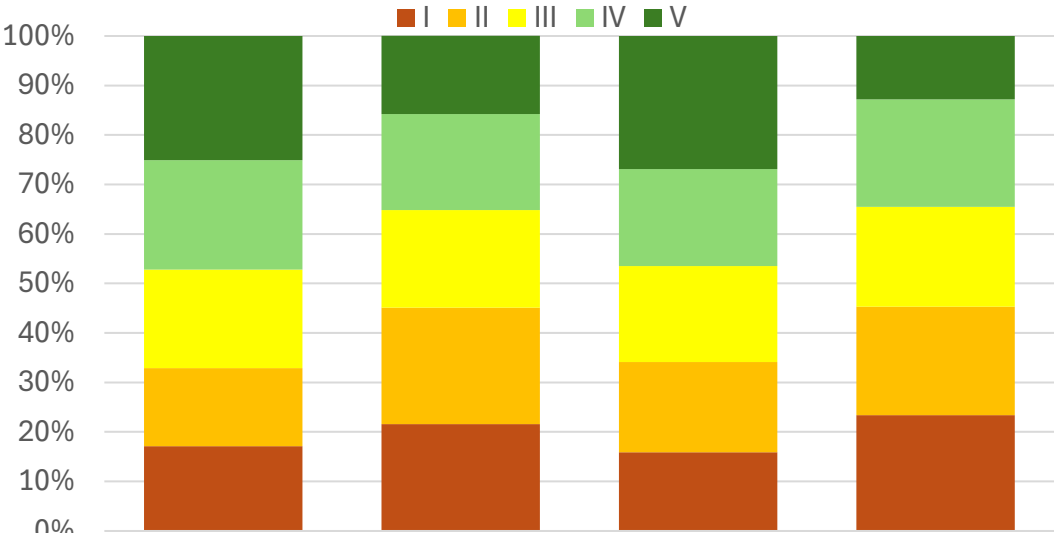
Se consideriamo inoltre che il 45 per cento delle imprese del settore è collocato in Q1, si desume che – nel caso specifico – sono le realtà più dimensionate ad aver avuto le maggiori criticità. Anche i trasporti mostrano una vulnerabilità piuttosto diffusa, con quasi il 40 per cento dei dipendenti del settore in Q1. Dalla parte opposta dello spettro troviamo invece i prodotti in metallo, con il 42 per cento dei dipendenti del settore che lavora in imprese che si posizionano nel quintile migliore (Q5, con crescita superiori al 10%); segue il settore della carta-stampa, con il 36 per cento dei propri dipendenti in Q5.

Fig. box 1.3 - Variazione del fatturato 2025: innovazione e collaborazioni

Distribuzione per quintili
Ponderazione per dipendenti



Sì Collaborazioni No Collaborazioni Sì Innovazione No Innovazione
Ponderazione per imprese



Sì Collaborazioni No Collaborazioni Sì Innovazione No Innovazione
Fonte: Osservatorio EBRET, Rapporto annuale 2026

Proseguendo nella panoramica, il settore pelletteria e calzature presenta quote di dipendenti simili in condizioni opposte, dal momento che una quota di poco superiore al 30 per cento si trova sia nel primo che nel quinto quintile, segnalando dunque una netta polarizzazione fra le imprese del settore. Quote simili in Q1 e Q5 si registrano poi anche in termini di imprese, con un'incidenza percentuale tuttavia leggermente superiore a quella vista in termini di dipendenti. Tale situazione si ripete anche per il secondo e il quarto quintile, ad evidenziare pertanto che nel settore le ali più esterne della distribuzione sono occupate da realtà aziendali di dimensione inferiore rispetto a quelle che occupano il quintile centrale (Q3 contiene solo l'1 per cento delle imprese del settore, ma ben il 14 per cento in termini di dipendenti).

Restando nell'ambito del sistema moda, situazione per certi versi simile si osserva nell'abbigliamento, dove le ali più estreme della distribuzione sono occupate da imprese mediamente più piccole, dal momento che il 32 per cento delle imprese collocato in Q5 rappresenta "solo" il 25 per cento dei dipendenti, e che il 9 per cento delle imprese collocato in Q1 contribuisce al 5 per cento in termini di dipendenti. Da segnalare infine che il settore dell'installazione impianti, insieme a quello della riparazione di mezzi di trasporto e impianti, mostra un'ampia concentrazione nel quintile centrale e medio-alto, con oltre il 70 per cento dei dipendenti collocati tra Q3 e Q4.

Concludiamo questa breve analisi passando in rassegna due caratteristiche "trasversali", relative a innovazione e reti (fig. box 1.3). Le imprese innovative, in particolare, tendono a prevalere in Q5, il quintile più elevato, con quote di circa il 27 per cento sia con riferimento alle imprese che ai dipendenti. All'opposto, le imprese non innovative restano più frequentemente bloccate nel primo e secondo quintile (Q1 e Q2), dove si concentra un dipendente su due e il 45 per cento delle imprese. Discorso analogo riguarda le imprese che hanno attivato collaborazioni, con un posizionamento nei quintili medio-alti per coloro che le hanno attivate (il 46% dei dipendenti e il 47% delle imprese è fra Q4 e Q5), riducendo la probabilità di finire nei quintili più bassi per entrambe le modalità di ponderazione.

BOX 2 – Componenti del processo innovativo e performance aziendali

Dal 2018 l'indagine annuale dell'Osservatorio EBRET monitora la propensione ad innovare delle imprese artigiane, adottando un'accezione "estensiva" che comprende sia l'innovazione tecnologica (di prodotto e/o di processo) sia l'innovazione di carattere organizzativo e di mercato (commerciale/distributiva). Dopo che nel 2019, alla vigilia della pandemia da covid-19, due imprese su tre (65%) avevano dichiarato di aver introdotto nel corso degli ultimi tre anni almeno una delle tipologie di innovazione sopra elencate, tale incidenza si è successivamente più che dimezzata (30% nel 2022), per poi risalire al 50 per cento nel 2025, restando tuttavia ancora al di sotto del livello pre-covid.

Durante il periodo di osservazione del fenomeno, come evidenziato anche nel recente rapporto strutturale dell'Osservatorio EBRET (*"Le tendenze strutturali dell'artigianato toscano. Alcuni fatti stilizzati sull'evoluzione di medio-lungo periodo dell'artigianato in Toscana"*, marzo 2026), la propensione ad innovare è stata più elevata nelle imprese maggiormente dimensionate, sia in termini di innovazione di prodotto (il 36% delle aziende con almeno 10 dipendenti, contro il 31% delle microimprese), sia sotto il profilo dell'innovazione di processo

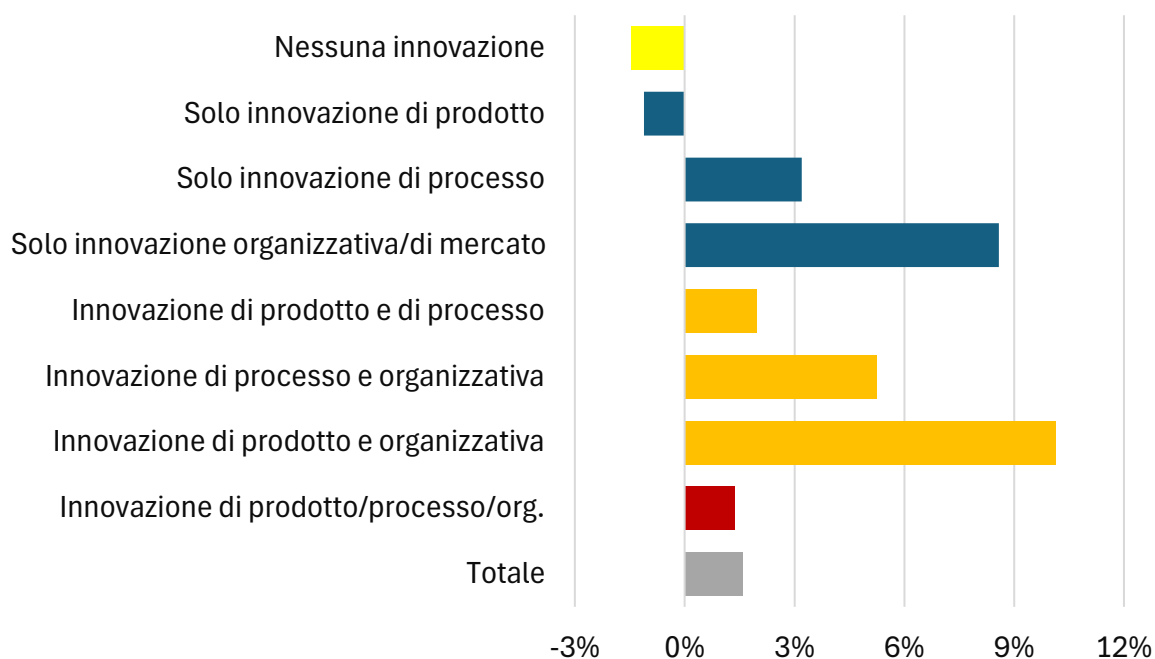
(35% vs 27%) e organizzativa/di mercato (32% vs 27%). Se anche in realtà aziendali di piccola dimensione, come quelle artigiane, “le dimensioni contano” nella capacità di gestire i processi legati all’innovazione, è allo stesso tempo opportuno sottolineare come una quota troppo ampia del sistema artigiano resti esclusa da tale circuito “virtuoso”.

La propensione ad innovare ha infatti rappresentato un importante fattore di competitività per le imprese artigiane che vi hanno fatto ricorso, consentendo di conseguire risultati economici mediamente migliori rispetto alle altre imprese. Nonostante il profondo calo di fatturato registrato nell’anno della pandemia anche dalle imprese che avevano introdotto innovazioni (-25% nel 2020), queste hanno messo a segno una variazione del fatturato pari al +31 per cento nei cinque anni successivi, riprendendo un percorso di crescita più sostenuto rispetto al resto del sistema artigiano che, nel complesso, ha fatto registrare un incremento del 18 per cento fra il 2020 e il 2025.

Sfruttando le informazioni rispetto alle singole componenti del processo innovativo – di prodotto, di processo, organizzativa/commerciale – è stato possibile approfondire maggiormente la natura di tale relazione. Il primo aspetto da evidenziare a tale riguardo riguarda l’effetto “cumulativo” delle innovazioni introdotte; dal momento che le imprese che hanno introdotto almeno due tipologie di innovazione – combinazioni prodotto/processo, prodotto/organizzativa o processo/organizzativa – hanno conseguito risultati mediamente migliori (+5,9%) rispetto a quelle si sono concentrate su una sola tipologia (+2,9%), sottolineando la necessità di adottare un approccio multidimensionale sotto il profilo in esame.

Il secondo elemento da sottolineare è invece collegato al ruolo fondamentale rivestito, nelle imprese artigiane, dall’innovazione di tipo organizzativo (fig. box 2.1).

Fig. box 2.1 – Componenti del processo innovativo e andamento del fatturato nel 2025
Variazioni % rispetto al 2024



Fonte: Osservatorio EBRET, Rapporto annuale 2026

I risultati conseguiti dalle imprese che hanno introdotto innovazioni di tal genere sono infatti migliori sia che si considerino le imprese che hanno adottato solo una tipologia di innovazione (+8,6% per quelle che hanno introdotto solo innovazioni di tipo organizzativo), sia che si considerino le imprese che abbiano agito su due diversi fronti, in particolare per quelle che hanno combinato innovazione organizzativa e di prodotto (+10,1%). L'innovazione organizzativa costituisce dunque una leva moltiplicativa per valorizzare l'introduzione di innovazioni tecnologiche e, più in generale, per accrescere la competitività delle aziende artigiane, rimandando alla necessità di favorire una crescita della cultura imprenditoriale e delle competenze manageriali.

Il terzo aspetto da considerare riguarda invece il fatto che le imprese che hanno adottato una combinazione di tutte e tre le diverse tipologie di innovazione – il 14 per cento del totale – hanno conseguito un incremento di fatturato piuttosto modesto (+1,4%). Si tratta di un risultato apparentemente controintuitivo, rispetto a quanto sopra indicato, che trova verosimilmente origine in una insufficiente strutturazione aziendale. Nel passaggio dalle imprese che non hanno innovato (dimensione media pari a 4,1 dipendenti) a quelle con una sola tipologia di innovazione (4,3 dipendenti) a quelle che hanno adottato due tipologie di innovazione (7,7 dipendenti) si assiste infatti ad un progressivo aumento della variabile dimensionale, che torna invece a diminuire per le imprese che hanno introdotto una combinazione di tutte e tre le tipologie di innovazione (6,2 dipendenti). Un'indicazione di come a una maggiore complessità dei processi di innovazione posti in essere debba corrispondere anche una maggiore complessità di tipo organizzativo, ciò che rimanda – per altra via – al punto precedente.

BOX 3 – Le performance delle imprese a conduzione giovanile

I problemi di ricambio generazionale di cui soffre il mondo della piccola e micro impresa, e più nello specifico dell'artigianato, sono da anni oggetto di analisi e discussione. Nel Rapporto strutturale di marzo 2026 realizzato dall'Osservatorio di EBRET (*“Le tendenze strutturali dell'artigianato toscano. Alcuni fatti stilizzati sull'evoluzione di medio-lungo periodo dell'artigianato in Toscana”* [link](#)) si evidenzia come i processi di invecchiamento della classe imprenditoriale artigiana risultino in Toscana più avanzati che altrove, in conseguenza anche dei processi demografici sottostanti, e come abbiano subito negli ultimi anni una ulteriore accelerazione.

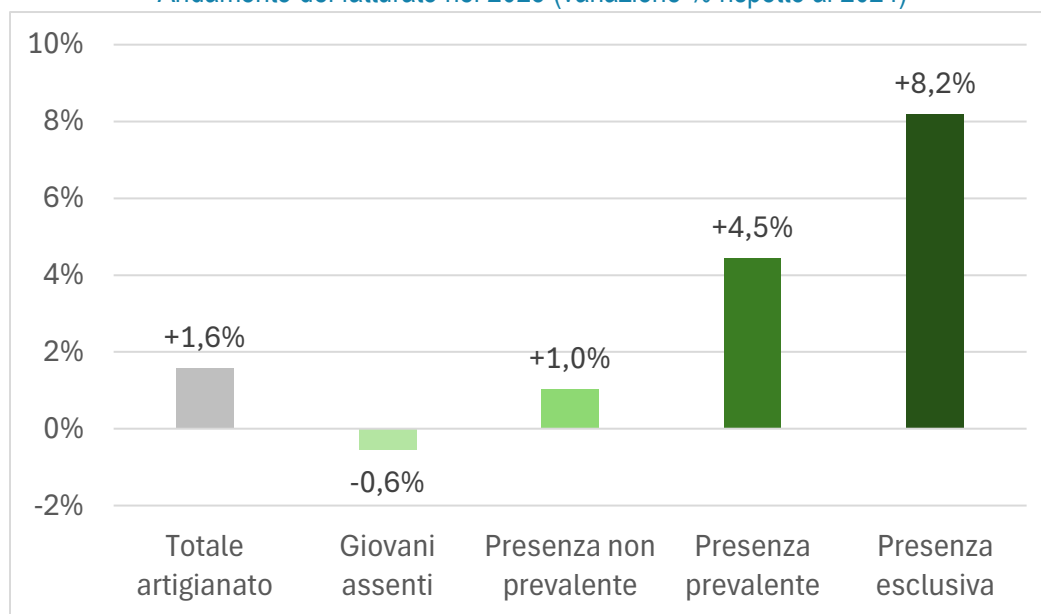
Alla fine del 2024, le imprese artigiane «a conduzione giovanile» (guidate cioè da persone con meno di 35 anni) attive in Toscana rappresentavano infatti solo l'8,0 per cento del totale regionale, un'incidenza inferiore alla media nazionale (9,7%), collocando la Toscana al terz'ultimo posto fra le regioni italiane (davanti solo a Umbria e Sardegna). Nel decennio 2014-2024, le imprese artigiane toscane a conduzione giovanile hanno inoltre conosciuto una forte riduzione in termini numerici, con una variazione del -40 per cento che – anche in questo caso – è superiore alla media nazionale (-28%) e alla maggior parte delle regioni italiane (hanno fatto peggio solo Abruzzo, Marche e, di poco, il Molise).

In considerazione dell'importanza che tale problema riveste per i necessari processi di rinnovamento e rigenerazione delle competenze imprenditoriali, manageriali e lavorative del settore, nell'indagine annuale di cui si riportano in questo rapporto i principali risultati sono state pertanto inserite due ulteriori domande, relative alla presenza di giovani sia all'interno del nucleo imprenditoriale, sia all'interno della compagine occupazionale. Rimandando ad una prossima pubblicazione dell'Osservatorio la presentazione dei principali risultati connessi a tali informazioni, in questo box si riportano le prime evidenze riguardo alla relazione esistente fra composizione per età del nucleo imprenditoriale e *performance* conseguite dalle imprese nel 2025.

Occorre preliminarmente evidenziare come, nella popolazione di imprese analizzata dall'indagine (aziende artigiane con dipendenti), il nucleo imprenditoriale è costituito esclusivamente da giovani con meno di 35 anni nel 7 per cento dei casi, e in prevalenza da giovani in un ulteriore 16 per cento, per un totale del 23 per cento; nel 40 per cento delle imprese, invece, la presenza di giovani non è maggioritaria, mentre nel 37 per cento sono del tutto assenti giovani under-35. Una presenza maggioritaria più elevata caratterizza i servizi (37%), i prodotti in metallo (32%) e la pelletteria (31%), mentre valori particolarmente bassi si registrano nel tessile (7%), nel legno-mobili e nella lavorazione dei minerali non metalliferi (10%).

Particolarmente interessante, rispetto agli andamenti congiunturali rilevati, è allora il fatto che le *performance* di impresa migliorano in funzione della maggiore o minore presenza di giovani "al timone" (fig. box 3.1).

Fig. box 3.1 – Presenza di giovani under-35 nel nucleo imprenditoriale e *performance* d'impresa
Andamento del fatturato nel 2025 (variazione % rispetto al 2024)



Fonte: Osservatorio EBRET, Rapporto annuale 2026

Se l'andamento del fatturato è infatti negativo nelle aziende prive di giovani all'interno del proprio nucleo imprenditoriale (-0,6%), lo stesso diventa leggermente positivo nel caso in cui

la presenza di giovani sia non prevalente (+1,0%), per salire nelle imprese in cui la conduzione è assicurata in prevalenza da giovani (+4,5%) ed accelerare nelle aziende ad esclusiva conduzione giovanile (+8,2%).

Sebbene non sia possibile verificare in che misura, su questi risultati, abbia inciso l'eventuale fase di avviamento, è inoltre da sottolineare il fatto che la stessa progressione si registra in termini di quota di imprese che hanno incrementato i propri margini di vendita, con valori che passano dall'11 per cento delle imprese prive di giovani e dal 14 per cento di quelle per le quali tale presenza è minoritaria, al 22 per cento di quelle con presenza maggioritaria fino al 34 per cento di quelle a presenza esclusiva. Nel complesso, e per quanto siano qui stati presi in esame gli andamenti di un solo anno, le imprese a conduzione giovanile sono pertanto caratterizzate da un migliore dinamismo e posizionamento strategico, un ulteriore elemento che induce a sottolineare la necessità di favorire processi di ricambio generazionale e l'ingresso di nuove energie imprenditoriali ai vertici delle aziende artigiane.

PARTE III – LE ASPETTATIVE DEGLI IMPRENDITORI ARTIGIANI PER IL 2026

I primi mesi del 2026 si stanno caratterizzando per uno scenario economico globale decisamente problematico e complesso, interamente causato dalle attuali tensioni geopolitiche, che fa seguito a un 2025 già di per sé connotato da un forte grado di incertezza e imprevedibilità, in particolare per la questione legata al potenziale impatto dei dazi. In questo clima, programmare il futuro aziendale e delineare il relativo assetto strategico diventa una sfida ardua anche per le realtà più solide e strutturate, traducendosi in un ostacolo di portata ancora maggiore per le piccole imprese del settore artigianale.

Le rilevazioni congiunturali condotte a livello nazionale nel corso dei mesi di gennaio e febbraio, antecedenti dunque l'inizio del nuovo conflitto mediorientale, già non facevano emergere segnali che potessero lasciar intendere un rafforzamento del ciclo economico nel breve periodo. L'indagine Istat sui consumatori, anzi, presentava intonazioni differenti, contrapponendo a saldi maggiormente positivi, come quelli riguardanti le intenzioni di acquisto di beni durevoli o i giudizi sui bilanci familiari, un netto orientamento negativo sotto il profilo dei giudizi sull'evoluzione del quadro economico nel corso dei mesi successivi. Nonostante una situazione economica non sfavorevole, dunque, le famiglie percepivano il quadro economico generale come altamente rischioso, principalmente a causa delle incertezze legate al contesto geopolitico internazionale. L'indagine sul clima di fiducia delle imprese, poi, evidenziava un rallentamento delle aspettative di ordini e vendite, trasversale ai vari settori di attività; per le imprese manifatturiere, in particolare, la valutazione qualitativa sulla variazione degli investimenti nel 2026 esprimeva un minore ottimismo, e il livello della produzione e delle scorte di prodotti finiti era atteso in diminuzione nei restanti mesi dell'anno²⁷.

A partire dalla fine di febbraio il quadro economico è stato aggravato, come già accennato, da nuove tensioni geopolitiche, che hanno raggiunto il punto di massimo in occasione dell'*escalation* militare in Iran. Al momento in cui il rapporto viene chiuso, risulta difficile valutare gli impatti del conflitto sui comportamenti di imprese e consumatori. Indicazioni più precise emergeranno infatti dai risultati delle indagini congiunturali condotte da Istat nel corso dei prossimi mesi, che dovrebbero consentire di effettuare una valutazione più "reale" sulla percezione di famiglie e imprese rispetto alle effettive ripercussioni delle ostilità sulla propria situazione e, in termini più generali, rispetto all'impatto sull'intero quadro economico di riferimento.

Come già avvenuto in occasione della guerra in Ucraina, il principale canale di trasmissione della crisi mediorientale al sistema imprenditoriale locale e ai comportamenti di consumo sarà di nuovo rappresentato dal settore energetico, considerando l'incremento dei prezzi dei carburanti e delle utenze domestiche/aziendali per via della contrazione dell'offerta di petrolio, e tenuto conto degli eventuali piani di razionamento conseguenti all'interruzione delle catene di approvvigionamento. Senza dimenticare, più in generale, le ripercussioni negative sulla fluidità dei flussi del commercio internazionale, già messi a dura prova dalla "confusione" generata dai dazi introdotti lo scorso anno dagli Stati Uniti. In altre parole, gli eventi che hanno

²⁷ Cfr. Istat, *Fiducia dei consumatori e delle imprese*, febbraio e marzo 2026.

caratterizzato all'inizio del 2026 lo scacchiere geopolitico internazionale rafforzano un livello di incertezza già elevato, con possibili ripercussioni in termini di instabilità macroeconomica. Le conseguenze economiche effettive dipenderanno dalla durata della crisi in corso e dagli effetti a catena innescati dall'aumento del prezzo del petrolio e del gas, e dal rallentamento negli scambi di beni (materie prime, semilavorati, prodotti finiti) legati alla durata del blocco dello stretto di Hormuz, collegato all'estensione temporale del conflitto, con conseguenze che potrebbero compromettere anche la stabilità dei mercati finanziari.

Allo stato attuale, la formulazione di previsioni economiche consiste perlopiù in esercizi che portano ad ipotizzare degli scenari che dipendono principalmente da avvenimenti e decisioni esterne al sistema economico, che nel corso dell'ultimo anno si sono caratterizzate per un'evoluzione non lineare. A queste sono conseguentemente collegate aspettative degli operatori estremamente variabili, che a loro volta riflettono valutazioni su tre tipi di possibili *shock* strettamente interconnessi, quello energetico, quello più generale sui prezzi, quello sul commercio internazionale. A ciò occorre inoltre pesare anche l'orientamento futuro della politica monetaria in funzione dell'aumento atteso dell'inflazione e delle caratteristiche – transitorie o persistenti – di tale aumento, di cui è comunque lecito ipotizzare un orientamento maggiormente restrittivo rispetto a quello registrato nel corso dell'ultimo biennio.

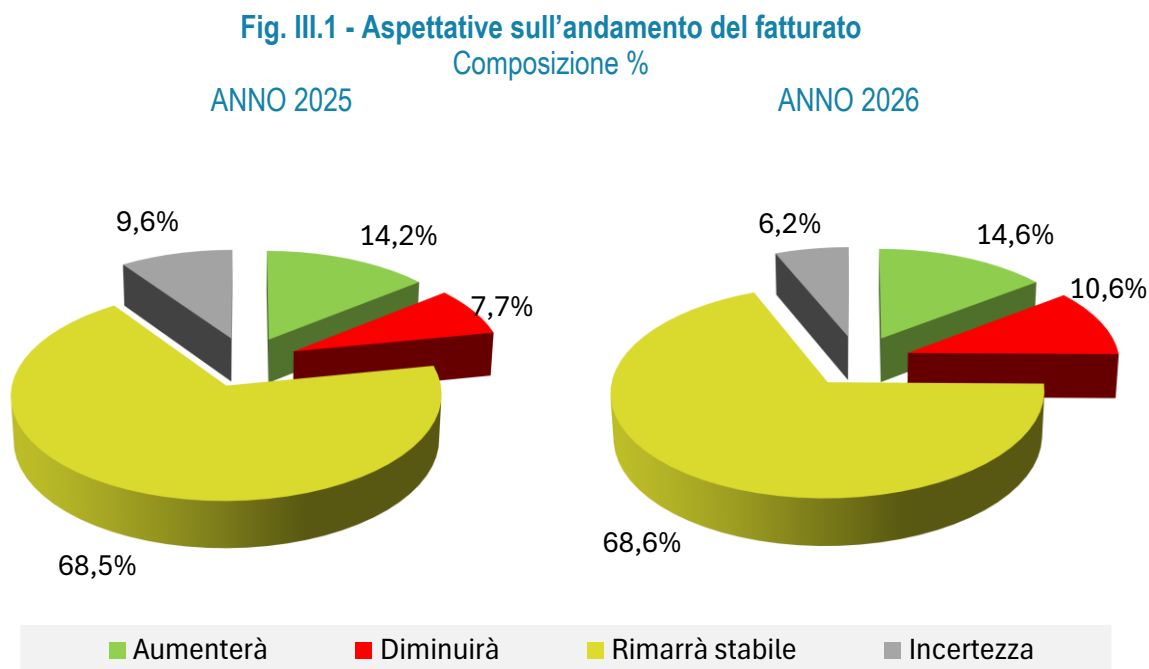
In questo capitolo illustreremo ciò che è emerso dall'indagine sul campo, tenendo dunque fede alle risposte degli imprenditori artigiani toscani, che tuttavia risentono del fatto che la rilevazione si è svolta a febbraio e, dunque, prima della crisi fra USA/Israele e Iran. In un specifico *box*, pertanto, cercheremo di collocare previsioni e aspettative nell'ambito del mutevole contesto attuale, considerando che i riflessi di questo nuovo fronte di crisi potrebbero persistere per un po' di tempo e influenzare in maniera significativa anche la realtà economica regionale. Alcuni settori di specializzazione dell'artigianato si stanno peraltro già confrontando con le prime ripercussioni del nuovo scenario, già evidenti sul fronte del rincaro delle materie prime energetiche e su quello di alcuni mercati di destinazione dei propri prodotti (ci riferiamo, in particolare, ai mercati del Medio Oriente, fondamentali per il settore dell'oreficeria). Ripercussioni che potrebbero approfondirsi ed ampliarsi per interessare l'approvvigionamento e i costi di altri *input* produttivi, la domanda proveniente da altri mercati di sbocco (internazionali, ma anche domestici), il reperimento delle risorse finanziarie e – in definitiva – gli equilibri produttivi, reddituali e finanziari delle imprese.

Fatturato

Nel contesto descritto poco sopra, le aspettative degli imprenditori artigiani per il 2026 (fig. III.1) evidenziano una sostanziale tenuta rispetto a quelle formulate all'inizio del 2025. La percentuale di imprese che prefigura un aumento del fatturato nell'anno in corso è stata pari al 14,6 per cento, sostanzialmente analoga a quella dello scorso anno (14,2%), mentre è aumentata di circa 3 punti percentuali quella che ne prevede una diminuzione, attestandosi al 10,6 per cento.

Il saldo aumenti/diminuzioni (+4,0 punti percentuali), sebbene in leggera contrazione rispetto alle aspettative dello scorso anno (+5,2 p.p.), è così rimasto in territorio positivo, mentre la quota di coloro che si sono dichiarati incerti sulle prospettive future è scesa al 6,2 per cento, uno dei valori più bassi della serie storica disponibile. Tali valutazioni, non propriamente

pessimiste, sembrano probabilmente riflettere un atteggiamento ancora non pienamente influenzato dalla situazione bellica che ha interessato il Medio Oriente a partire dal 28 febbraio, sebbene le settimane precedenti allo scoppio del conflitto – e dunque nel periodo in cui si è svolta la rilevazione sul campo dell'Osservatorio – fossero già state caratterizzate da un crescendo di tensioni diplomatiche e militari.

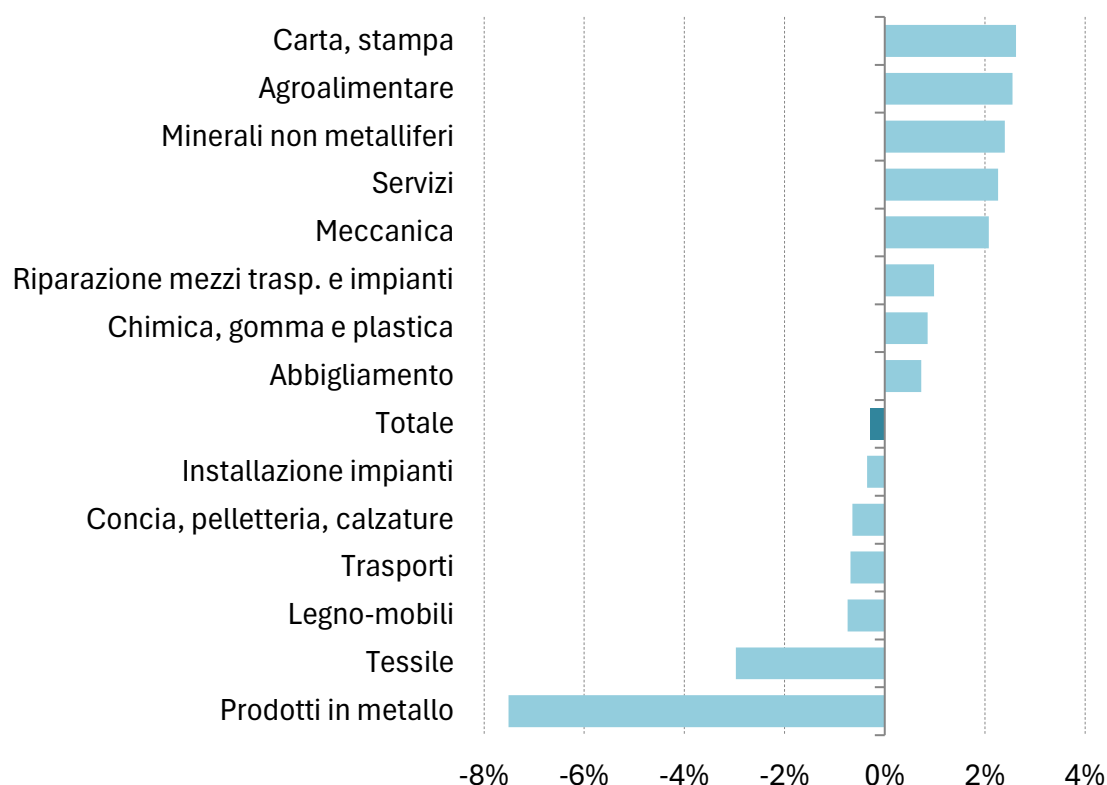


Fonte: Osservatorio EBRET, Rapporto annuale 2026

Anche passando dall'analisi delle aspettative in termini qualitativi alla variazione stimata del fatturato, le valutazioni cambiano solo marginalmente, dal momento che il 2026 si chiuderebbe con una dinamica di sostanziale stagnazione, in conseguenza di un orientamento debolmente negativo. Il volume d'affari farebbe infatti registrare una flessione dello -0,3 per cento rispetto al 2025, frutto di andamenti divergenti fra il settore manifatturiero, in contrazione dell'1,3 per cento, e l'aggregato di edilizia e servizi, in crescita invece dell'1,7 per cento. Se apriamo il dato articolandolo più in dettaglio tra i settori di attività (fig. III.2), emerge come le contrazioni più significative interesserebbero i prodotti in metallo (-7,5%), per il quale è probabilmente già incorporato l'effetto dell'aumento dei costi energetici, e il tessile (-3,0%).

Più moderata invece la perdita i comparti dei trasporti, del legno-mobili, del sistema pelle e dell'installazione impianti, con variazioni negative contenute entro il -1 per cento. Altri settori mostrano invece previsioni di crescita anche relativamente sostenute, come nel caso della carta-stampa e della trasformazione alimentare (+2,6% per entrambi), dei minerali non metalliferi (+2,4%), dei servizi (+2,3%) e della meccanica (+2,1%), mentre per riparazione di mezzi di trasporti e impianti, chimica-gomma-plastica e abbigliamento il 2026 si chiuderebbe con variazioni positive che non supererebbero il +1 per cento.

Fig. III.2 - Aspettative sull'andamento del fatturato per settore: stime per il 2026
 Variazioni % previste rispetto al 2025



Fonte: Osservatorio EBRET, Rapporto annuale 2026

Anche l'analisi per dimensione d'impresa fa registrare andamenti divergenti. Per le imprese più piccole si prevede infatti una leggera contrazione del fatturato, pari al -0,4 per cento, mentre per le imprese con almeno 10 dipendenti si prevede una crescita del fatturato dell'1,9 per cento.

Occupazione

Per il mercato del lavoro artigiano presentare le valutazioni qualitative, probabilmente, è meno soggetto a future oscillazioni, in quanto nel breve termine i posti di lavoro a rischio verrebbero gestiti tramite il ricorso alla cassa integrazione e il trattenimento all'interno delle competenze specialistiche più avanzate (accelerazione del *labor hoarding*). L'impatto reale sarebbe una riduzione del reddito disponibile senza che vi sia una perdita di posti di lavoro estesa, come in altri periodi di crisi. Per i prossimi mesi, più che aspettarci un aumento delle dimissioni di personale, è lecito attendersi una riduzione a scopo "cautelativo" delle assunzioni (insieme ai richiamati effetti della CIG), perché le imprese potrebbero preferire limitare le possibilità di assunzione o non assumere affatto, piuttosto che rischiare costi di licenziamento futuri in un clima di deterioramento potenziale del ciclo economico.

Per il 2026 gli imprenditori artigiani toscani hanno espresso valutazioni qualitative sull'andamento dell'occupazione orientate, in ogni caso e come consuetudine, alla prudenza. In primo luogo si nota che il saldo aumenti/diminuzioni, rispetto alle aspettative dello scorso anno,

tende a scendere, in quanto si passa da +7,4 a +5,1 punti percentuali, frutto di un aumento della quota di imprenditori che hanno prefigurato un incremento dell'occupazione (passata dall'8,7% all'11,0%) più accentuata di quella che esprime aspettative negative (passata dall'1,3% al 5,8%). A tali movimenti si accompagna una diminuzione delle aspettative di stabilità occupazionale (dall'87% al 78%) e una quota di imprenditori incerti leggermente più elevata rispetto alle valutazioni che erano state formulate per il 2025 (dal 3,2% al 4,7%).

Se osserviamo le aspettative occupazionali per settore (fig. III.3) emergono attività caratterizzate da un saldo nettamente superiore alla media, con riferimento ai servizi (+15 punti percentuali), in cui si rileva una netta percentuale di aziende che prevedono un aumento degli addetti (17%).

Fig. III.3 - Aspettative sull'andamento degli addetti nel 2026
Composizione % e saldi aumenti/diminuzioni (punti percentuali)

	Aumenterà	Diminuirà	Rimarrà stabile	Incertezza	Totale	Saldi
Totale	11,0%	5,8%	78,5%	4,7%	100,0%	+5,1
a) per SETTORE DI ATTIVITA'						
Trasformazione alimentare	7,5%	2,4%	90,1%	0,0%	100,0%	+5,0
Minerali non metalliferi	21,1%	7,0%	72,0%	0,0%	100,0%	+14,1
Legno-mobili	15,0%	3,0%	82,0%	0,0%	100,0%	+12,1
Prodotti in metallo	5,0%	20,9%	71,9%	2,2%	100,0%	-16,0
Meccanica	12,3%	6,0%	78,8%	2,9%	100,0%	+6,2
Riparazione mezzi trasp. e impianti	13,3%	0,1%	71,2%	15,4%	100,0%	+13,2
Installazione impianti	7,5%	7,8%	82,7%	2,0%	100,0%	-0,3
Tessile	6,5%	7,2%	78,7%	7,6%	100,0%	-0,7
Abbigliamento	2,2%	2,2%	95,1%	0,6%	100,0%	0,0
Concia, pelletteria, calzature	9,5%	11,1%	77,7%	1,7%	100,0%	-1,6
Chimica, gomma e plastica	17,2%	3,1%	77,4%	2,2%	100,0%	+14,1
Carta, stampa	18,7%	5,1%	76,3%	0,0%	100,0%	+13,6
Trasporti	1,5%	6,6%	91,5%	0,3%	100,0%	-5,1
Servizi	17,2%	2,4%	72,5%	7,8%	100,0%	+14,9
b) per DIMENSIONE D'IMPRESA						
Microimprese (fino a 9 dipendenti)	10,5%	5,7%	78,8%	5,0%	100,0%	+4,8
PMI (almeno 10 dipendenti)	14,6%	6,7%	76,6%	2,0%	100,0%	+7,9

Fonte: Osservatorio EBRET, Rapporto annuale 2026

Seguono quindi i minerali non metalliferi, la chimica, gomma e plastica e la carta/stampa (tutti con un saldo pari a +14 p.p.), la riparazione di mezzi di trasporto e impianti (+13 p.p.) e il legno-mobili (+12 p.p.). Un saldo aumenti/diminuzioni attorno alla media caratterizza poi la meccanica e la trasformazione alimentare, mentre valori pari a zero o leggermente negativi interessano la trasformazione alimentare, l'abbigliamento, l'installazione impianti, il tessile e la filiera pelle; saldi maggiormente negativi si registrano infine per i trasporti (-5 p.p.) e, soprattutto, i prodotti in metallo (-16 p.p.). Da registrare inoltre una quota di imprenditori incerti rispetto alle prospettive occupazionali particolarmente elevata nel caso della riparazione di mezzi di trasporto e impianti (15%).

Il saldo occupazionale relativo alle imprese più piccole (+4,8 p.p.), benché positivo, è infine più contenuto rispetto a quelle delle imprese più strutturate (+7,9 p.p. per quelle con almeno 10 dipendenti), in conseguenza soprattutto di una quota inferiore di imprese con aspettative in aumento. Le microimprese sono inoltre caratterizzate da un livello più elevato di "incerti" sotto il profilo in esame.

Investimenti

Le previsioni sull'attività di investimento indicano che il 22,4 per cento delle imprese artigiane toscane hanno dichiarato di voler effettuare investimenti nel corso del 2026. Al netto delle considerazioni già fatte in precedenza circa il periodo di effettuazione dell'indagine, si tratta di aspettative in crescita rispetto alle previsioni formulate nelle precedenti rilevazioni: si tratta infatti in un valore superiore di 5 punti percentuali rispetto alla precedente indagine, ed inferiore solo a quanto dichiarato nell'ultima indagine pre-covid (allorché si attestò al 25%). Va inoltre evidenziato come il 10 per cento abbia espresso incertezza al riguardo: un livello non trascurabile, in cui una quota consistente di imprenditori manifestava un approccio orientato ad una forte cautela, considerando il contesto già critico in cui sono state formulate.

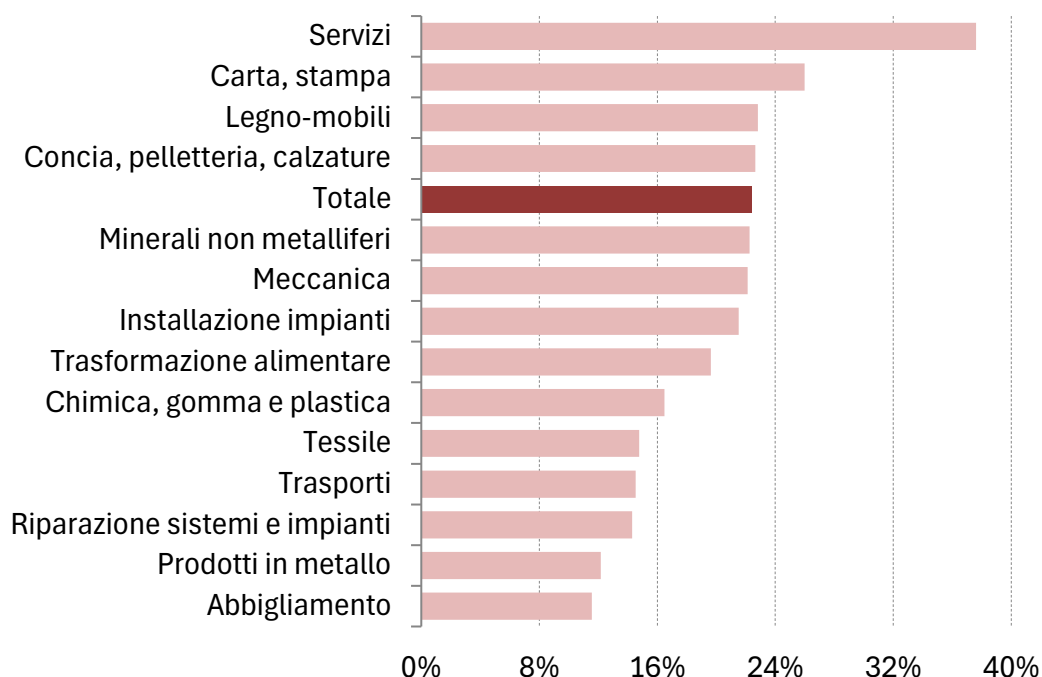
Articolando il dato nel dettaglio dei comparti produttivi (fig. III.4), emerge una differenza marcata tra settori orientati verso la necessità di rinnovare e settori in fase di forte prudenza o arretramento. Il comparto dei servizi si differenzia nettamente dalla media regionale, risultando il più dinamico con il 38 per cento di imprese intenzionate a investire. Un segnale positivo arriva anche dal settore carta-stampa (26%), mentre legno-mobili, concia-pelletteria-calzature, minerali non metalliferi, meccanica e installazione impianti si collocano attorno alla media regionale, con valori compresi fra il 22 e il 23 per cento.

Livelli inferiori di propensione ad investire nel 2026 si registrano per i restanti comparti, con valori particolarmente contenuti nei prodotti in metallo e nell'abbigliamento, dove solo il 12 per cento delle imprese ha previsto di investire. Da segnalare poi che nella chimica-gomma-plastica quasi un quarto delle imprese ha espresso incertezza a tale proposito, e che un'indecisione relativamente elevata si riscontra anche nel comparto delle riparazioni di mezzi di trasporto e impianti (18%).

L'analisi per dimensione d'impresa conferma come la taglia aziendale continui ad evidenziare un differenziale, anche sotto tale profilo, fra le realtà con almeno 10 dipendenti, che nel 24 per cento dei casi prevedono di investire nel 2026, e quelle al di sotto di tale soglia, dove

tale propensione scende al 22 per cento. Da notare che questo scarto sembra dovuto soprattutto ad una maggiore difficoltà, da parte di queste ultime, nel pianificare il proprio futuro, considerato che tale divario è interamente riconducibile alla quota di indecisi, pari al 10 per cento fra le microimprese e all'8 per cento fra le PMI artigiane.

Fig. III.4 – Aspettative sull'andamento degli investimenti per settore di attività
 Imprese che prevedono di effettuare investimenti nel 2026 (quota % sul totale)



Fonte: Osservatorio EBRET, Rapporto annuale 2026

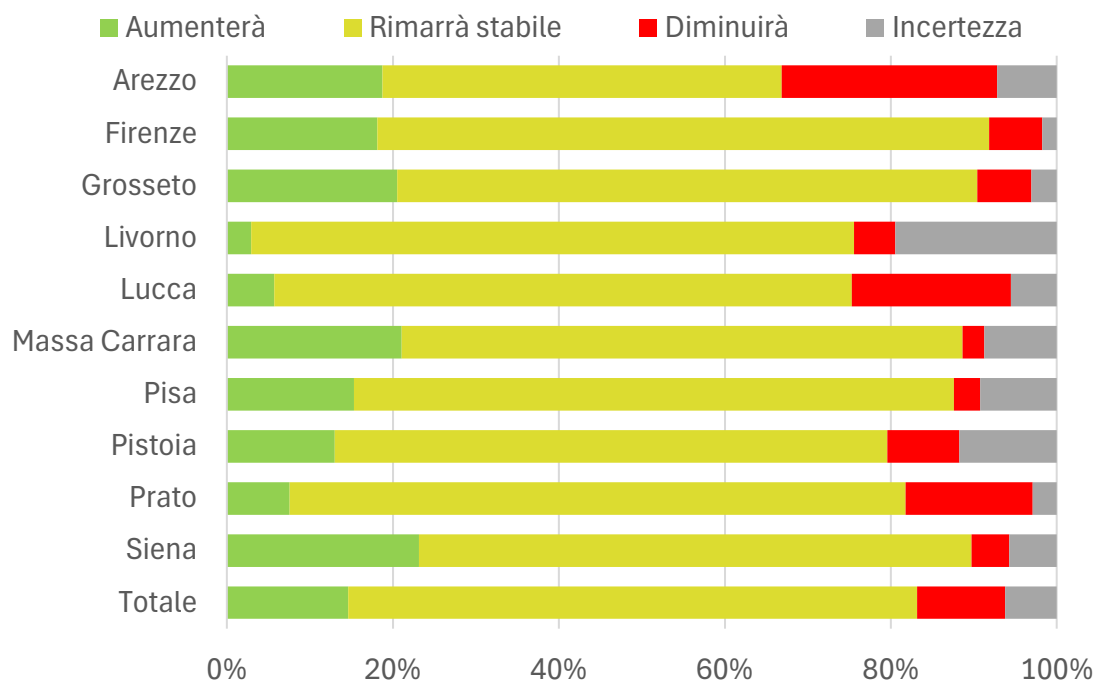
Le previsioni per provincia

La distribuzione provinciale delle previsioni formulate dagli imprenditori artigiani toscani sull'andamento del fatturato nel 2026 risulta piuttosto frammentata (fig. III.5). In un primo gruppo, con un clima maggiormente positivo, si trovano Siena e Massa Carrara, con i saldi più elevati fra aumenti e diminuzioni pari, rispettivamente, a +19 e +18 punti percentuali e una quota di chi prevede aumenti che supera la soglia del 20 per cento. Un discreto clima di fiducia risulta anche a Grosseto (saldo +14 p.p.), Pisa e Firenze (+12 p.p. per entrambe le province), aree dove le aspettative di flessione risultano contenute.

A seguire, anche Pistoia mantiene un saldo moderatamente positivo (+4 p.p.), mentre per le restanti province l'indicatore scende in territorio negativo, evidenziando una prevalenza di "pessimisti" sull'andamento del fatturato. Fra queste, Livorno riporta il valore più contenuto (-2 punti percentuali), ma a questo proposito è da evidenziare soprattutto il dato sull'incertezza, che ha toccato il picco regionale del 19 per cento. Situazioni più deteriorate si rilevano poi per Arezzo (-7 p.p.), che malgrado una quota piuttosto rilevante di previsioni di aumento (19%) fa registrare anche la quota più elevata di aspettative in diminuzione (26%); per Prato (-8 p.p.), che è tuttavia la provincia con la maggiore quota di imprenditori che hanno previsto stabilità

(74%); e infine per Lucca, che fa registrare il saldo aumenti/diminuzioni peggiore (-13 p.p.), con quasi un'impresa su cinque (19%) che si aspetta una contrazione del fatturato.

Fig. III.5 - Aspettative sull'andamento del fatturato nel 2026, per provincia
Variazioni previste rispetto al 2025 (composizione %)



Fonte: Osservatorio EBRET, Rapporto annuale 2026

Passando dalla valutazione qualitativa a una stima della variazione percentuale del fatturato attesa per l'anno in corso, Massa Carrara e Siena evidenziano le dinamiche più robuste sull'andamento dei ricavi, pari rispettivamente al +4,5 per cento e al +3,8 per cento. In positivo anche Grosseto (+2,9%), mentre Firenze e Pisa si posizionano su una dinamica di crescita prevista più moderata (+1,2% per entrambe). Per il resto delle province si registra una fase di stagnazione, come nel caso di Pistoia (+0,3%) e Livorno (-0,2%), o di contrazione, più lieve a Prato (-0,9%) e Lucca (-2,0%), più intensa ad Arezzo (-8,0%).

Le aspettative 2026 di livello provinciale relative ai saldi occupazionali aumenti/diminuzioni (fig. III.6) indicano differenziali migliori soprattutto per Lucca (+12 punti percentuali), seguita a distanza da Siena e Firenze (+8 p.p.), Grosseto e Massa Carrara (+7 p.p.). Al di sotto della media regionale troviamo invece Pisa e Pistoia (+3 p.p.), Livorno (+2 p.p.) e, in territorio leggermente negativo, Arezzo e Prato.

Le attese sui programmi di investimento maggiormente positive, infine, sono state rilevate a Siena, dove il 35 per cento ha dichiarato di aver programmato interventi in tale ambito nel 2026, Pisa con una quota pari al 33 per cento, e Grosseto con il 29 per cento. Attorno alla media regionale, con valori compresi fra il 23 per cento di Pistoia e il 20 per cento di Livorno, si collocano anche Firenze (2%) e Lucca (21%). Meno di un imprenditore su cinque ha dichiarato

di investire nel 2026 ad Arezzo e Prato (18%), mentre la graduatoria delle province è chiusa in tale ambito dal valore particolarmente basso di Massa Carrara (5%).

Fig. III.6 - Aspettative sull'andamento degli addetti nel 2026, per provincia
Composizione % e saldi aumenti/diminuzioni (punti percentuali)

Provincia	Aumenterà	Diminuirà	Rimarrà stabile	Incertezza	Totale	Saldi
Arezzo	6,7%	7,3%	81,8%	4,2%	100,0%	-0,6
Firenze	15,3%	7,4%	66,6%	10,7%	100,0%	+7,8
Grosseto	13,5%	6,4%	78,0%	2,1%	100,0%	+7,0
Livorno	2,7%	0,4%	88,0%	8,9%	100,0%	+2,4
Lucca	17,1%	5,1%	77,6%	0,3%	100,0%	+12,0
Massa C.	13,5%	6,4%	78,4%	1,7%	100,0%	+7,2
Pisa	5,4%	2,0%	91,6%	1,0%	100,0%	+3,4
Pistoia	10,8%	7,8%	81,0%	0,4%	100,0%	+3,0
Prato	6,2%	6,9%	85,0%	1,9%	100,0%	-0,7
Siena	12,9%	4,4%	77,4%	5,3%	100,0%	+8,5
Totale	11,0%	5,8%	78,5%	4,7%	100,0%	+5,1

Fonte: Osservatorio EBRET, Rapporto annuale 2026

Artigianato artistico, orientamento all'innovazione, accordi di collaborazione

Il quadro previsivo per l'artigianato artistico e tradizionale (fig. III.7) mostra una moderata contrazione del fatturato per il 2026 (-1,3%), un risultato comunque inferiore alla media delle imprese che non afferiscono a questa categoria (+0,2%) oltre che in peggioramento rispetto alla lieve crescita che ha caratterizzato il consuntivo 2025. Anche in termini qualitativi possiamo osservare come il saldo fra ottimisti e pessimisti risulti peggiore per le imprese che afferiscono all'artigianato artistico e tradizionale (+3,0 vs +4,9 punti percentuali); nonostante una quota maggiore di aziende che si aspettano un aumento del fatturato (19,2% vs 12,4%), fra queste ultime è infatti molto più elevata la quota di coloro che prevedono una diminuzione del proprio volume d'affari (16,2% rispetto al 7,5% delle altre imprese artigiane).

Fig. III.7 - Artigianato artistico e tradizionale: previsioni per il 2026

Composizione %, saldi aumenti/diminuzioni (punti percentuali), variazioni % stimate rispetto al 2025

	Fatturato		Addetti	
	Artistico	Non artistico	Artistico	Non artistico
Aumenterà	19,2%	12,4%	13,6%	9,6%
Rimarrà stabile	61,6%	72,3%	73,8%	81,0%
Diminuirà	16,2%	7,5%	4,7%	6,3%
Incertezza	3,0%	7,8%	7,8%	3,1%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Saldi aumenti/diminuzioni	+3,0	+4,9	+8,9	+3,3
Variazione stimata	-1,3%	+0,2%	-	-

Fonte: Osservatorio EBRET, Rapporto annuale 2026

Situazione capovolta si osserva invece in termini di previsioni occupazionali, dove il saldo aumenti/diminuzioni delle imprese di artigianato artistico e tradizionale è superiore (+8,9 vs +3,3 punti percentuali) in virtù di una quota superiore di previsioni di incremento (13,6% vs 9,6%) e di una quota inferiore di aspettative di riduzione dei ricavi (4,7% vs 6,3%). Nel 2026 gli investimenti dovrebbero infine riguardare circa il 19 per cento delle imprese dell'artigianato artistico e tradizionale, quota inferiore di circa 3 punti percentuali rispetto al dato medio prefigurato per il complesso del comparto artigiano toscano.

Passando alle imprese che hanno introdotto innovazioni nel corso degli ultimi tre anni, queste mostrano una maggiore fiducia sulla dinamica del proprio fatturato nel 2026 (fig. III.8), con un saldo aumenti/diminuzioni nettamente positivo (+8,2 punti percentuali), generato da un 15,5 per cento di "ottimisti" contro solo un 7,3 per cento di aziende che si aspetta una flessione della variabile.

Fig. III.8 - Imprese artigiane che hanno introdotto innovazioni; previsioni per il 2026
Composizione %, saldi aumenti/diminuzioni (punti percentuali), variazioni % stimate rispetto al 2025

	Di prodotto	Di processo	Organizzative e/o commerciali	Almeno una tipologia	Nessuna tipologia	Totale
a) FATTURATO						
Aumenterà	19,0%	15,9%	16,2%	15,5%	13,6%	14,6%
Rimarrà stabile	72,3%	74,4%	73,1%	72,6%	64,5%	68,6%
Diminuirà	6,8%	3,6%	8,9%	7,3%	14,0%	10,6%
Incertezza	1,9%	6,1%	1,8%	4,6%	7,9%	6,2%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Saldi aumenti / diminuzioni	+12,2	+12,3	+7,3	+8,2	-0,3	+4,0
Variazione stimata	+0,2%	+1,6%	-0,3%	+0,3%	-1,1%	-0,3%
b) ADDETTI						
Aumenterà	13,8%	8,8%	11,7%	11,0%	10,9%	11,0%
Rimarrà stabile	83,0%	79,6%	79,2%	81,3%	75,7%	78,5%
Diminuirà	2,3%	5,4%	4,9%	4,0%	7,7%	5,8%
Incertezza	0,8%	6,2%	4,2%	3,7%	5,7%	4,7%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Saldi aumenti / diminuzioni	+11,5	+3,5	+6,8	+7,0	+3,2	+5,1

Fonte: Osservatorio EBRET, Rapporto annuale 2026

Al contrario, chi non ha introdotto nessuna tipologia di innovazione ha prefigurato un saldo delle aspettative in negativo (-0,3 p.p.), con il 14 per cento che prevede una diminuzione del proprio giro d'affari (una quota quasi doppia rispetto a chi ha introdotto innovazioni). Fra le imprese che innovano, i saldi migliori si registrano fra quelle che hanno introdotto innovazioni di

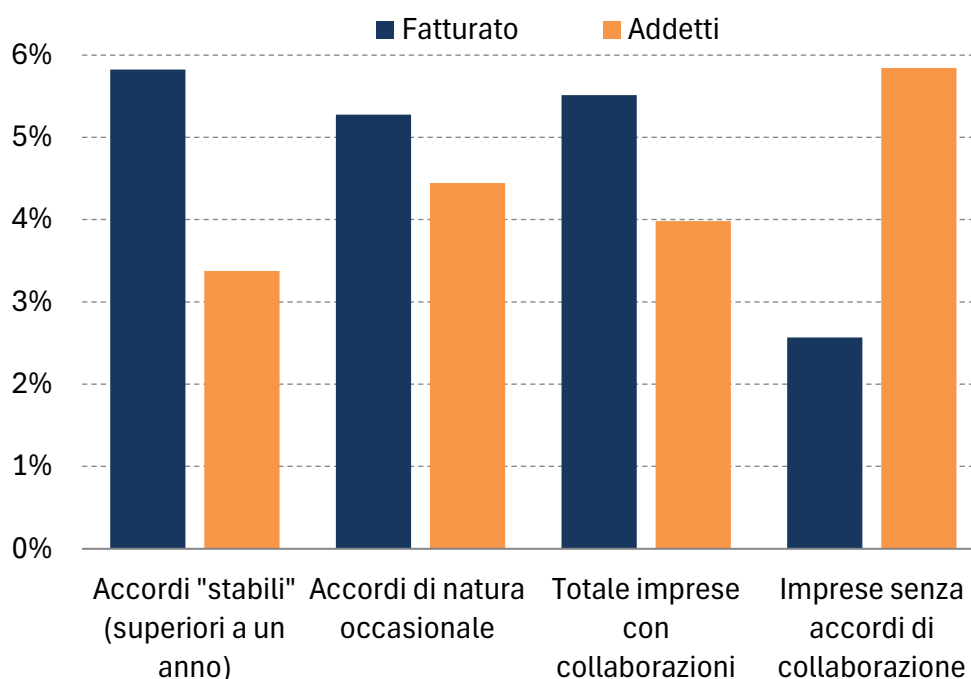
prodotto o di processo, con un valore pari in entrambi i casi a +12 punti percentuali, mentre fra quelle che hanno introdotto innovazioni organizzative/commerciali l'indicatore scende a +7 punti percentuali.

Guardando alle stime quantitative relative alla variazione del fatturato, gli imprenditori artigiani che innovano esprimono poi una tenuta dei ricavi (+0,3%) al contrario della contrazione prevista per le imprese che non hanno introdotto innovazioni (-1,1%). La crescita stimata per le imprese che innovano è trainata soprattutto dalle imprese che hanno introdotto innovazioni di processo (+1,6%), mentre una situazione di stazionarietà caratterizzerebbe le imprese con innovazioni di prodotto (+0,2%) e le imprese con innovazioni organizzative/commerciali (-0,3%).

Le imprese che hanno innovato esprimono inoltre migliori aspettative anche in termini di propensione all'investimento (31% vs 13% di chi non ha introdotto innovazioni) e di andamenti occupazionali, con un saldo aumenti/diminuzioni positivo (+7 vs +3 punti percentuali delle non innovatrici). Tale indicatore risulta elevato soprattutto per chi ha introdotto innovazioni di prodotto (+12 p.p.), grazie a una quota più elevata di previsioni in aumento (14%) e a una quota più contenuta di previsioni in diminuzione (solo 2%).

Gli imprenditori artigiani che hanno attivato accordi di collaborazione, infine, hanno espresso aspettative (fig. III.9) che, riguardo all'andamento del fatturato nel 2026, determinano un saldo aumenti/diminuzioni superiore rispetto a quanto risulta per le imprese che non hanno sviluppato alcun accordo di collaborazione (+5,5 vs +2,6 punti percentuali), con un differenziale leggermente positivo a favore degli imprenditori artigiani che hanno attivato collaborazioni di natura stabile (+5,8 p.p.).

Fig. III.9 - Imprese artigiane con accordi di collaborazione: aspettative per il 2026
Andamenti previsti rispetto al 2025 (saldi % aumenti/diminuzione)



Fonte: Osservatorio EBRET, Rapporto annuale 2026

In termini di variazioni percentuali stimate, questi ultimi farebbero tuttavia registrare un andamento negativo (-0,8%), mentre quelle che operano attraverso accordi di collaborazione di natura occasionale evidenziano una variazione positiva (+0,9%); la sintesi dei due andamenti risulta in una variazione che, per l'insieme delle imprese con accordi di collaborazione, mostrerebbe una variazione debolmente positiva (+0,2%) rispetto ad una contrazione per coloro che non operano in reti collaborative (-0,8%).

Dal punto di vista dell'occupazione, al contrario di quanto osservato per l'andamento del fatturato, i saldi aumenti/diminuzioni stimati per il 2026 risulterebbero più favorevoli alle imprese senza accordi di collaborazione in essere (+5,8 punti percentuali vs +4,0 delle imprese "collaborative"), con una situazione peggiorativa per le imprese con accordi di collaborazione stabili (+3,4 p.p. vs +4,4 per le imprese con accordi di natura occasionale. Le aspettative mostrano infine differenziali che tornano essere favorevoli alle imprese con collaborazioni nel caso della propensione a investire; per queste, infatti, la quota di aziende che prevedono di investire nel 2026 è pari al 29 per cento, oltre dieci punti percentuali al di sopra del dato relativo alle imprese senza collaborazioni (17%).

BOX 4 - Una prima stima degli effetti del conflitto mediorientale sulle imprese artigiane

In questo box vengono presentati due semplici scenari previsionali sull'andamento del fatturato nel 2026 alternativi a quello presentato nel presente capitolo, che come detto tiene conto di quanto dichiarato da un campione di imprenditori artigiani toscani nel corso della rilevazione condotta in un momento immediatamente precedente allo scoppio della crisi fra USA e Iran, allorché le aspettative degli operatori non avevano verosimilmente incorporato gli effetti del conflitto sui prezzi degli energetici, sul commercio internazionale e sull'incertezza generata da tali ripercussioni. Se l'aumento del costo del petrolio dovrebbe avere effetti pervasivi, a partire dai costi delle materie prime fino a riflettersi sui processi produttivi (con effetti differenziati tra settori manifatturieri energivori e non energivori), non meno rilevante dovrebbe essere infatti l'impatto sul commercio estero (anche in termini di costi di trasporto e tempi di approvvigionamento degli input produttivi), fino ad arrivare al costo dell'incertezza²⁸.

²⁸ Abbiamo usato un modello lineare additivo con variabili dummy. Si assume cioè che gli *shock* si vadano a sommare in modo indipendente, cumulandosi al fatturato stimato nello scenario base (pari a -0,3%). E' stato implementato un modello di micro-simulazione sul database della rilevazione, scomponendo la trasmissione della crisi in tre vettori: (1) shock sui costi operativi relativo al prezzo del petrolio; (2) shock legato alla logistica e al commercio estero; (3) shock di domanda, dipendente dall'incertezza persistente. Come accennato poco sopra, l'aggregazione è stata realizzata con modello additivo. Cfr. Hamilton, J. D. "What is an oil shock?", *Journal of Econometrics*. Volume 113, Issue 2, April 2003; Bloom, N. "The Impact of Uncertainty Shocks" in *Econometrica* Volume 77, Issue 3 May 2009; Glick R., Taylor A. M., *Collateral Damage: Trade Disruption And The Economic Impact Of War*, NBER WP 11565, Agosto 2005; ; Henry, J., & Kok, C., *A macro stress testing framework for assessing systemic risks in the banking sector*, ECB Occasional Paper No. 152 2013; Caldara D. et al., *Oil Price Elasticities and Oil Price Fluctuations*, International Finance Discussion Papers 1173, Board of Governors of the Federal Reserve System, luglio 2016; Banca d'Italia, *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, n. 1 (aprile) e n. 2 (novembre), 2025; Caldara D., Iacoviello M. et al. *Does Trade Policy Uncertainty Affect Global Economic Activity?* FEDS Notes 4 Settembre 2019; Corsello F., Tagliabracci A., *Assessing the Pass-through of Energy Prices to Inflation in the Euro Area*, Banca d'Italia "Questioni di Economia e Finanza", n. 745 febbraio 2023.

È opportuno premettere che le stime proposte hanno insita una forte componente di aleatorietà, se consideriamo che molti effetti dipenderanno da aspetti al momento difficili da valutare, legati alla durata del conflitto, alla sua estensione e all'entità dei danni che andrà a causare alle infrastrutture e alle catene di approvvigionamento, considerando che picchi prolungati dei prezzi del petrolio spingono tendenzialmente l'inflazione al rialzo e la crescita al ribasso²⁹. L'esercizio che viene qui presentato va dunque assunto nell'ottica di una sorta di *stress test* per valutare l'ordine di grandezza delle possibili conseguenze per il sistema artigiano toscano nel caso in cui venissero alterati in maniera rilevante alcuni parametri del contesto di riferimento.

L'effetto diretto del conflitto mediorientale è stato fin da subito un immediato aumento dei prezzi degli energetici (petrolio e gas), con l'emersione di nuove pressioni inflazionistiche e l'indebolimento delle aspettative di crescita che, tuttavia, dispiegano in pieno i propri effetti nel corso del tempo. Si può inoltre ipotizzare che, anche nel caso di un rientro più rapido delle ostilità, le tempistiche per il ritorno a condizioni ordinarie sui mercati internazionali dei beni e delle *commodities* non sarebbero così brevi, così come l'interscambio con l'estero per i paesi più esposti, considerando inoltre il forte rischio di "interruzione delle catene del valore" (*value chain disruptions*) e l'elevato livello di incertezza, comunque destinato a persistere anche oltre il conflitto. Gli effetti dell'attuale crisi si faranno dunque sentire sui fatturati delle imprese, soprattutto di quelle più piccole, per un discreto periodo di tempo anche nella fase post-conflitto.

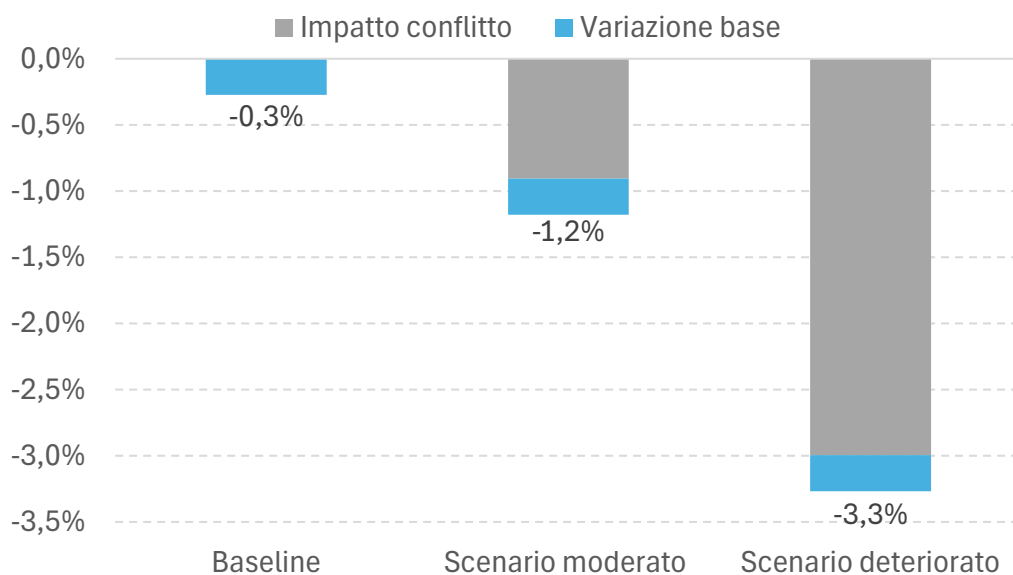
Nell'individuare i settori artigiani maggiormente energivori abbiamo fatto riferimento al rapporto dell'Osservatorio EBRET del 2023, che si collocava in un contesto di crisi geo-politica dovuta all'avvio della guerra fra Russia e Ucraina. In quell'occasione, l'indagine sul campo presso un campione di imprese artigiane aveva cercato di approfondire alcune ripercussioni del conflitto in corso, da cui era emerso che il 61 per cento aveva segnalato di aver subito un impatto negativo legato prevalentemente a un aumento dei costi energetici, di input e semilavorati, con effetti differenziati per settore e tipologia di impresa³⁰.

La traccia base che ha fatto da guida alla determinazione degli effetti dell'attuale conflitto è rappresentata dal prezzo del petrolio, ipotizzato a 110 dollari/barile nello scenario moderato, fino a raggiungere un massimo di 130 in quello peggiore. Ne deriva sostanzialmente un fatturato che, nel 2026, potrebbe scendere dell'1,2 per cento nel caso dello scenario moderato (fig. box 4.1), con un peggioramento di 9 decimi di punto rispetto al -0,3 per cento dello scenario base e variabili di impatto distribuite in modo piuttosto equilibrato. Nel caso dello scenario peggiore, tuttavia, il deterioramento ciclico spingerebbe ulteriormente al ribasso il fatturato artigiano, con un tasso di decremento del 3,3 per cento e la necessità di fronteggiare una fase recessiva più profonda.

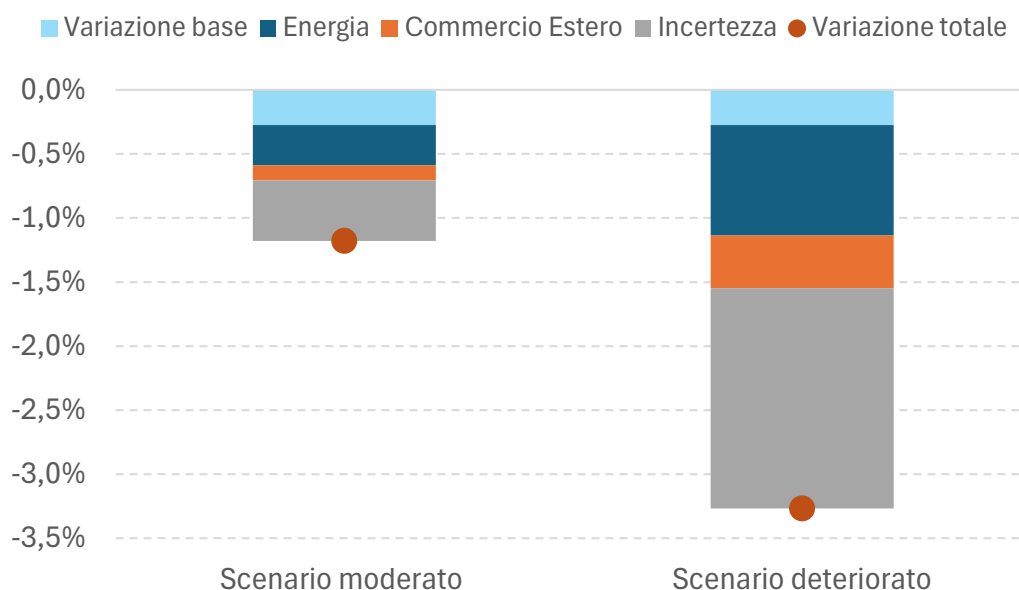
²⁹ Cfr. FMI, *How the War in the Middle East Is Affecting Energy, Trade, and Finance*, imf.org/en/blogs, 30 marzo, 2026; Goldman Sachs, *How Will the Iran Conflict Impact Oil Prices?*, 3 marzo 2026; OECD, *Economic Security in a Changing World, New Approaches to Economic Challenges*, OECD Publishing, Paris, 2025; Id., *OECD Economic Outlook, Interim Report March 2026: Testing Resilience*, OECD Publishing, Paris, marzo 2026.

³⁰ Per i settori energivori abbiamo fatto riferimento a minerali non metalliferi, prodotti in metallo e chimica-gomma-plastica. È stato inoltre inserito un correttivo ulteriore nella componente relativa all'incertezza, che tiene conto della piccola dimensione e del carattere energivoro del settore.

Fig. box 4.1 - Variazione stimata del fatturato artigiano nel 2026
 Variazioni % previste rispetto al 2025
 (a) Scenario base e alternativi



(b) Scomposizione degli impatti previsti negli scenari alternativi

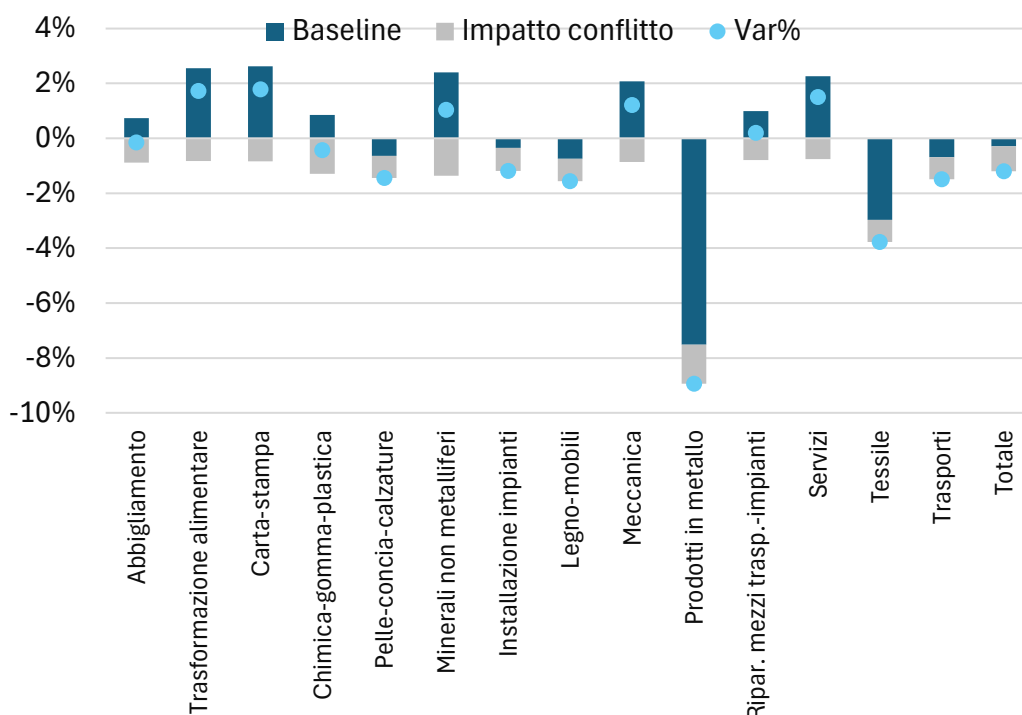


Fonte: Osservatorio EBRET, Rapporto annuale 2026

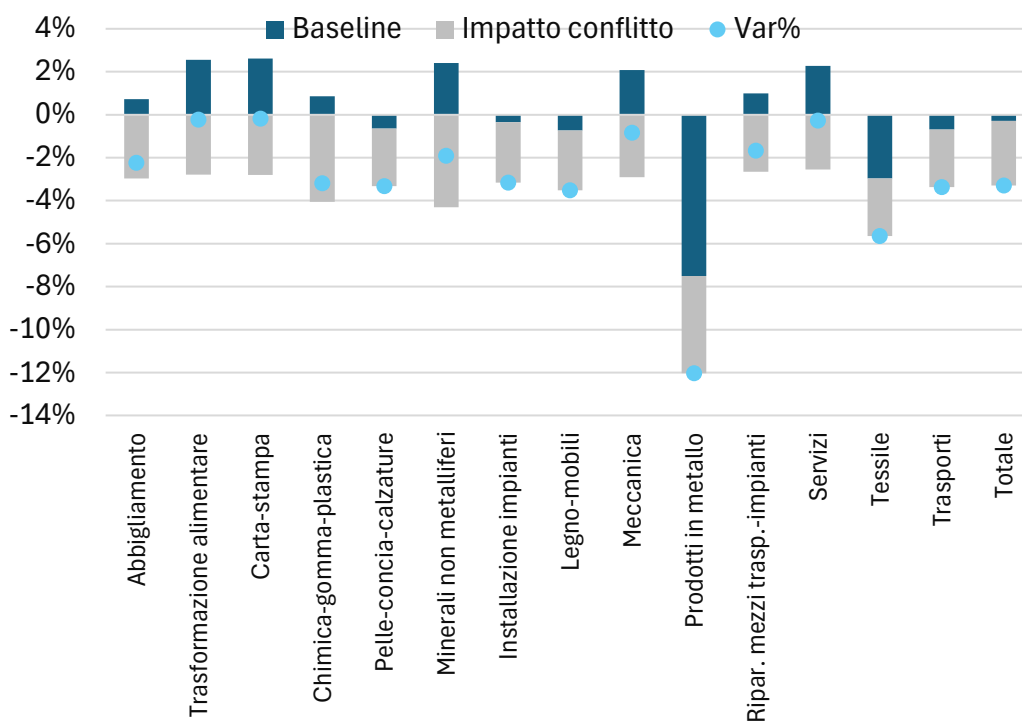
Questa situazione andrebbe a generare un ulteriore deterioramento anche delle aspettative generali e occupazionali. Nel caso dello scenario moderato è lecito aspettarsi un aumento del fenomeno di *labor hoarding* e del ricorso alla CIG da parte delle imprese artigiane, con un blocco o una limitazione delle assunzioni piuttosto che con un aumento delle dimissioni; in questo caso, il saldo aumenti/diminuzioni potrebbe scendere passando da +5,1 punti percentuali a poco meno di 1 punto percentuale (o, comunque, nell'intorno dello zero). Nel caso dello scenario peggiore, tuttavia, potrebbero emergere in maniera più netta le diminuzioni di personale, e il saldo aumenti/diminuzioni rischierebbe di scendere su valori negativi, magari non

pesanti (probabilmente non oltre i -5 p.p.) ma comunque correlati soprattutto ad un aumento della quota di imprese incerte sul da farsi.

Fig. box 4.2 - Variazione del fatturato nel 2026 per settore di attività
(a) Scenario moderato



(b) Scenario deteriorato

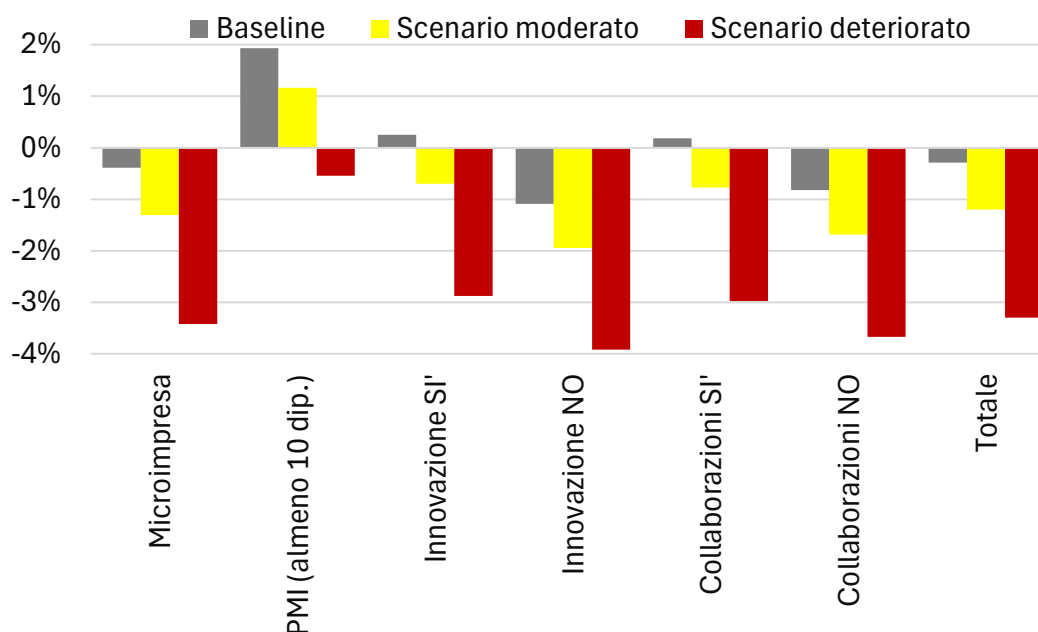


Fonte: Osservatorio EBRET, Rapporto annuale 2026

Se decliniamo i due scenari relativi al fatturato per settore di attività (fig. box 4.2), i comparti più colpiti sarebbero come prevedibili gli “energivori”, con un impatto superiore al punto percentuale nello scenario “moderato” e ai quattro punti percentuali nello scenario “avverso”, e una contrazione particolarmente pesante – nello scenario peggiore – per i prodotti in metallo (-12,0%). Contraccolpi più lievi, ma comunque significativi soprattutto nello scenario “avverso”, nei restanti settori di attività; nel terziario il contraccolpo maggiore sarebbe avvertito dai trasporti, mentre tendono ad essere maggiormente protetti i restanti servizi, caratterizzati da una componente energetica meno pronunciata. Nelle attività manifatturiere risentirebbero effetti minori la meccanica, la trasformazione alimentare e la carta/stampa. Da segnalare, nell’ambito del sistema moda, un andamento peggiore per il tessile (-5,6% nello scenario “avverso”), mentre sarebbe l’abbigliamento ad avvertire l’impatto più forte della crisi, con un peggioramento di tre punti percentuali rispetto alla *baseline*, sempre con riferimento allo scenario meno favorevole (riportando tuttavia una contrazione nel complesso meno intensa, pari al -2,2%).

Riguardo alle dinamiche dimensionali (fig. box 4.3), le microimprese partono da una base lievemente negativa (-0,3%) che risulta quasi invariata nello scenario moderato (-0,5%), mentre in quello peggiore il fatturato scende in maniera più decisa (-3,4%). Le imprese più strutturate mostrano invece una miglior capacità di resistenza, passando dal +1,9 per cento della *baseline* al -0,5 per cento nello scenario “avverso”, contenendo le ripercussioni nei limiti di una lieve flessione. Gli effetti della crisi impattano invece in maniera relativamente omogenea per le altre tipologie di imprese considerate, risolvendosi in contrazioni rilevanti del fatturato indipendentemente dal fatto che le imprese abbiano introdotto o meno innovazioni o abbiano attivato/non attivato collaborazioni.

Fig. box 4.3 – Variazione stimata del fatturato artigiano nel 2026 per caratteristica d’impresa
 Variazioni % previste rispetto al 2025



Fonte: Osservatorio EBRET, Rapporto annuale 2026

L'articolazione geografica evidenzia infine un deterioramento maggiore ad Arezzo (nello scenario peggiore -11,5%) e a Lucca (-4,7%), mentre Firenze, caratterizzandosi per un maggior bilanciamento sui servizi, limiterebbe l'entità della contrazione (-2,0% nel caso più deteriorato). Grosseto, Siena e Massa Carrara tendono invece ad oscillare tra un orientamento stagnante e una tendenza debolmente positiva, partendo da stime 2026 di partenza più sostenute.

APPENDICE METODOLOGICA

APPENDICE 1 – UNIVERSO DI RIFERIMENTO E COSTRUZIONE DEL PIANO DI CAMPIONAMENTO

L'archivio EBRET delle aziende artigiane e l'indagine

L'indagine annuale sulle tendenze nell'artigianato in Toscana ha come proprio universo di riferimento una popolazione costituita dalle imprese artigiane con almeno un dipendente localizzate sul territorio regionale, e si avvale della disponibilità dell'archivio delle aziende iscritte all'Ente Bilaterale dell'Artigianato Toscano (EBRET) come proprio universo operativo e base di riferimento per le fasi di campionamento, di gestione dei contatti e di riporto all'universo delle risposte ottenute.

L'archivio dell'EBRET utilizzato per la presente indagine è aggiornato a maggio 2025 e contiene 18.139 aziende utili per l'indagine, di cui sono note le principali informazioni anagrafiche e di profilo, relativamente in particolare alla localizzazione, al settore di attività e al numero di dipendenti.

A seguire sono esposte le principali scelte operate in termini di selezione delle aziende da intervistare, e i principali meccanismi di riconduzione delle informazioni raccolte al contesto regionale, evidenziando anche le modalità operative con cui si è svolta la raccolta.

Il questionario e la tecnica di rilevazione

L'indagine è stata svolta tramite contatto telefonico e somministrazione di un questionario elettronico con tecnica CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing), tecnica d'indagine telefonica in cui l'intervistatore sottopone al rispondente le domande del questionario proposte dal computer, registrando via via le risposte ricevute. Questa modalità di rilevazione semplifica il lavoro dell'intervistatore, oltre che nella gestione dei contatti, anche nella gestione delle domande da somministrare, garantendo un flusso ottimale e coerente delle stesse, velocizzando i tempi di realizzazione delle interviste, segnalando eventuali incongruenze nelle risposte ricevute. Il software CATI per la gestione della rilevazione è stato appositamente sviluppato per l'indagine già dalle sue prime edizioni, ed è stato via via mantenuto per migliorarne le caratteristiche.

Il questionario impiegato per la rilevazione, riportato in Appendice 2, è rimasto sostanzialmente invariato rispetto a quello utilizzato per l'edizione precedente per quanto riguarda le sezioni A (consuntivo 2025), B (investimenti), C (previsioni per il 2026) e D (posizionamento). La sezione E ("l'intelligenza artificiale nelle imprese artigiane") è l'approfondimento introdotto nella presente rilevazione, non analizzata tuttavia in questo rapporto e pertanto non riportata in appendice.

I riferimenti per i contatti sono stati ottenuti dal descritto archivio dell'EBRET e integrati, ove necessario (informazioni di contatto mancanti o errate), con informazioni raccolte durante l'avanzamento dell'indagine. L'indagine è stata realizzata con l'ausilio dei servizi di una società specializzata, che ha svolto la raccolta dei dati dal 5 febbraio al 3 marzo 2026.

La costruzione del campione

Come nelle scorse edizioni, anche per l'ultima indagine si è impiegato un sistema di campionamento stratificato a maggior garanzia del concorso nelle valutazioni di tutte le tipologie di aziende artigiane presenti sul territorio toscano, con l'obiettivo di aumentare la precisione delle stime rispetto alla selezione casuale dei rispondenti dall'intero collettivo di indagine.

La stratificazione della popolazione è stata operata su tre variabili (settore di attività, dimensione aziendale e localizzazione geografica dell'impresa), svincolando la distribuzione del campione tra gli strati da un principio di proporzionalità, che avrebbe inevitabilmente prodotto la presenza di strati di campionamento vuoti, o quasi, in alcune situazioni a presenza ridotta.

Gli strati sono stati determinati, come anticipato, dalla combinazione di tre variabili:

- **VARIABILE SETTORIALE**

I settori dell'indagine sono stati costruiti come aggregazione dei Codici Statistici Contributivi (CSC) di INPS presenti nell'archivio dell'EBRET, per un totale di 14 raggruppamenti:

1. Trasformazione alimentare;
2. Estrazione e lavorazione minerali non metalliferi;
3. Legno-mobili;
4. Prodotti in metallo;
5. Meccanica;
6. Riparazione di mezzi di trasporto, sistemi e impianti;
7. Installazione di impianti negli edifici;
8. Tessile;
9. Abbigliamento;
10. Concia, pelletteria, calzature;
11. Chimica, gomma e plastica;
12. Carta, stampa e fotografia;
13. Trasporti;
14. Servizi.

In Appendice 3 si riporta lo schema di riconduzione dei codici CSC alle aggregazioni settoriali di cui sopra.

- **VARIABILE TERRITORIALE**

La stratificazione è stata effettuata sulla base delle 10 province toscane di localizzazione delle imprese artigiane contenute nell'archivio dell'EBRET (Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa Carrara, Pisa, Pistoia, Prato, Siena).

- **VARIABILE DIMENSIONALE**

Le imprese dell'universo di riferimento sono state inoltre stratificate sulla base di due classi dimensionali, definite in termini occupazionali: "microimprese", comprendente le aziende fino

a 9 dipendenti, e “PMI”, che include quelle che hanno un numero di dipendenti superiore alle 9 unità.

Le variabili di stratificazione pertanto generano 280 strati (14x10x2). Un campionamento proporzionale su un numero così elevato di strati avrebbe generato un numero non sostenibile di aziende da campionare. Si è preferito pertanto garantire una copertura adeguata in ciascuno strato, campionando un numero di aziende compreso fra 1 e 3 unità per ciascuno strato, sovracampionando qualche provincia per bilanciare eventuali indisponibilità di adesioni in strati più piccoli.

Il numero di interviste per strato, peraltro, è stato limitato dalla effettiva disponibilità di aziende nella popolazione di riferimento; se gli strati vuoti non sono stati ovviamente campionati, gli strati con una, due o tre aziende sono stati campionati completamente (fino a concorrenza, cioè, del numero di aziende disponibili in archivio), mentre i restanti strati (con almeno quattro unità presenti nell’archivio utilizzato) sono stati campionati con 3 aziende.

In base alla strategia di campionamento sopra riportata, il campione teorico era pertanto costituito da 777 aziende artigiane localizzate in Toscana, distribuite fra i settori di riferimento riportati in precedenza.

La disponibilità di sostituti ha consentito di rispettare le quote in molti strati, mentre per altri la possibilità di sostituzione è stata limitata; in questi casi si è ricorso alla sostituzione “fuori strato”, abbandonando prima il vincolo dimensionale (sostituendo cioè con imprese di altra classe dimensionale, ma della stessa provincia/settore) e poi, qualora necessario, quello territoriale (sostituendo cioè con imprese di altra classe dimensionale e diversa provincia, ma dello stesso settore).

[Il campione raccolto](#)

Il campione raccolto è stato di 777 interviste, con numerosità corrispondente a quella pianificata in avvio dell’indagine, ma con limitati aggiustamenti nella numerosità degli strati. La distribuzione delle aziende fra gli strati è piuttosto omogenea.

Per il 69% degli strati sono disponibili le risposte di almeno 3 aziende, cosicché è sostanzialmente rispettata una consistenza minima e la possibilità di misurare le eterogeneità ivi presenti. Per 80 strati il numero di aziende intervistate è risultato minore di quello atteso.

Dei 280 strati, 9 non contenevano aziende già nell’universo, ulteriori 24 strati non hanno ricevuto adesioni fra i contatti disponibili, e quindi non hanno originato risposte utili per l’analisi. Considerato che nei 24 strati in questione erano collocate complessivamente 59 aziende e i loro 670 dipendenti (0,8% del totale), le informazioni di campionamento mancanti sono state di entità minima.

Di seguito si riporta la distribuzione dell’universo di riferimento, del campione teorico (ex ante) e del campione effettivamente risultante al termine della raccolta dei dati (ex post).

Tali dati sono stati altresì impiegati per le fasi di riporto all’universo, insieme a quelli dei relativi dipendenti (solo per alcune variabili).

Settore di attività	Universo di riferimento	Campione teorico	Campione effettivo
Abbigliamento	933	51	48
Trasformazione alimentare	1.755	60	66
Carta, stampa e fotografia	345	51	48
Chimica, gomma e plastica	272	52	42
Concia, pelletteria, calzature	958	51	52
Estrazione e lavorazione minerali non metalliferi	374	51	45
Installazione impianti	2.391	60	81
Legno-mobili	926	57	57
Meccanica	781	59	57
Prodotti in metallo	1.877	60	73
Riparazione mezzi di trasporto, sistemi e impianti	2.150	60	74
Servizi	4.150	60	50
Tessile	609	50	51
Trasporti	618	55	33
Province			
Arezzo	2.144	84	91
Firenze	4.644	84	97
Grosseto	960	72	57
Livorno	1.099	66	63
Lucca	1.967	83	90
Massa-Carrara	722	67	42
Pisa	1.892	81	95
Prato	1.992	78	81
Pistoia	1.557	82	84
Siena	1.167	80	77
Classe dimensionale			
Microimprese (fino a 9 dipendenti)	15.954	417	417
PMI (almeno 10 dipendenti)	2.185	360	360
Totale	18.139	777	777

APPENDICE 2 – IL QUESTIONARIO UTILIZZATO

Buongiorno, sono e chiamo da per conto di EBRET, Ente Bilaterale dell'Artigianato. Stiamo svolgendo una rilevazione per conoscere alcune tendenze in atto nelle aziende operanti nel settore dell'artigianato. Le sue risposte saranno trattate in conformità alle disposizioni correnti in materia di privacy e saranno pubblicate esclusivamente in forma statistica e quindi anonima.

SEZIONE A. CONSUNTIVO 2025

Andamento dell'occupazione

Parliamo degli addetti della sua impresa, intendendo sia i dipendenti (a tempo pieno e parziale, contratti di formazione, di apprendistato, ecc.) sia i non dipendenti (familiari, soci, contitolari e collaboratori) che lavorano nell'azienda.

A.1 Quanti erano complessivamente gli addetti, sia a tempo pieno che a tempo parziale, nella sua azienda al 31 dicembre 2025 e al 31 dicembre 2024?

a. Addetti al 31/12/25 | ___ | ___ | ___ | **Controllo: A.1.a maggiore o uguale a uno**

b. Addetti al 31/12/24 | ___ | ___ | ___ | **Controllo: A.1.b maggiore o uguale a uno**

Controllo: Se variazione A.1.a-A.1.b è uguale o superiore a +/- 3 chiedere conferma

A.1bis Degli addetti al 31 dicembre 2025, quanti sono giovani (fino a 35 anni)?

n. | ___ | ___ | ___ |

Controllo: Valore maggiore o uguale a zero e inferiore o uguale ad A1a

A.1ter Nel nucleo imprenditoriale dell'azienda ci sono giovani (fino a 35 anni)?

1. Sì, l'impresa è condotta esclusivamente da giovani (fino a 35 anni)
2. Sì, l'impresa è condotta prevalentemente da giovani, anche se in maniera non esclusiva
3. Sì, nel nucleo imprenditoriale ci sono giovani, anche se in maniera non prevalente
4. No, nel nucleo imprenditoriale non ci sono giovani (fino a 35 anni)
4. Non sa / non risponde

A.2 Fatto 100 il fatturato realizzato nel 2025 dalla sua impresa, qual è la quota realizzata sul:

- | | |
|--|---------------------|
| a. Mercato Locale-Regionale | ___ ___ ___ % |
| b. Mercato Nazionale o Extra Regionale | ___ ___ ___ % |
| c. Mercato Estero | ___ ___ ___ % |
| t. Totale fatturato | 1 0 0 % |

A.3 E sempre fatto 100 il fatturato realizzato nel 2025 dalla sua impresa, mi può dire quale quota deriva da attività realizzate in sub-fornitura o in conto terzi? (escludendo cioè le vendite sul mercato finale di famiglie o imprese)

- a. Mercato finale |_|_|_|_| %
b. Subfornitura-conto terzi |_|_|_|_| %
t. Totale fatturato |_1_|_0_|_0_| %

Solo se A.2c uguale a zero e A.3b diverso da zero

A.4 I prodotti/le lavorazioni da lei realizzate sono comunque incorporati in prodotti destinati al mercato estero?

1. Sì
2. No
3. Non sa / non risponde

A.5 Il fatturato della sua azienda nel 2025, rispetto al 2024, è:

1. Aumentato (vai a A.5.a) **A.5.a** Il fatturato è aumentato del |_|_|_|_| %
2. Diminuito (vai a A.5.b) **A.5.b** Il fatturato è diminuito del |_|_|_|_| %
3. Rimasto stabile
4. Non sa / non risponde

A.6 I margini unitari di vendita nel 2025, rispetto al 2024, sono aumentati, diminuiti oppure sono rimasti stabili?

1. Aumentati
2. Diminuiti
3. Rimasti stabili
4. Non sa / non risponde

A.7 Facendo riferimento alla capacità produttiva massima della sua impresa, ossia a quanto potenzialmente la sua azienda può produrre al limite delle proprie capacità, secondo lei nel 2025 il livello di attività è stato alto, normale o basso?

1. Alto (superiore al 75% della capacità massima)
2. Normale (60%-75%)
3. Basso (inferiore al 60%)
4. Non sa / Non risponde

SEZIONE B. INVESTIMENTI

B.1 Avete realizzato investimenti nel corso del 2025?

1. Sì
2. No
3. Non sa / non risponde

B.2 E nel 2024?

1. Sì
2. No
3. Non sa / non risponde

Solo se B.1 = Sì e B.2 = Sì

B.3 Qual è stato l'andamento degli investimenti nel 2025, rispetto al 2024?

1. Aumentati
2. Diminuiti
3. Rimasti stabili
4. Non sa / non risponde

B.4 Ritiene che le condizioni di accesso al credito bancario del 2025 rispetto all'anno precedente siano risultate ...

1. Più favorevoli
2. Meno favorevoli
3. Invariate
4. Non sa / non risponde

SEZIONE C. PREVISIONI PER IL 2026

C.1 In base alle sue aspettative o previsioni, il fatturato nel 2026 (gennaio-dicembre) aumenterà, diminuirà o rimarrà stabile rispetto al fatturato del 2025 (gennaio-dicembre)?

- | | |
|----------------------------|---|
| 1. Aumenterà (vai a C.1.a) | C.1.a Il fatturato aumenterà del __ __ __ % |
| 2. Rimarrà stabile | |
| 3. Diminuirà (vai a C.1.b) | C.1.b Il fatturato diminuirà del __ __ __ % |
| 4. Non sa / non risponde | |

C.2 In base alle sue aspettative, il numero totale degli addetti (dipendenti e indipendenti) della sua impresa al 31 dicembre 2026 aumenterà, diminuirà o rimarrà stabile rispetto al 31 dicembre 2025?

1. Aumenterà
2. Diminuirà

3. Rimarrà stabile
4. Non sa / non risponde

C.3 In base alle sue aspettative, prevede di realizzare investimenti nel corso del 2026?

1. Sì
2. No
3. Non sa / non risponde

SEZIONE D. POSIZIONAMENTO

D.1 La sua impresa opera nel settore dell'artigianato artistico e/o tradizionale (ossia, la sua impresa si occupa anche genericamente di produzioni, lavorazioni e attività svolte con tecniche prevalentemente manuali e caratterizzate da un elevato valore artistico-estetico o da una stretta connessione con le consuetudini e le tradizioni storiche, culturali e produttive locali)? (una sola risposta)

1. Sì
2. No
3. Non sa / non risponde

D.2 Negli ultimi tre anni ha effettuato innovazioni ...

- | | | | |
|----------------------------------|-------|-------|--------------------------|
| a. di prodotto | 1. Sì | 2. No | 3. Non sa / non risponde |
| b. di processo | 1. Sì | 2. No | 3. Non sa / non risponde |
| c. organizzative e/o commerciali | 1. Sì | 2. No | 3. Non sa / non risponde |

D.3 L'impresa ha accordi di collaborazione con altre aziende? (una sola risposta)

1. Sì, di natura stabile (superiori a un anno)
2. Sì, di natura occasionale
3. No
4. Non sa / non risponde

APPENDICE 3 – CORRISPONDENZA TRA SETTORI DI ATTIVITÀ DELL'INDAGINE E CODICI CSC/INPS

Classificazione	CSC	Classificazione aggregata
01 Agroalimentare	401xx	A Trasformazione alimentare
01 Agroalimentare	404xx	A Trasformazione alimentare
02 Estrazione e lavorazione metalli	402xx	B Estrazione e lavorazione minerali non metalliferi
02 Estrazione e lavorazione metalli	411xx	B Estrazione e lavorazione minerali non metalliferi
03 Legno	403xx	C Legno-mobili
04 Metallurgia	405xx	D Prodotti in metallo
04 Metallurgia	40601	D Prodotti in metallo
04 Metallurgia	40602	D Prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40603	D Prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40604	D Prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40605	D Prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40606	D Prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40615	D Prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40622	D Prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40623	D Prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40624	D Prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40625	D Prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40626	D Prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40627	D Prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40647	D Prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40649	D Prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40661	D Prodotti in metallo
06 Apparecchiature elettriche	40607	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40637	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40638	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40639	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40641	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40644	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40645	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40646	E Meccanica
07 Macchinari	40608	E Meccanica
07 Macchinari	40609	E Meccanica
07 Macchinari	40610	E Meccanica
07 Macchinari	40611	E Meccanica
07 Macchinari	40612	E Meccanica
07 Macchinari	40613	E Meccanica
07 Macchinari	40614	E Meccanica
07 Macchinari	40616	E Meccanica
07 Macchinari	40617	E Meccanica
07 Macchinari	40618	E Meccanica

Classificazione	CSC	Classificazione aggregata
07 Macchinari	40619	E Meccanica
07 Macchinari	40620	E Meccanica
07 Macchinari	40621	E Meccanica
07 Macchinari	40634	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40628	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40629	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40630	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40631	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40632	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40633	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40635	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40636	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40640	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40642	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40643	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40648	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40662	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40663	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40664	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40665	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40666	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40667	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40668	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40669	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40670	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40671	E Meccanica
10 Riparazioni auto, moto e altri mezzi di trasporto	40650	F Riparazioni mezzi di trasporto, sistemi e impianti
10 Riparazioni auto, moto e altri mezzi di trasporto	40651	F Riparazioni mezzi di trasporto, sistemi e impianti
10 Riparazioni auto, moto e altri mezzi di trasporto	40652	F Riparazioni mezzi di trasporto, sistemi e impianti
10 Riparazioni auto, moto e altri mezzi di trasporto	40653	F Riparazioni mezzi di trasporto, sistemi e impianti
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40654	F Riparazioni mezzi di trasporto, sistemi e impianti
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40655	F Riparazioni mezzi di trasporto, sistemi e impianti
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40656	F Riparazioni mezzi di trasporto, sistemi e impianti
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40657	F Riparazioni mezzi di trasporto, sistemi e impianti
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40658	F Riparazioni mezzi di trasporto, sistemi e impianti
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40659	F Riparazioni mezzi di trasporto, sistemi e impianti
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40660	F Riparazioni mezzi di trasporto, sistemi e impianti
12 Installazione impianti	41306	G Installazione impianti
12 Installazione impianti	41307	G Installazione impianti
12 Installazione impianti	41308	G Installazione impianti
13 Tessile	40701	H Tessile
13 Tessile	40702	H Tessile
13 Tessile	40703	H Tessile
13 Tessile	40704	H Tessile

Classificazione	CSC	Classificazione aggregata
13 Tessile	40705	H Tessile
13 Tessile	40706	H Tessile
13 Tessile	40707	H Tessile
13 Tessile	40708	H Tessile
13 Tessile	40709	H Tessile
13 Tessile	40710	H Tessile
13 Tessile	40711	H Tessile
13 Tessile	40712	H Tessile
13 Tessile	40715	H Tessile
13 Tessile	40716	H Tessile
13 Tessile	40717	H Tessile
13 Tessile	40718	H Tessile
13 Tessile	40719	H Tessile
13 Tessile	40720	H Tessile
13 Tessile	40721	H Tessile
13 Tessile	40722	H Tessile
13 Tessile	40723	H Tessile
13 Tessile	40724	H Tessile
13 Tessile	40805	H Tessile
13 Tessile	40813	H Tessile
13 Tessile	40814	H Tessile
14 Abbigliamento	40713	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40714	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40801	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40802	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40803	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40804	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40806	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40807	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40808	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40809	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40810	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40811	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40812	I Abbigliamento
15 Concia, pelletteria, calzature	410xx	L Concia, pelletteria, calzature
16 Chimica, gomma e plastica	409xx	M Chimica, gomma e plastica
17 Carta, stampa e fotografia	412xx	N Carta, stampa e fotografia
18 Edilizia	41301	O Edilizia (non ricompreso nell'indagine)
18 Edilizia	41302	O Edilizia (non ricompreso nell'indagine)
18 Edilizia	41303	O Edilizia (non ricompreso nell'indagine)
18 Edilizia	41304	O Edilizia (non ricompreso nell'indagine)
18 Edilizia	41305	O Edilizia (non ricompreso nell'indagine)
19 Trasporti	415xx	P Trasporti
20 Servizi	41801	Q Servizi

Classificazione	CSC	Classificazione aggregata
20 Servizi	41802	Q Servizi
20 Servizi	41803	Q Servizi
20 Servizi	41804	Q Servizi
20 Servizi	41805	Q Servizi
20 Servizi	41806	Q Servizi
21 Altro	414xx	Q Servizi
21 Altro	416xx	Q Servizi
21 Altro	417xx	Q Servizi
21 Altro	41807	Q Servizi
21 Altro	41808	Q Servizi

Il gruppo di lavoro dell'Osservatorio EBRET è costituito da:

Chiara Bonaiuti, Silvio Calandi, Simona Capece, Riccardo Perugi

Hanno inoltre collaborato al rapporto:

Gianni Aristelli, Marco Batazzi

Pur essendo il frutto di un lavoro collettivo, i singoli contributi sono stati curati in particolare da:

- ✓ Gianni Aristelli (definizione piano di campionamento e operazioni di riporto all'universo)
- ✓ Marco Batazzi (parte II e III, box 1 e 4, elaborazioni indagine su imprese)
- ✓ Silvio Calandi (par. I.4.2, 1.4.4 e 1.4.5)
- ✓ Simona Capece (par. I.1, I.2 e I.3)
- ✓ Riccardo Perugi (coordinamento generale, sintesi, par. I.4.1 e 1.4.3, box 2 e 3).

La rilevazione presso le imprese è stata realizzata dal Centro Statistica Aziendale srl.

Si ringraziano tutti gli imprenditori che hanno risposto all'indagine, offrendo le proprie valutazioni sulla situazione attraversata dalle aziende artigiane della Toscana.

Si ringraziano inoltre, per i dati messi a disposizione del presente rapporto:

- ✓ Banca d'Italia (sede regionale toscana)
- ✓ INPS Toscana
- ✓ Ufficio di Statistica della Camera di Commercio di Firenze
- ✓ Ente Bilaterale Nazionale dell'Artigianato (EBNA)

Il presente Rapporto è stato preparato con i dati disponibili al 30 aprile 2026 (salvo diversa indicazione).
--